



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24/07/2014

INDICE

IFEL - ANCI

24/07/2014 Il Sole 24 Ore	8
Un dedalo di scadenze per pagare la luc	
24/07/2014 La Repubblica - Nazionale	9
La Rai come la Bbc rivoluzione nei Tg e meno poltrone per tagliare i costi	
24/07/2014 Il Messaggero - Roma	10
Mille immigrati in città i centri di accoglienza sono vicini al collasso	
24/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	11
Federculture Roberto Grossi: dall'arte potrà arrivare lo sprint per l'Italia	
24/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	13
Idee per rafforzare la cooperazione	
24/07/2014 Il Messaggero - Civitavecchia	14
Mille immigrati in città i centri di accoglienza sono vicini al collasso	
24/07/2014 Il Messaggero - Civitavecchia	15
Idee per rafforzare la cooperazione	
24/07/2014 Avvenire - Nazionale	16
Pa, per le mamme mobilità più morbida	
24/07/2014 Avvenire - Nazionale	17
Fontana (Anci): «I Comuni sono in prima linea, mancano i fondi»	
24/07/2014 Europa	18
La Rai modello Bbc	
24/07/2014 Il Secolo XIX - Basso Piemonte	19
Taglio delle spese, impresa quasi impossibile	
24/07/2014 ItaliaOggi	20
L'Anci incalza Renzi sulla cittadinanza ai bambini stranieri che sono nati in Italia	
24/07/2014 QN - La Nazione - Firenze	22
Città metropolitana, Nardella convoca i parlamentari per sabato	
24/07/2014 Corriere del Veneto - Treviso	23
Acqua, Comuni all'attacco «Rivedere le maxi tariffe»	
24/07/2014 Giornale di Brescia	24
Tra Governo ed Enti locali accordo sui profughi	

24/07/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	25
Allarme dei sindaci sull'extragettito Imu	
24/07/2014 La Liberta	26
ROMA - Arriva una stretta per gli ex dirigenti della Banca d'Italia e dell'Ivass	
24/07/2014 La Provincia di Sondrio	27
I'Assalto ai Comuni sì ai sindaci no ai partiti	
24/07/2014 Unione Sarda	28
Expo 2015, incontro in Municipio	
24/07/2014 Il Risveglio	29
Centrale unica per gli acquisiti: rinvio al 2015	

FINANZA LOCALE

24/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	31
Per le imprese meno costi, ma le Camere di commercio resistono	
24/07/2014 Il Sole 24 Ore	32
Via libera all'8 per mille per l'edilizia scolastica	
24/07/2014 Il Sole 24 Ore	33
«Con la legge di stabilità l'ultimo tassello sui debiti Pa»	
24/07/2014 Il Sole 24 Ore	35
Pagamenti Pa, ridotta la dote	
24/07/2014 Il Sole 24 Ore	37
Debiti Pa, le garanzie per cartolarizzare i crediti delle imprese	
24/07/2014 Il Messaggero - Roma	38
Aumento Tasi, stangata seconda casa	
24/07/2014 Il Tempo - Nazionale	39
Tasi, arriva la stangata. Ecco quanto si paga	
24/07/2014 ItaliaOggi	41
Riforma del catasto prioritaria	
24/07/2014 ItaliaOggi	43
Pagamenti p.a., nuova linfa per gli investimenti	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/07/2014 Corriere della Sera - Nazionale	45
Privatizzazioni, Padoan battezza l'alleanza con i cinesi sull'energia	
24/07/2014 Il Sole 24 Ore	47
Equitalia, 475 miliardi da recuperare	
24/07/2014 Il Sole 24 Ore	49
Il Ddl sul rientro dei capitali in attesa dell'ultimo parere	
24/07/2014 Il Sole 24 Ore	50
Iva omessa, reato «alle corde»	
24/07/2014 La Repubblica - Nazionale	51
La lezione di Draghi e il passo da fare	
24/07/2014 La Repubblica - Nazionale	53
Renzi: sbloccheremo 43 miliardi	
24/07/2014 La Repubblica - Nazionale	55
Via libera all'8 per mille per rilanciare l'edilizia scolastica	
24/07/2014 La Stampa - Nazionale	56
8 per mille alle scuole	
24/07/2014 La Stampa - Nazionale	57
Caserte, cliniche, carceri, metrò Il triste elenco delle opere incomplete	
24/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	59
Opa, nuove regole Per Eni e Enel vendita più vicina	
24/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	60
Nomine Ue, incontro a sorpresa tra Juncker e D'Alema	
24/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	61
Confindustria: crescita zero nel 2014	
24/07/2014 Il Giornale - Nazionale	63
Palazzo Chigi prepara nuove tasse per accogliere altri immigrati	
24/07/2014 Avvenire - Nazionale	64
Confindustria: niente ripresa Renzi: ma il Paese può farcela	
24/07/2014 Libero - Nazionale	65
C'è il piano dei renziani per tassare del 20% le pensioni delle vedove	
24/07/2014 Libero - Nazionale	67
Italia piatta, ci supera perfino la Grecia	
24/07/2014 ItaliaOggi	69
Pos gratis per i professionisti	

24/07/2014 ItaliaOggi	70
Donne, stop al bonus assunzione	
24/07/2014 ItaliaOggi	71
Equitalia: nuova rateazione per i contribuenti decaduti	
24/07/2014 ItaliaOggi	72
Tar, smaltire l'arretrato costa	
24/07/2014 ItaliaOggi	73
Semplificazioni fiscali, rush finale Parte il confronto con il governo	
24/07/2014 ItaliaOggi	74
Le rate Equitalia scusano l'omissione contributiva	
24/07/2014 ItaliaOggi	75
Contribuenti sanzionabili se l'intermediario è inaffidabile	
24/07/2014 ItaliaOggi	76
Un'accelerazione negli appalti	
24/07/2014 L Unita - Nazionale	77
Ripresa, il governo punta su export e infrastrutture	
24/07/2014 Panorama	78
Attenti: quest'uomo può commissariare un'azienda anche solo se sospetta un appalto irregolare	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24/07/2014 La Repubblica - Roma	81
Comune, arriva il condono a rate	
<i>roma</i>	
24/07/2014 Il Messaggero - Nazionale	82
Fiat, la nuova Mirafiori è un centro direzionale	
<i>TORINO</i>	
24/07/2014 Il Giornale - Nazionale	83
Brebemi, l'autostrada amica dei contribuenti	
24/07/2014 Il Giornale - Nazionale	84
Poste e banche: guerra totale sui nodi Alitalia	
24/07/2014 Il Tempo - Roma	85
Unioni civili, il Municipio XIII dice «sì»	
<i>roma</i>	

Via alla Brebemi, l'Italia accelera Ma la concessione è già a rischio

IFEL - ANCI

20 articoli

Le istruzioni dopo la proroga dei preventivi locali

Un dedalo di scadenze per pagare la luc

Gianni Trovati

MILANO.

La proroga al 30 settembre del termine entro il quale approvare i bilanci comunali è in «Gazzetta Ufficiale», e l'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, ne illustra gli effetti sulla macchina della finanza locale. Il nuovo rinvio, conferma l'Ifel, non modifica il calendario 2014 della Tasi, che impone alle amministrazioni locali di inviare al dipartimento Finanze entro il 10 settembre le delibere, che devono essere pubblicate entro il 16 settembre nel censimento ministeriale per essere efficaci nell'acconto "ritardato" di ottobre. La regola speciale, fissata dal decreto 16/2014, "vince" quindi su quella generale, in base alla quale lo spostamento delle scadenze per i bilanci preventivi trascina con sé i termini entro cui i Comuni devono decidere le aliquote dei tributi locali: da segnalare, intanto, che ieri è stata approvata la Tasi a Roma, prevedendo le aliquote massime sia per l'abitazione principale (2,5 per mille, con detrazioni) sia per gli altri immobili (11,4 per mille nella somma con l'Imu).

La norma speciale, però, vale solo per la Tasi e non impatta su Imu e Tari, che quindi possono essere modificate fino alla fine di settembre come le addizionali all'Irpef. Per le due componenti della luc, però, le norme che si sono stratificate prevedono scadenze diverse per la comunicazione all'Economia: le delibere dell'Imu devono arrivare a Via XX Settembre entro il 21 ottobre (come chiede l'articolo 13, comma 13-bis del decreto 201/2011), mentre per quelle della Tari l'invio va fatto entro il 30 ottobre (a chiederlo, questa volta, è l'articolo 13, comma 15, sempre del «salva-Italia» di fine 2011). La luc, insomma, è unica, ma i contribuenti e i professionisti devono riempire l'agenda di pro memoria per ricordarsi quando effettuare gli ultimi controlli: il 16 settembre per la Tasi, da pagare entro il 16 ottobre, il 21 ottobre per l'Imu, da pagare entro il 16 dicembre, e il 30 ottobre per la Tari, da versare quando lo chiede la delibera del Comune.

Lo slittamento al 30 settembre, poi, rischia di svuotare ancora una volta di significato un'altra data-chiave nella gestione dei conti locali, quella del riequilibrio di bilancio da effettuare entro lo stesso 30 settembre. Per evitare problemi, spiega l'Ifel, la delibera sugli equilibri può essere votata insieme allo stesso preventivo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

La Rai come la Bbc rivoluzione nei Tg e meno poltrone per tagliare i costi

Il piano di Gubitosi oggi in consiglio Il via libera arriverà entro l'estate L'Espresso anticipa le linee guida da realizzare in due tempi: in vista fusioni tra le redazioni, sarà differenziata l'offerta informativa

ALDO FONTANAROSA LUISA GRION

ROMA. Rivoluzionare le «news» e portare in pareggio il bilancio, sfruttare le sinergie, tagliare le poltrone, creare due super redazioni per l'informazione. La Rai punta a realizzare il "modello Bbc" con un piano in due tappe che il direttore generale, Luigi Gubitosi, ha presentato ieri al pre-consiglio d'amministrazione. Oggi se ne discuterà nel cda ufficiale, anche se il progetto non sarà ancora messo ai voti.

Ma le linee guida del piano, che tante tensioni ha già scatenato in via Mazzini, avrebbero incontrato il consenso dei consiglieri, sia per gli obiettivi di razionalizzare le risorse dell'azienda, sia perché la spingerebbe a trasformarsi nel segno dell'innovazione. Gubitosi punta in realtà ad ottenere il via libera al suo progetto già dal prossimo consiglio, l'ultimo prima della pausa estiva, in calendario per il 31 luglio.

E il cda, che dopo aver riassetato i conti vorrebbe ora lasciare la sua firma sul progetto editoriale, potrebbe accontentarlo, anche se si teme un percorso non facile: le proteste interne del sindacato potrebbero saldarsi con i veti politici al piano e metterne a rischio la realizzazione.

Il progetto, anticipato in un'intervista di Gubitosi all' Espresso domani in edicola, ha un nome: «15 settembre», data in cui, 35 anni fa, nacquero Tgr e Tg3. Da allora il mondo e la tecnologia sono totalmente cambiate e il digitale, ha fatto notare il direttore generale, permette sinergie prima impossibili: «Le redazioni sono intercambiabili organizzate sulla stessa piattaforma digitale». La rivoluzione, fissata in due tappe (la prima fra il 2015 e il 2016), prevede la nascita di due «news room». La numero 1 accorpa Tg1, Tg2, Rai Parlamento. La 2 sarà formata da Tg3, Rai News, Tgr, Ciss, meteo e Web. Newsroom 1 sarà generalista e avrà anche un canale istituzionale.

Newsroom 2 porterà un'evoluzione dell'«all news» integrando offerta nazionale, internazionale e locale. Ma i marchi dei tre Tg resteranno, ha precisato Gubitosi, apparentemente non cambierà nulla: l'accorpamento riguarderà la produzione. Per spigare la Rai che verrà il direttore generale ha raccontato al settimanale un caso: poco tempo fa quattro troupe (i tre Tg più Rai news) si sono trovate a seguire l'assemblea Anci a Firenze, ma altri due eventi non sono stati coperti per mancanza di operatori disponibili.

Il nuovo piano editoriale dovrebbe favorire ulteriormente i conti dell'azienda: l'obiettivo di andare in equilibrio entro la fine dell'anno è più vicino, ha affermato Gubitosi in una audizione in Commissione Trasporti alla Camera. Certo, ha precisato, «potremmo tranquillamente ridurre il canone se lo pagassero tutti», ma «nel primo semestre del 2014 abbiamo già tagliato 40 milioni, quindi siamo in linea». Contro parte, ha detto, per rinnovare la Rai «serve un discorso etico». «Il danno della politica è che se un direttore viene nominato per motivi di affinità, questa persona chiamerà intorno a sé persone che gli vengono suggerite, ma che magari non hanno la competenza necessaria». «Tempo fa - ha raccontato ho premiato un giornalista di 29 anni del Financial Times al top, ma se volessi assumerlo in Rai non potrei». Quanto alla quotazione di Ray Way «saremo pronti in autunno»: ma contro la vendita della quota di minoranza che gestisce la rete trasmittente i sindacati hanno dato il via alle procedure di sciopero. I PUNTI NEWSROOM 1 Sarà composta dall'accorpamento di Tg1, Tg2 e Rai Parlamento. Sarà a carattere generalista NEWSROOM 2 Sarà formata da Tg3 con Rai News più Tgr e Ciss, meteo e Web.

Sarà un'evoluzione delle reti all news I MARCHI Tg1, Tg2, Tg3 rimarranno. A differenziare l'offerta saranno editoriali e conduttori PER SAPERNE DI PIÙ www.rai.it <http://espresso.repubblica.it>

Foto: IN COMMISSIONE Anna Maria Tarantola, Luigi Gubitosi e il presidente della Commissione Tlc, Michele Pompeo

Mille immigrati in città i centri di accoglienza sono vicini al collasso

L'EMERGENZA Arrivano dalla Puglia e dalla Sicilia: una parte sarà accolta al Cara di Castelnuovo di Porto, un'altra finirà in provincia OGGI È PREVISTO IL VERTICE CON IL CAMPIDOGLIO PER DEFINIRE I DETTAGLI ED EVITARE IL RISCHIO SOVRAFFOLLAMENTO

Laura Bogliolo

In viaggio sui pullman di notte dalla Sicilia e dalla Puglia, poi l'arrivo a Roma. Una cinquantina sono stati sistemati ieri sera al Cara di Castel Nuovo di Porto, altri mille circa verranno portati in provincia, un centinaio invece tra oggi e domani saranno ospitati a Roma in quei centri di accoglienza già sovraffollati per l'80 per cento. Dal Viminale filtra che saranno 6 mila i richiedenti asilo che arriveranno nella capitale entro agosto dopo l'emergenza sbarchi. SOVRAFFOLLAMENTO Il Piano per l'accoglienza siglato pochi giorni fa prevede la possibilità di utilizzare caserme dismesse. Nel Lazio è stata data la disponibilità dell'ex caserma di Civitavecchia De Carolis, già usata per l'emergenza del 2011 dopo la Primavera araba. Sabato il Viminale ha chiamato i vertici della Croce Rossa romana per conoscere la disponibilità ad attivarsi per l'accoglienza. Si tratta di un'accoglienza a livello emergenziale, visto che i centri accreditati del Comune sono già sovraffollati. La scorsa settimana sarebbero già arrivate 150 persone. Si parla di un migliaio di migranti da trasferire in provincia, ma non è detto che la scarsa disponibilità di posti fuori Roma, possa indurre a rivedere il piano e a trasferire nella Capitale i migranti. Secondo il programma Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, a Roma ci sono una quarantina di centri accreditati gestiti da una ventina di gestori. Si parla dei centri Domus Caritatis presenti a Lunghezza, Guidonia, Grottarossa, di quelli gestiti dal centro Astalli sulla Laurentina e di tanti altri già sommersi da richieste di accoglienza. Oggi è previsto l'incontro in Viminale con i vertici dell'assessorato alle Politiche Sociali nel quale verranno definiti gli ultimi dettagli per affrontare l'emergenza migranti. IL VERTICE I migranti provengono soprattutto da Ghana, Mali, Senegal e Eritrea e sono i superstiti delle stragi del mare. «Arrivare a Lampedusa è come sopravvivere a un disastro aereo» hanno detto molti di loro. E dopo che i centri di accoglienza del Sud Italia sono risultati saturi, il Viminale durante l'ultima Conferenza Unificata con Regioni, Prefetture, Comuni e Anci ha predisposto un piano di emergenza per l'accoglienza dei migranti in tutta Italia e anche a Roma. Nel 2014 sono state 85mila le persone sbarcate sulle coste italiane. A livello nazionale sono già 25 mila le domande di asilo. IN FUGA Molti dei migranti non resteranno nella Capitale, ma cercheranno di raggiungere prima Milano, poi l'Europa del Nord in un viaggio che vede una rete di supporto tra immigrati pronti a comunicare in quali luoghi rifugiarsi in attesa del viaggio verso il Nord. È successo così con i migranti scampati al naufragio del 3 ottobre scorso a Lampedusa: 89 superstiti vennero accolti a novembre nell'istituto salesiano Teresa Gerini, a Ponte Mammolo. Dopo mezza giornata si allontanarono: con loro solo una busta di plastica con acqua e pane, negli occhi ancora le immagini della tragedia, e nel cuore la speranza di raggiungere Germania o Svezia.

Federculture Roberto Grossi: dall'arte potrà arrivare lo sprint per l'Italia

Paola Polidoro

Federculture Roberto Grossi: dall'arte potrà arrivare lo sprint per l'Italia a pag. 23 Ha senso godere di detrazioni fiscali per avere una bella libreria in casa ma non poter usufruire degli stessi incentivi per comprare i libri con cui riempirla? E' ancora una buona strategia identificare l'Italia con i suoi monumenti più rappresentativi mentre ci sono musei che stenderebbero tappeti rossi per il visitatore, se solo se ne presentasse uno in biglietteria? E' lungimirante e produttivo occuparsi ciascuno delle proprie pertinenze? Sono gli interrogativi che confluiscono, insieme con altri, nella domanda posta da Federculture: Beni culturali, è vera rivoluzione? , sul cambiamento del modello organizzativo del Mibact presentato poco più di una settimana fa dal ministro Franceschini. Roberto Grossi, presidente di Federculture (Federazione delle aziende e degli enti di gestione di cultura, turismo, sport e tempo libero), interverrà oggi a Roma all'incontro per la sottoscrizione del protocollo d'intesa tra Anci e Mibact sulla valorizzazione del patrimonio culturale e sul rilancio del turismo. Tema: I Comuni al centro del rilancio di cultura e turismo . I Comuni sono la chiave della rivoluzione? «Sono stati i protagonisti della rinascita culturale degli anni Novanta, mentre oggi gli investimenti in cultura dei Comuni sono scesi, per la prima volta dopo quasi dieci anni, sotto i 2 miliardi di euro. Occorre una collaborazione, a monte, anche con Regioni ed enti di gestione, in una logica di complementarità tra Stato, Regioni, Comuni e tutti gli operatori, le imprese e i cittadini, contro i centralismi e le lungaggini burocratiche. La cultura in Italia è legata ai grandi attrattori culturali. Ma lo statuto naturale del Paese sarebbe il museo diffuso. La cultura è dove vive la gente, questo è l'obiettivo dimenticato, perché l'attenzione è sulle emergenze monumentali. Giusto, per carità, ma non basta». Cosa è necessario fare? «Ricucire un tessuto produttivo disintegrato. La recente riforma che prevede la nascita di un "sistema museale italiano" (20 musei di interesse nazionale con piena autonomia gestionale e finanziaria, direttori altamente specializzati e selezionati con procedure pubbliche, ndr) va solo parzialmente in questa direzione: bisogna assicurare alle strutture indipendenza di bilancio e di programmazione». E allora si potrebbe parlare di rivoluzione? «Rivoluzione sarebbe far tornare vivi i territori. Le esperienze degli enti locali dimostrano che la rete dei soggetti autonomi che gestiscono teatri, auditorium, musei, attività dello spettacolo porta risultati eccellenti. Modelli cui ispirarsi sono i Musei Civici di Venezia o la Reggia di Venaria Reale che, oltre a gestire in maniera efficiente, garantiscono la tutela dei beni loro affidati. Assolvono la funzione di servizio pubblico pur essendo giuridicamente privati. Il che non vuol dire "privatizzazione"». Quali sono le proposte di Federculture? «Nel rapporto annuale 2014 spieghiamo perché la cultura è l'alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso. Progresso è una politica coraggiosa per incentivare la partecipazione culturale dei cittadini, rilanciare la produzione contemporanea, migliorare i sistemi territoriali di offerta nella logica della sussidiarietà, colmare il deficit tecnologico degli istituti culturali, sostenere la formazione e l'educazione artistica». Realisticamente quanto dovremo aspettare per vedere i primi esiti del cambiamento? «Basterebbe un anno se si cominciasse a guardare l'Italia come a un campo da coltivare. Ci sono tante piccole realtà che dimostrano come investire sulla creatività giovanile sia un volano per l'economia del Paese. Stato e enti locali devono svolgere una funzione di orientamento, ma la gestione degli apparati dovrebbe essere delegata. Il settore pubblico non sempre riesce a garantire l'accesso migliore al museo, né ad attrarre il finanziamento del privato, che arriva solo se dimostri di essere un buon investimento. Lo Stato è poco credibile nell'utilizzo di quei soldi: bisogna rendicontare il profitto, che deve essere economico e sociale». I virtuosi "Su Nuraxi di Barumini" in Sardegna è un sito archeologico al quale la Fondazione Barumini ha dato nuovo impulso. Oggi viene visitato da 100 mila persone ogni anno

Officine culturali è l'associazione di giovani che ha in gestione dal luglio 2012 il Monastero dei Benedettini di San Nicolò, gioiello del tardo barocco siciliano. Koriani è una cooperativa sociale con sede nel Castello di Corigliano D'Otranto. Nata nel 2008, si occupa della gestione e dello sviluppo dei servizi turistici del Castello.

Foto: La galleria grande della Reggia sabauda e in alto Roberto Grossi **OCCORRE RICUCIRE UN TESSUTO
PRODUTTIVO LOCALE CHE DA TEMPO APPARE DISINTEGRATO**

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il tavolo

Idee per rafforzare la cooperazione

P.Pol.

"I Comuni al centro del rilancio di cultura e turismo" è il titolo dell'incontro che si tiene oggi alle 9,30 nella Sala del Tempio di Adriano a Piazza di Pietra, a Roma, per istituire un tavolo permanente tra Mibact e Anci. Nel corso del convegno - al quale partecipano, tra gli altri, il presidente dell'Anci Piero Fassino, il ministro dei Beni culturali e turismo Dario Franceschini, il delegato alla Cultura Anci Maurizio Braccialarghe e il presidente della commissione Turismo Anci Andrea Gnassi - verrà firmato un protocollo d'intesa per «rafforzare e incrementare la cooperazione interistituzionale nell'opera di rilancio della cultura e del turismo del Paese» a partire dai «contenuti dei recenti provvedimenti legislativi che stanno introducendo delle importanti innovazioni nelle politiche a favore della cultura». L'assemblea nazionale degli assessori alla cultura e al turismo si riunisce per riflettere sulla centralità e le potenzialità dei municipi nella valorizzazione e nel rilancio di cultura e turismo in Italia, anche alla luce dei nuovi provvedimenti legislativi. Spiega l'Anci che l'obiettivo è promuovere il coordinamento e l'integrazione fra le strutture statali e civiche, favorire le donazioni private, la valorizzazione del made in Italy e la realizzazione di progetti di sviluppo dell'offerta turistica.

Mille immigrati in città i centri di accoglienza sono vicini al collasso

OGGI È PREVISTO IL VERTICE CON IL CAMPIDOGLIO PER DEFINIRE I DETTAGLI ED EVITARE IL RISCHIO SOVRAFFOLLAMENTO

L'EMERGENZA

In viaggio sui pullman di notte dalla Sicilia e dalla Puglia, poi l'arrivo a Roma. Una cinquantina sono stati sistemati ieri sera al Cara di Castel Nuovo di Porto, altri mille circa verranno portati in provincia, un centinaio invece tra oggi e domani saranno ospitati a Roma in quei centri di accoglienza già sovraffollati per l'80 per cento. Dal Viminale filtra che saranno 6 mila i richiedenti asilo che arriveranno nella capitale entro agosto dopo l'emergenza sbarchi.

SOVRAFFOLLAMENTO

Il Piano per l'accoglienza siglato pochi giorni fa prevede la possibilità di utilizzare caserme dismesse. Nel Lazio è stata data la disponibilità dell'ex caserma di Civitavecchia De Carolis, già usata per l'emergenza del 2011 dopo la Primavera araba. Sabato il Viminale ha chiamato i vertici della Croce Rossa romana per conoscere la disponibilità ad attivarsi per l'accoglienza. Si tratta di un'accoglienza a livello emergenziale, visto che i centri accreditati del Comune sono già sovraffollati. La scorsa settimana sarebbero già arrivate 150 persone. Si parla di un migliaio di migranti da trasferire in provincia, ma non è detto che la scarsa disponibilità di posti fuori Roma, possa indurre a rivedere il piano e a trasferire nella Capitale i migranti. Secondo il programma Sprar, il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, a Roma ci sono una quarantina di centri accreditati gestiti da una ventina di gestori. Si parla dei centri Domus Caritatis presenti a Lunghezza, Guidonia, Grottarossa, di quelli gestiti dal centro Astalli sulla Laurentina e di tanti altri già sommersi da richieste di accoglienza. Oggi è previsto l'incontro in Viminale con i vertici dell'assessorato alle Politiche Sociali nel quale verranno definiti gli ultimi dettagli per affrontare l'emergenza migranti.

IL VERTICE

I migranti provengono soprattutto da Ghana, Mali, Senegal e Eritrea e sono i superstiti delle stragi del mare. «Arrivare a Lampedusa è come sopravvivere a un disastro aereo» hanno detto molti di loro. E dopo che i centri di accoglienza del Sud Italia sono risultati saturi, il Viminale durante l'ultima Conferenza Unificata con Regioni, Prefetture, Comuni e Anci ha predisposto un piano di emergenza per l'accoglienza dei migranti in tutta Italia e anche a Roma. Nel 2014 sono state 85 mila le persone sbarcate sulle coste italiane. A livello nazionale sono già 25 mila le domande di asilo.

IN FUGA

Molti dei migranti non resteranno nella Capitale, ma cercheranno di raggiungere prima Milano, poi l'Europa del Nord in un viaggio che vede una rete di supporto tra immigrati pronti a comunicare in quali luoghi rifugiarsi in attesa del viaggio verso il Nord. È successo così con i migranti scampati al naufragio del 3 ottobre scorso a Lampedusa: 89 superstiti vennero accolti a novembre nell'istituto salesiano Teresa Gerini, a Ponte Mammolo. Dopo mezza giornata si allontanarono: con loro solo una busta di plastica con acqua e pane, negli occhi ancora le immagini della tragedia, e nel cuore la speranza di raggiungere Germania o Svezia.

Laura Bogliolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idee per rafforzare la cooperazione

"I Comuni al centro del rilancio di cultura e turismo" è il titolo dell'incontro che si tiene oggi alle 9,30 nella Sala del Tempio di Adriano a Piazza di Pietra, a Roma, per istituire un tavolo permanente tra Mibact e Anci. Nel corso del convegno - al quale partecipano, tra gli altri, il presidente dell'Anci Piero Fassino, il ministro dei Beni culturali e turismo Dario Franceschini, il delegato alla Cultura Anci Maurizio Braccialarghe e il presidente della commissione Turismo Anci Andrea Gnassi - verrà firmato un protocollo d'intesa per «rafforzare e incrementare la cooperazione interistituzionale nell'opera di rilancio della cultura e del turismo del Paese» a partire dai «contenuti dei recenti provvedimenti legislativi che stanno introducendo delle importanti innovazioni nelle politiche a favore della cultura». L'assemblea nazionale degli assessori alla cultura e al turismo si riunisce per riflettere sulla centralità e le potenzialità dei municipi nella valorizzazione e nel rilancio di cultura e turismo in Italia, anche alla luce dei nuovi provvedimenti legislativi. Spiega l'Anci che l'obiettivo è promuovere il coordinamento e l'integrazione fra le strutture statali e civiche, favorire le donazioni private, la valorizzazione del made in Italy e la realizzazione di progetti di sviluppo dell'offerta turistica.

P.Pol.

Modifiche alla riforma

Pa, per le mamme mobilità più morbida

Più vincoli per gli ex dirigenti Bankitalia: non potranno avere incarichi negli istituti di credito Verso lo sblocco di 4mila pensionamenti nella scuola

Arriva una stretta per gli ex dirigenti della Banca d'Italia e dell'Ivass. Hanno infatti avuto il via libera della commissione Affari costituzionali della Camera gli emendamenti al dl Pubblica amministrazione che proibiscono ai vertici di Palazzo Koch «nei due anni successivi alla cessazione dell'incarico» di «intrattenere rapporti di collaborazione, di consulenza o di impiego con i soggetti regolati», cioè con banche e assicurazioni. Tutto, viene comunque specificato, sottoposto al previo parere della Bce. Lo stesso stop vale per la Consob, anche se in questo caso, rispetto al testo originario del decreto, il limite temporale è stato abbassato da 4 a 2 anni. Sempre sul fronte Authority è stato esteso a 5 anni (erano 2) l'intervallo obbligatorio per fare il "bis", con il passaggio da un'autorità all'altra. Ed è passato anche l'emendamento del relatore, Emanuele Fiano (Pd), che rivede la razionalizzazione delle Authority, con l'accorpamento delle sedi che scatta solo se non vengono rispettati i nuovi vincoli: il 70% del personale deve essere concentrato nella sede principale, e tutto dovrà svolgersi in edifici pubblici, gratuiti o affittati a condizioni favorevoli. E una boccata d'ossigeno per i Comuni arriva con l'emendamento che rinvia di un anno al 2015 la centrale unica di committenza per quelli non capoluogo. Una proroga chiesta dall'Anci per dare più tempo ai Comuni minori di organizzarsi. Restano aperte diverse questioni, ma la commissione avrà margini più tempo visto che l'approdo in Aula del Dl è stato rimandato a lunedì 28. Uno degli ultimi nodi ad essere affrontati sarà quello del dimezzamento dei diritti camerali, ancora non è chiaro se il taglio del 50% sarà spalmato su due o su tre anni. La prospettiva, spiega il ministro della Pa, Marianna Madia, è quella «di uscire dall'obbligo del contributo» per le imprese. Passando ad un altro punto delicato, la mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici entro i 50 chilometri diventerà molto probabilmente più soft per le mamme con figli inferiori a tre anni, mentre potrebbero essere esentati dall'obbligo i genitori con figli disabili. Nella notte potrebbe passare l'atteso emendamento che consentirebbe di sbloccare 4 mila pensionamenti nella scuola, per gli insegnanti di "quota 96" rimasti intrappolati a lavoro dopo la riforma Fornero.

SINDACI

Fontana (Anci): «I Comuni sono in prima linea, mancano i fondi»

Il Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati (Spar) è «uno strumento insufficiente per fronteggiare l'emergenza» dovuta all'arrivo di profughi siriani ed eritrei in Lombardia. Lo ha affermato il presidente di Anci Lombardia e sindaco di Varese Attilio Fontana (Lega Nord) sottolineando, in una nota, la necessità che «il Governo agisca tempestivamente o interrompendo i flussi in arrivo o imponendo all'Europa un intervento diretto che non sia solo intenzionale ma concreto e soprattutto economicamente sostenuto». «I Comuni, fin dall'emergenza del 2011, non hanno mai smesso di occuparsi anche dei problemi dei profughi - ha aggiunto Fontana - conseguentemente si sarebbero aspettati una programmazione, una strategia e soprattutto dei finanziamenti adeguati per gestire gli effetti periferici e le conseguenze prevedibili derivanti dalla scelta politica di attivare il progetto Mare Nostrum».

La Rai modello Bbc

Servizio pubblico Due super-redazioni per fornire contenuti alle testate: il piano Gubitosi per un servizio pubblico sul modello british. Ma i sindacati si oppongono
FRANCESCO MAESANO

Operazione "15 dicembre", che significa nessuna rivoluzione estetica sul volto di mamma Rai: i mezzibusti dei telegiornali rimarranno gli stessi del giorno prima, sarà il "retrobottega" di Saxa Rubra a non essere più lo stesso. La data indicata da Luigi Gubitosi viene dal passato, da quel giorno del 1979 nel quale nacquero Tg3 e testate regionali, completando l'attuale assetto dell'informazione televisiva del servizio pubblico. «Abbiamo immaginato due fasi, la prima si dovrà realizzare tra il 2015 e il 2016 e prevede la nascita di due newsroom», ha anticipato all' Espresso il direttore generale della Rai che ieri ha presentato il piano ai consiglieri in un Cda informale. «La numero uno sarà composta dall'accorpamento di Tg1, Tg2 più Rai Parlamento. La seconda sarà formata da Tg3 più RaiNews, Tgr, Cciss, meteo e Web. Newsroom 1 sarà generalista e avrà anche un canale istituzionale. Newsroom 2 porterà un'evoluzione dell' all news integrando offerta nazionale, internazionale e locale». Eccola la nuova Rai. Due redazioni che forniscono contenuti a tutte le testate che, pur mantenendo la loro specificità editoriale, si approvvigioneranno di contenuti da due strutture di news gathering integrate. «A differenziare l'offerta - ha spiegato Gubitosi - saranno i vicedirettori, i coordinatori di impaginazione ed editoriali e i conduttori, tutti dissimili da una testata all'altro». Il punto del piano è utilizzare le risorse che le varie testate impiegano separatamente in un'ottica di razionalizzazione delle energie. «La nostra idea - prosegue il Dg Rai - si basa su una semplificazione produttiva e sulla specializzazione delle testate. Un esempio pratico: l'assemblea dell'Anci a Firenze è stata seguita da quattro troupe mandate da Tg1, Tg2, Tg3 e RaiNews. Che senso ha? Abbiamo analizzato cinque eventi. Risultato: tre sono stati ripresi da quattrocinqe troupe. Due sono saltati per mancanza di troupe disponibili. Unificando le redazioni se ne manderà una, al massimo due e si potrà coprire un maggior numero di eventi». Un piano che, a giudicare dalla prima reazione dell'Usigrai, incontrerà diffidenze se non aperte resistenze. L'accusa che viene mossa a Gubitosi è di aver messo in piedi «un'operazione d'immagine» e che il vero obiettivo sia quello di «coprire la vendita delle quote di RaiWay». Il sindacato dei giornalisti Rai chiede che il Dg «abbandoni l'immobilismo di questi mesi e chieda al Cda il voto sul ricorso contro il taglio illegittimo di 150 milioni. Così si fare chiarezza su chi vuole difendere la Rai e rilanciare il servizio pubblico e chi no». E durante la riunione del consiglio d'amministrazione di viale Mazzini convocata per oggi il tema finirà per incrociare quello del progetto di riforma presentato da Gubitosi. @unodelosBuendia

lettere e giochi

Taglio delle spese, impresa quasi impossibile

L'esito del consiglio europeo non è entusiasmante, il governo ha ormai chiaro che per ottenere maggiore flessibilità di bilancio occorre andare avanti come treni nell'attuazione delle riforme. L'autunno incombe e con esso il 15 ottobre, la data entro la quale Renzi dovrà aver deciso dove prendere le risorse per confermare il bonus da ottanta euro a dieci milioni di italiani. L'ipotesi che ciò non accada non è nemmeno contemplata, di qui l'urgenza di procedere su quella che fino a prova contraria è l'unica strada possibile: il taglio delle spese. Belle parole "taglio delle spese", impresa quasi impossibile in un Paese dove il parassitismo e l'assistenzialismo, per non parlare dell'evasione fiscale regnano sovrani. A parole tutti d'accordo il fare invece è tutt'altra cosa, lo sa bene Cottarelli: la gran parte dei risparmi nel 2015 dovranno arrivare in ogni caso dalla riduzione dei costi per acquistare i servizi della pubblica amministrazione. L'obiettivo di Cottarelli è raggiungere i 2,5 miliardi, e non sarà affatto semplice. Basti vedere come è andato a finire il tentativo di introdurre già quest'anno una centrale unica degli acquisti per i piccoli comuni: l'ANCI ha chiesto e ottenuto il rinvio al 2015. Fermo restando che il governo non sembra intenzionato ad aumentare le tasse dove andrà a prendere i 20 miliardi che serviranno per chiudere la legge di Stabilità? Il Presidente del Consiglio Renzi ce lo farà vedere nelle prossime slides... forse. GIANFRANCO T. LETTERA

L'Anci incalza Renzi sulla cittadinanza ai bambini stranieri che sono nati in Italia

GIORGIO PONZIANO

Una delle tante promesse di Matteo Renzi: «Bisogna dare la possibilità a una bambina nata in Italia di essere considerata italiana dopo un ciclo scolastico». Una legge al riguardo era stata annunciata nel suo discorso programmatico al Senato. Dimenticata. Una sveglia a Renzi l'ha suonata l'Anci, l'Associazione dei comuni, anche perché in mancanza di una legge ogni comune si arrangia da solo: c'è chi conferisce la cittadinanza onoraria, chi regala la Costituzione italiana, chi non fa nulla. Insomma, in assenza di una normativa nazionale quadro, si creano solo delle disparità, a seconda della residenza.

a pag. 9 Una delle tante promesse di Matteo Renzi: «Bisogna dare la possibilità a una bambina nata in Italia di essere considerata italiana dopo un ciclo scolastico». Una legge al riguardo era stata annunciata nel suo discorso programmatico al Senato. Dimenticata. E non c'è un problema di spesa a frenarla. Certo, bisogna mettere dei paletti per evitare abusi. Ma è sufficiente allinearsi con le norme in vigore negli altri Paesi. Per esempio in Germania il figlio viene riconosciuto cittadino se uno dei due genitori vive legalmente sul territorio da almeno 8 anni. «Bisogna approvare al più presto- dice il sindaco di Treviso, Giovanni Manildo (Pd)- il cosiddetto ius soli temperato, proposto a suo tempo dall'exministro Cécile Kyenge, che prevede il conferimento della cittadinanza ai bambini nati in Italia dopo cinque anni di residenza nel nostro Paese». Il nuovo governo non è ancora riuscito a portare una sua legge in parlamento. Tra il dire e il fare.... Una sveglia a Renzi la suona l'Anci, l'associazione dei Comuni, anche perché, in mancanza di una legge, ogni Comune si arrangia, c'è chi conferisce la cittadinanza onoraria, chi regala la Costituzione italiana, chi non fa nulla. Si creano disparità, a seconda della residenza. Perciò l'Anci (presieduta da Piero Fassino) preme e si rivolge a Renzi-Pinocchio, ricordandogli «la necessità della riforma dell'attuale normativa che regola l'acquisizione della cittadinanza italiana per i minorenni di origine straniera nati e/o cresciuti in Italia». Dice Fassino: «La riforma della cittadinanza, l'estensione del diritto di voto amministrativo agli immigrati con permesso e soggiornanti di lungo periodo, insieme alle misure di semplificazione delle procedure burocratico-amministrative per il rilascio dei visti e dei permessi di soggiorno, in previsione di un maggiore protagonismo dei Comuni nella gestione delle pratiche di rinnovo, costituiscono passaggi fondamentali per la costruzione di rapporti proficui tra territorio e cittadini stranieri». E nel sito web dell'Anci, si legge: «In attesa di una riforma della legge sulla cittadinanza per i figli d'immigrati nati e cresciuti nel territorio italiano aumentano rapidamente i Comuni che scelgono di conferire ad essi la cittadinanza onoraria. Solo un anno fa erano 106 oggi secondo i dati dell'Unicef sono già 246 quelli che hanno aderito a una sollecitazione in tal senso avanzata dalla sede italiana dell'agenzia Onu per i minori e dall'Anci. L'ultima grande amministrazione a compiere questo gesto simbolico è stata L'Aquila. Nel corso di un consiglio comunale straordinario il sindaco Massimo Cialente ha consegnato ad un centinaio di bambini nati in Italia da giovani stranieri, la pergamena che riconosce ai giovanissimi ancora senza cittadinanza l'appartenenza simbolica al loro Comune, insieme ad una copia della Costituzione. Solo nel 2012 secondo l'Istat, sono stati 80 mila i nuovi nati da entrambi i genitori stranieri (il 15% sul totale dei nati) che tuttavia, in base alla normativa vigente, non possono acquisire la cittadinanza dalla nascita. Tra i 246 comuni che hanno condiviso questa scelta nel corso dell'ultimo anno vi sono Milano, Torino, Bologna, Napoli, Pordenone, Perugia, Pesaro Urbino, Crotone, Catanzaro, Savona, Arezzo, Cremona, Ferrara, Salerno, La Spezia». In attesa che il presidente del consiglio si muova, si stima che la cittadinanza onoraria sia già stata effettivamente conferita a più di 30 mila bambini. Attualmente, un figlio di genitori stranieri può diventare italiano solo al compimento del diciottesimo anno di età o se i genitori conviventi diventano italiani. Se il bambino nasce in Italia da genitori non italiani ma regolarmente residenti, non acquista la cittadinanza ma è titolare solo di un permesso di soggiorno temporaneo che garantisce i diritti sociali

(all'istruzione, alla salute, ecc.) e la libera circolazione in area Schengen, ma non permette al minore ad esempio di viaggiare all'estero nella fase di rilascio e rinnovo, così come di iscriversi a sport agonistici. In base agli ultimi dati Istat, in Italia vive quasi un milione di minorenni di origine straniera e di questi la metà sono nati nel nostro Paese. I minorenni non comunitari rappresentano il 24,1% dei 3,7 milioni di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia. In testa alla classifica dei Comuni pro-cittadinanza onoraria vi è Roma: il sindaco Ignazio Marino ne ha addirittura omaggiato 1500, insieme a Giuseppe Gerace, presidente del municipio II, che dice: «Riteniamo doveroso dare dei segnali forti e concreti per stimolare un superamento dell'istituto dello ius sanguinis. I bambini nati in Italia, che parlano italiano e studiano la storia del nostro Paese, devono avere gli stessi diritti degli altri. Trasmetteremo formalmente la delibera al presidente della Repubblica». Insomma, se Renzi non si decide, che sia l'attivissimo Giorgio Napolitano a farsi sentire. A Torino è stato il sindaco Fassino a fare approvare dal consiglio comunale una delibera che conferisce automaticamente la cittadinanza civica a tutti i bimbi nati in città e che non sono in possesso della cittadinanza italiana. Su questo tema l'Italia è arlecchinesca: a Budrio (Bologna) la cittadinanza viene concessa solo ai figli di stranieri che abbiano compiuto un ciclo di studi (elementari o medie), a Belluno sono stati i compagni di scuola a chiedere la cittadinanza per i loro coetanei stranieri: «Abbiamo riconosciuto la cittadinanza onoraria a 400 bambini figli di extracomunitari ma nati in Italia, su richiesta dei loro compagni di scuola-dice il sindaco, Jacopo Massaro (lista civica). -Una corretta integrazione va nella direzione della convivenza civile, che scongiura o calma e ventura le tensioni. Invece presenti dove non c'è un clima di accettazione e accoglienza. Queste sono situazioni di fatto e bisogna gestirle al meglio, senza pregiudizi». A Reggio Emilia, la città dell'ex-sindaco e ora braccio destro di Renzi, Graziano Delrio, viene anche spedita una lettera (l'iniziativa si chiama 18 in Comune) in cui si ricorda agli stranieri che hanno appena compiuto 18 anni che vi è un anno di tempo per richiedere la cittadinanza italiana (se si è in possesso dei requisiti). Invece a Milano è stato deciso di conferire la cittadinanza una volta l'anno, con tanto di cerimonia. «La nostra città - afferma l'assessore alle politiche sociali, Pierfrancesco Majorino - si conferma laboratorio di diritti. Questo atto ha la stessa forza del registro delle unioni civili. Coinvolgeremo anche la scuola». Secondo l'ultimo rapporto della Caritas sono 756 mila gli stranieri iscritti nelle nostre scuole. Quasi la metà (44,2%) è nato in Italia e dunque non ha mai conosciuto il Paese dei genitori. La maggior parte di loro parla correttamente l'italiano e si sente italiano. Anche il Consiglio d'Europa ha invitato gli stati membri a facilitare l'acquisizione della cittadinanza per le «persone nate sul territorio e ivi domiciliate legalmente e abitualmente». Tutta la politica italiana è preda di overdose di riforma del Senato mentre questi ragazzi aspettano. Twitter: @gponziano L'Anci sollecita una legge perché adesso i vari Comuni, in assenza di una norma valida per tutti, stanno varando iniziative a macchia di leopardo

Milano conferirà la cittadinanza ai giovani stranieri una volta l'anno con tanto di cerimonia. Avrà la stessa forza del registro delle unioni civili

Dei 756 mila stranieri iscritti nelle scuole italiane quasi la metà (44,2%) è nato in Italia, non conosce il suo paese d'origine e si sente italiano

Foto: Piero Fassino

PALAZZO VECCHIO A SETTEMBRE DOVRA' ESSERE COSTITUITO IL NUOVO CONSIGLIO E DA GENNAIO FIRENZE GUIDERA' L'HINTERLAND

Città metropolitana, Nardella convoca i parlamentari per sabato

CITTA' METROPOLITANA il sindaco Dario Nardella, ieri tutto il giorno impegnato in una serie di incontri insieme all'assessore delegato Giovanni Bettarini, sta spingendo sull'acceleratore. La ripresa settembrina lo vedrà già al lavoro sull'elezione del consiglio della città metropolitna quello che, dal prossimo gennaio lo renderà, di fatto, il primo sindaco metropolitano. Il lavoro da fare è tanto e Nardella, investito anche dall'Anci (l'associazione nazionale dei comuni) della responsabilità di coordinatore di tutte le città metropolitane italiane va di fretta. COSÌ per sabato prossimo, il 26 luglio, ha convocato per le 9 in Palazzo Vecchio tutti i parlamentari eletti a Firenze per discutere della nascita di questo nuovo organismo. Un passaggio allargato alla politica nazionale per preparare l'orizzonte più ampio al lavoro che già dalla ripresa di settembre lo vedrà in prima fila non solo a Firenze, ma in tutta Italia, nel delicato passaggio di competenze fra le vecchie Province e i nuovi organismi istituzionali che stanno prendendo forma. Il coordinamento fra tutti gli attori in scena sarà essenziale perchè il processo di semplificazione burocratico-amministrativo e la razionalizzazione della spesa pubblica raggiunga i risultati desiderati. Pa.Fi. Image: 20140724/foto/108.jpg

Acqua, Comuni all'attacco «Rivedere le maxi tariffe»

Da Feltre appello all'Anci per far abbattere i rincari
Andrea Zucco

FELTRE - Il Comune sollecita il Consiglio di bacino a prendere posizione contro i rincari del servizio idrico: iniziativa approvata con 33 voti favorevoli e 7 astenuti, la palla ora passa all'Anci, che dovrà rivolgersi all'Authority per l'energia per fare modificare i parametri di calcolo. Nell'ultimo incontro del Consiglio «Dolomiti bellunesi», in cui si sarebbero dovute predisporre le tariffe del servizio idrico per gli anni 2014 e 2015, il Comune di Feltre ha presentato un punto all'ordine del giorno con il quale si impegnava il presidente del Consiglio di bacino Daniela Larese Filon (sindaco di Auronzo di Cadore) a sollecitare l'Anci ad assumere una posizione contraria nei confronti del nuovo metodo di calcolo imposto dall'Authority, che ha causato il rincaro del 29,4% in bolletta: secondo l'amministrazione feltrina, il nuovo corso eluderebbe gli esiti del referendum del 2011 sulla gestione idrica. La consultazione stabilì la sparizione della remunerazione del capitale investito dai gestori del servizio idrico integrato: in altre parole, l'acqua andava gestita ripianando i costi vivi, ma non gli investimenti in quanto opere pubbliche. Le nuove tariffe, invece, ripianano un buco causato anche da investimenti mal calcolati dal Bim, i cui costi ricadono ora sui consumatori. Per questo l'iniziativa feltrina chiede anche al Governo la modifica dell'attuale quadro normativo in modo da rispettare l'esito referendario, con il contestuale ritiro all'Authority della delega per la determinazione delle tariffe. A motivare la richiesta, approvata dalla maggioranza dei sindaci bellunesi, tre contestazioni. La prima è che la delega all'Authority esproprierebbe i Comuni dell'autonomia decisionale sulle tariffe. La seconda, che caricare gli investimenti sui consumatori significa creare disparità, perché operare sulle infrastrutture in montagna costa di più rispetto alla pianura, e quindi alla fine i territori montani vengono penalizzati. L'ultima, sposata in un certo senso anche dal comitato «La sorgente trasparente» (che in seguito all'annuncio del rincaro ha proposto una class action nei confronti di Bim Gsp), è che si è violato il principio di irretroattività degli atti amministrativi: in pratica, aumentando le tariffe si sconfesserebbero le decisioni relative al biennio precedente, creando una sorta di sanatoria. Insomma, dopo la recente insurrezione di commercianti e albergatori, vessati da bollette pesantissime rispetto al passato, il tema delle tariffe idriche si è arricchito di una nuova iniziativa anti-rincaro, dopo la tentazione delle Regole di aderire alla class action contro il Bim. Nel frattempo a San Nicolò Comelico, unico comune in provincia che si gestisce da solo il servizio idrico in totale indipendenza da Bim Gsp, le famiglie non affrontano alcun rincaro.

Tra Governo ed Enti locali accordo sui profughi

Dopo un lavoro durato qualche settimana, ha visto la luce l'accordo tra governo, regioni, comuni e province per la gestione dell'emergenza profughi. Una tanto attesa Conferenza Unificata, di cui s'era accennato il 10 giugno scorso dopo una riunione interministeriale tenutasi al Viminale, ha sbloccato l'impegno del nostro Paese con un piano triennale che avvia un processo di accoglienza in maniera strutturata. Sono state rese note anche le risorse, che ammonteranno per il 2014 a 370 milioni di euro, di cui 70 destinati all'accoglienza dei minori non accompagnati. «Si tratta di un'intesa politicamente rilevante - ha spiegato al termine della Conferenza Fassino - che prevede in particolare: la raccolta in mare degli immigrati, da parte dello Stato; lo smistamento entro 48 ore in centri regionali per l'identificazione; l'allocatione e l'integrazione nei comuni con metodo Sprar (Sistema per i richiedenti asilo e rifugiati). Il sistema Sprar - ha sottolineato il leader dei sindaci - dal primo luglio è stato esteso e consentirà l'accoglienza di 20 mila persone, rispetto alle precedenti 13mila, e potrà essere ulteriormente esteso a 35 mila, ma per questo dovranno essere erogate più risorse». E finalmente, ha osservato, «è stata risolta la vicenda dei minori non accompagnati, che da oggi verranno gestiti con il metodo Sprar e non in maniera separata». Tornando poi alle risorse, il presidente Anci ha guardato avanti e ha ricordato che Regioni, Comuni e Province chiederanno per il 2015 un impegno al governo affinché lo stanziamento ulteriore di risorse diventi una priorità. Inoltre, ha ricordato, i bandi delle Prefetture, emanati dal Viminale per arginare l'emergenza, saranno ricondotti nello Sprar. E, a fronte dell'accordo, i bandi emessi dalle prefetture per l'accoglienza sono destinati a diventare uno strumento transitorio.

Allarme dei sindaci sull'extraggettito Imu Roma reclama dagli enti locali 20 milioni. Il presidente Anci: «Salasso insostenibile, la Regione ci aiuti»

Allarme dei sindaci sull'extraggettito Imu

Allarme dei sindaci sull'extraggettito Imu

Roma reclama dagli enti locali 20 milioni. Il presidente Anci: «Salasso insostenibile, la Regione ci aiuti»

TRIESTE Devono girare a Roma 20 milioni di euro e, in tempi di crisi, fanno decisamente fatica. Anche perché quei soldi sono il risultato di un meccanismo perverso che penalizza i Comuni Fvg, beffardamente, proprio perché "speciali". I sindaci, ieri in Consiglio regionale al tavolo con i capigruppo, hanno così posto una volta per tutte la questione dell'extraggettito come «prioritaria». E chiesto alla Regione, di conseguenza, di riconoscere una parte, almeno 5 milioni, di un "tesoretto" che scivolerà via direzione capitale. Il tema, più precisamente, è quello del maggiore extraggettito, vale a dire la differenza (positiva per circa metà dei Comuni della regione) tra l'Imu e la vecchia Ici. Quel surplus, che i Comuni delle ordinarie versano solo in parte allo Stato, i sindaci del Friuli Venezia Giulia sono costretti a "restituirlo" per intero a Roma. Senza trattenerne nemmeno un centesimo. Il motivo? La norma, ed è il nodo sollevato ieri dall'Anci Fvg ai capigruppo, che prevede che nei rapporti finanziari con lo Stato i Comuni della regione, in quanto "speciali", conteggino come incassati anche gli 84 milioni dell'Imu prima casa del 2012, imposta che però è stata soppressa. Un meccanismo perverso, ha ribadito il presidente dell'Anci Fvg Mario Pezzetta giudicando insostenibile il peso di quei 20 milioni, soldi che potrebbero servire per le comunità locali e rappresentare per i Comuni vero ossigeno a poche settimane dalla chiusura dei bilanci quando ancora molti primi cittadini non sanno ancora se potranno evitare l'impopolare incremento delle aliquote tributarie. Alla richieste dei 5 milioni, da leggere come un «segnale di attenzione» (la risposta dei capigruppo, ieri, non poteva che essere interlocutoria), l'Anci Fvg ha aggiunto pure la sollecitazione al cambio delle regole, in modo da ridurre i guai almeno il prossimo anno. Il principio, autonomista, è che i Comuni Fvg, come tutti, continueranno a partecipare al risanamento della finanza pubblica, ma non intendono più farlo secondo norme imposte dallo Stato. «Sia la Regione - questa l'istanza dell'Anci - a costruire un sistema omogeneo che eviti sperequazioni e che sia condiviso con il territorio». In sostanza, i Comuni chiedono a Trieste di fare ogni sforzo per raccordare la legge di stabilità nazionale con la Finanziaria Fvg, al fine di definire tempestivamente gli aspetti della tassazione locale così da impostare i bilanci preventivi all'inizio dell'anno. Nell'attesa, in questo assestamento i Comuni si troveranno assegnati 41 milioni dei 72 a loro disposizione da compartecipazioni tributarie. Si tratta di trasferimenti di diritto, ma che d'intesa con la Regione i sindaci si vedranno riconoscere interamente (e quindi pure i restanti 31) solo nel 2015. Fermo restando che la reale disponibilità dipende dalla trattativa in corso con lo Stato per superare i vincoli del patto di stabilità. (m.b.)

ROMA - Arriva una stretta per gli ex dirigenti della Banca d'Italia e dell'Ivass

ROMA - Arriva una stretta per gli ex dirigenti della Banca d'Italia e dell'Ivass. Hanno infatti avuto il via libera della commissione Affari costituzionali della Camera gli emendamenti al dl Pa che proibiscono agli organi di vertice e ai dirigenti di Palazzo Koch «nei due anni successivi alla cessazione dell'incarico» di «intrattenere rapporti di collaborazione, di consulenza o di impiego con i soggetti regolati». Tutto, viene comunque specificato, sottoposto al previo parere della Bce. Lo stesso stop vale per la Consob, anche se in questo caso, rispetto al testo originario del decreto, il limite temporale è stato abbassato (scende da 4 a 2 anni), mentre è stata allargata la platea del divieto alle società controllate.

Sempre sul fronte Authority è stato esteso a 5 anni, erano 2 nella versione non emendata, l'intervallo obbligatorio per fare il "bis" (con il passaggio da un'autorità all'altra). È passato anche l'emendamento del relatore, Emanuele Fiano (Pd), che rivede la razionalizzazione delle Authority, con l'accorpamento delle sedi solo se non vengono rispettati i nuovi vincoli (il 70% del personale deve essere concentrato nella sede principale). E tutto deve corrispondere a edifici pubblici, gratuiti o se affittati, devono esserlo a condizioni più favorevoli rispetto a quelli previsti dal Demanio.

È senz'altro una boccata d'ossigeno per i comuni l'emendamento che rinvia di un anno la centrale unica di committenza per quelli non capoluogo: «Le misure entreranno in vigore il primo gennaio 2015 quanto all'acquisizione di beni e servizi e il primo luglio 2015 quanto all'acquisizione di lavori». La proroga era stata chiesta anche dall'Anci, per dare più tempo ai comuni di organizzarsi. Uno slittamento che peraltro non dovrebbe creare problemi sul fronte del timing per la razionalizzazione della spesa, visto che comunque l'intero percorso si avvierà a fine 2014 e sarebbe stato troppo restrittivo un obbligo immediato per i comuni non capoluogo.

Restano aperte diverse questioni, ma la commissione avrà margini un pò più ampi visto che l'approdo in Aula del provvedimento è stato rimandato a lunedì 28. Uno degli ultimi nodi ad essere affrontati sarà quello del dimezzamento dei diritti camerali, ancora non è chiaro se il taglio del 50% sarà spalmato su due o su tre anni. La prospettiva, spiega il ministro della Pa, Marianna Madia, è quella «di uscire dall'obbligo del contributo», una sorta di «tassa» che le imprese ogni anno pagano alle Camere di Commercio.

24/07/2014

Prima

I'Assalto ai Comuni sì ai sindaci no ai partiti

Graziano Murada*

Il tema centrale del prossimo congresso dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) sarà la dimensione comunale. Dobbiamo quindi mettere al centro della nostra agenda il tema della dimensione ottimale». Parole di Piero Fassino, sindaco di Torino, nonché presidente dell'Anci.

Se a questo annuncio aggiungiamo che i comuni sotto i 3.000 abitanti nella nostra realtà hanno l'obbligo, entro fine anno, di gestire a livello sovracomunale tutte le funzioni fondamentali, è evidente che, dopo la riforma Del Rio che si appresta a inserirsi nella riforma costituzionale incidendo profondamente sul titolo V, il prossimo obiettivo sul quale, a livello governativo, vogliono mettere mano, è quello delle dimensioni comunali.

Sono almeno 15 anni che, in sordina, ma con lucido disegno, questo percorso si è avviato. Dapprima con normative sempre più restrittive, poi con l'era dei tagli ai trasferimenti, seguiti da decreti che riducono il potere di azione dei comuni (patto di stabilità eccetera). Oggi, oltre l'obbligo di concentrare assieme le funzioni, anche quelle più ostiche da tenere unite (finanziaria-tributaria), si comincia a rivedere la dimensione demografica dei comuni.

Dopo quanto avvenuto con le province, oggetto di una profonda riforma avvenuta con il supporto mediatico e il favore popolare, mettere sotto scacco i piccoli comuni è operazione fin troppo facile.

Tra l'altro sono sempre più insistenti i rumors che giungono dalla Regione sulla fine delle Comunità montane che, nel caso si verificasse, porrebbe in seria difficoltà tutti quei comuni che hanno sottoscritto convenzioni con l'ente intermedio.

Per questo diventa fondamentale, se non indispensabile, che la regia nella nuova governance provinciale sia dettata, gestita, diretta, condotta esclusivamente dai sindaci, lasciando i partiti fuori dalla porta, senza per questo bandire la politica.

È la stessa legge Del Rio che, prevedendo l'elezione di secondo livello, chiede ai sindaci di diventare i protagonisti e gli artefici del futuro del loro territorio.

Sarebbe paradossale che, dopo il passo indietro dei partiti a livello nazionale, quelli locali facciano un passo in avanti assumendo il ruolo di registi della riforma.

Per questo è necessario che i sindaci siano, non solo gli attori, ma anche i "produttori" di questa stagione costituente, perché non si può continuare a chiedere loro di portare quotidianamente la croce, anche per compiti non propri, ma dei quali si fanno carico per l'assenza dello Stato, e al momento delle decisioni fondamentali che possono incidere sui destini della Valle si abdicano a favore di altri soggetti.

Cari ex colleghi, dopo anni nei quali il ruolo dei comuni è stato quello della bestia da soma, ora c'è la possibilità di avere anche qualche puledro da utilizzare nella corsa verso il bene "comune". Non spreca. *
ex sindaco di Albosaggia

COMUNE . Due giorni di confronti con Giuliano Pisapia

Expo 2015, incontro in Municipio

Giuliano Pisapia giornate: domani dalle 17,30 alle 20 nell'aula consiliare a palazzo Bacaredda il sindaco di Milano Giuliano Pisapia parlerà di Expo 2015 insieme con il sindaco di Cagliari, il presidente della Regione Sardegna, assessori regionali, sindaci dell'Area Vasta di Cagliari, il commissario della Pro8 In vista dell'Expo 2015 il Comune apre un tavolo di confronto diretto con il Comune di Milano che ospiterà la manifestazione. «Vanno in questa direzione», spiega in una nota il Comune, «gli incontri di domani e sabato con il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, invitato in città dal sindaco Massimo Zedda: due giornate di confronto tra istituzioni, enti, associazioni, parti sociali e datoriali fondamentali perché Cagliari e la Sardegna possano essere protagoniste di un appuntamento di livello mondiale». Questo il programma delle due vincia di Cagliari, i consiglieri e gli assessori comunali, il presidente della Camera di Commercio, i rappresentanti di Anci, Upi, Cal, Lega delle autonomie. Sabato dalle 9,30 alle 13,30 replica all'Exmà.

Centrale unica per gli acquisti: rinvio al 2015

Vincenzo Barrea CIRIÈ - Nella conferenza Statocittà ed autonomie locali di giovedì 10 luglio è stato sancito il rinvio dell'entrata in vigore della centrale unica di committenza per i Comuni non capoluogo di provincia. In particolare, l'intesa sancisce il rinvio dell'entrata in vigore della norma al 1° gennaio 2015 per gli acquisti di beni e servizi ed al 1° luglio 2015 per i lavori pubblici. Dal 1° luglio 2014, tutti i Comuni non capoluogo di provincia hanno però l'obbligo di procedere all'acquisizione di lavori, beni e servizi nell'ambito delle Unioni dei Comuni, dove esistenti, costituendo un apposito accordo consortile tra i vari paesi, avvalendosi degli uffici competenti, proprio com'è nel caso del Ciriace e del basso Canavese. Nei giorni successivi all'entrata in vigore della nuova norma, il presidente dell'Anci, Piero Fassino aveva inviato, al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, al Ministro dell'Economia e delle Finanze ed al ministro per gli Affari Regionali e Autonomie una lettera con la quale chiedeva di risolvere la grave situazione di paralisi sulle attività appaltatrici dei Comuni, a seguito dell'entrata in vigore del divieto per i Comuni non capoluogo di provincia di acquisire lavori, servizi e forniture in assenza di una centrale unica di committenza. L'applicazione della norma, però, senza la necessaria preparazione, pone alcune problematiche quali: i soggetti aggregatori non sono né organizzati, né operativi; Consip e le altre centrali di acquisto non coprono tutte le esigenze degli enti locali; le centrali di acquisto non sono ancora organizzate nei settori dei lavori pubblici; l'area vasta che avrà funzioni anche di centrale di committenza sarà operativa soltanto a partire dal 1° ottobre 2015.

FINANZA LOCALE

9 articoli

Per le imprese meno costi, ma le Camere di commercio resistono

Lorenzo Salvia

Provano a salvarsi in zona Cesarini le Camere di commercio. Ma, almeno per il momento, la loro buona volontà non sembra bastare. Nel tentativo di frenare le forbici impugnate dal governo con il decreto sulla Pubblica amministrazione, che taglia del 50% i contributi versati dalle imprese a partire dal prossimo anno, le Camere di commercio hanno imboccato la strada dell'auto dimagrimento. Dai 105 di oggi, gli enti dovrebbero scendere a circa 60, con tredici sezioni regionali che hanno già deliberato gli accorpamenti e le altre che dovrebbero seguire a ruota. Ma non è servito a molto. Negli emendamenti al decreto legge sulla Pubblica amministrazione, presentati dal governo nella commissione Affari costituzionali della Camera, c'è solo un piccolo sconto di pena: nel 2015 il taglio dei contributi versati dalle imprese scende dal 50 al 40%, ma dall'anno successivo ritorna al 50%. Briciole. Ieri i dipendenti delle Camere di commercio hanno protestato in piazza a Roma. Ma il governo sembra intenzionato a tirare dritto anche se il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello vede «qualche apertura» nelle parole del presidente del Consiglio Matteo Renzi che dice «non essere contro i corpi intermedi ma contro i corpi intermedi morti».

Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che proroga le missioni militari all'estero. Un provvedimento al quale, nel corso della conversione in Parlamento, dovrebbe essere agganciato il rifinanziamento da 4-500 milioni di euro per la cassa integrazione in deroga. Via libera anche all'uso dei fondi dell'8 per mille per la messa in sicurezza e la ristrutturazione delle scuole, con il piano già avviato a suo tempo. Nel corso della seduta sono stati esaminati anche tre decreti ministeriali sui fabbisogni standard degli enti locali, meccanismo che cerca di frenare la spesa pubblica perché fissa il costo considerato corretto per ogni servizio senza più rincorrere la spesa storica che di fatto premia chi paga di più. I tre decreti riguardano sia le funzioni generali di amministrazioni sia settori specifici, come l'istruzione, la viabilità e i trasporti. Ma il percorso, iniziato ormai più di quattro anni fa, è ancora lungo perché i decreti fissano solo le note metodologiche per l'adozione dei fabbisogni standard. E perché la questione si intreccia con la divisione dei poteri fra Stato centrale ed enti locali, con quella revisione del Titolo V della Costituzione sulla quale non è ancora chiaro quale sarà la direzione presa dal governo. Rinviato, invece, l'esame del decreto sulle accise per i tabacchi, che salva dai divieti di pubblicità e di fumo nei locali pubblici la nuova sigaretta elettronica a base di tabacco.

Ma al di là dei singoli provvedimenti il vero argomento sul tavolo del governo resta una ripresa che per il momento non si vede. Nelle stime diffuse proprio ieri dal centro studi di Confindustria si prevede una «dinamica piatta del Prodotto interno lordo nel 2014». Secondo l'associazione degli industriali «l'attenzione ora è rivolta al 2015, il cui risultato va costruito nella seconda metà di quest'anno, partendo da fermi. L'impresa è difficile ma non impossibile».

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60

il numero delle Camere di commercio con il piano di autoriduzione

Consiglio dei ministri. Ok anche a fabbisogni standard e missioni internazionali

Via libera all'8 per mille per l'edilizia scolastica

ROMA

In arrivo per l'edilizia scolastica le risorse dell'8 per mille statale. Lo prevede il regolamento approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri di ieri e che, dopo l'esame del Parlamento, tornerà a Palazzo Chigi per il via libera definitivo. Il Dpr licenziato ieri, dando seguito alla legge di stabilità 2014, inserisce una quinta quota tra i beneficiari dell'8 per mille Irpef a gestione statale: la «ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed efficientamento energetico degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica». Che si somma così al contrasto della fame nel mondo, alle calamità naturali, all'assistenza ai rifugiati e alla conservazione dei Beni culturali. Lo stesso Cdm ha poi approvato il Dl sul rifinanziamento delle missioni internazionali e i tre Dpcm sui fabbisogni standard degli enti locali (su cui si veda Il Sole-24 ore del 22 luglio) previsti dal federalismo fiscale: per il primo (che fissa metodologie e coefficienti per il calcolo degli indicatori di spesa per l'amministrazione generale di province e comuni) si tratta dell'ok definitivo; per gli altri due (istruzione pubblica, trasporti, ambiente e servizio sociale dei comuni e istruzione pubblica e gestione del territorio delle province) di quello preliminare. Rinviato infine al prossimo Cdm il Dlgs sulla tassazione dei tabacchi e l'atto di indirizzo sugli scatti per i docenti.

In apertura di seduta il ministro per le riforme Maria Elena Boschi, secondo gli impegni presi da Renzi nell'ultimo Cdm, ha fatto il punto sui decreti attuativi ancora da approvare. Scesi a quota 691 (di cui 229 scaduti), dagli 889 di febbraio e i 736 dell'ultimo Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Giovanni Legnini Sottosegretario Mef

«Con la legge di stabilità l'ultimo tassello sui debiti Pa»

L'IMPEGNO DEL GOVERNO «Entro settembre pagheremo i 56 miliardi già stanziati, poi le spese in conto capitale» MISURE PER LE IMPRESE «Riapriremo i termini per accreditarsi alla piattaforma telematica del Mef»

Gianni Trovati

«L'architettura delle regole e dei provvedimenti attuativi per smaltire i debiti della Pa è completa, e anche il protocollo appena firmato con enti territoriali, imprese, professionisti e banche ne prende atto. Entro settembre pagheremo i 56 miliardi già stanziati, e nella legge di stabilità affronteremo la quota mancante delle spese in conto capitale; poi, con l'entrata a pieno regime della fatturazione elettronica, supereremo l'abnormità per cui lo Stato non conosce l'ammontare dei propri debiti». Il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini, intervistato ieri negli studi di Radio 24, rilancia il cronoprogramma sullo smaltimento dei debiti della pubblica amministrazione, «un programma - sottolinea - che non è intaccato dalla riduzione di fondi prodotta dall'emendamento su Poste, riduzione decisamente esigua se confrontata al plafond delle risorse in gioco». Il pagamento dei debiti occupa un posto centrale nelle speranze governative di rianimare la crescita, e il sottosegretario ne delinea una strategia di attuazione in tre tappe da qui ai primi mesi dell'anno prossimo. Anche perché nel pacchetto di deleghe assegnate a Legnini c'è quella che nel linguaggio burocratico suona come «monitoraggio dell'attuazione della normativa vigente attraverso la normazione secondaria», e che nella sostanza punta dritto al cuore del problema delle leggi italiane: i tanti provvedimenti attuativi (874 secondo l'ultimo rating del Sole-24 Ore, pubblicato il 17 luglio scorso) che si incagliano nei ministeri.

Sui debiti della pubblica amministrazione, il tema dell'attuazione è cruciale e non interamente controllabile dal Governo: fatti gli stanziamenti, occorre "accompagnare" Regioni, enti locali e imprese a far funzionare il meccanismo. Come si supera il rischio di nuovi intoppi?

Per le imprese creditrici riapriremo i termini per accreditarsi alla piattaforma telematica del ministero, essenziale per certificare i crediti e renderli utilizzabili. Questo strumento ora è interamente funzionante, ed è giusto far slittare le scadenze in autunno per l'accreditamento. Sul versante delle amministrazioni pubbliche, invece, ora occorre attuare le sanzioni che sono già previste per i dirigenti degli enti che non fanno emergere tutti i propri debiti perché temono l'impatto sui propri bilanci o per semplice cattiva gestione. Le norme ci sono, minacciano di colpire la stessa retribuzione dei dirigenti, e ora occorre applicarle.

Il premier Renzi ha promesso di andare a piedi sulla collina del Monte Senario, sopra Firenze, se tutti i debiti della Pa non saranno pagati entro il 21 settembre, ma sull'entità reale delle somme in gioco ancora si discute: come si fa a "certificare" anche questa scommessa?

È vero che il dibattito sui numeri non si è chiuso, ma i calcoli che abbiamo condotto al ministero mi spingono a dire che con i 56 miliardi stanziati dagli ultimi due governi siamo vicini al 100% dei debiti certi ed esigibili da onorare. C'è qualche problema in più sulle partite legate alla spesa in conto capitale, che ha impatto diretto sul deficit. Penso però che le doppie cifre circolate finora siano eccessive, soprattutto alla luce del fatto che alcune tranche sono già state liquidate: secondo noi rimangono circa 5 miliardi, che saranno affrontati con la legge di stabilità.

Proprio su questi aspetti si gioca una parte importante delle prospettive a breve termine del Paese, perché nel frattempo l'economia reale continua a trasmettere dati scoraggianti che incidono anche sugli equilibri del bilancio pubblico. Non pensa che si siano create troppe attese di rilancio su singole misure, come il bonus da 80 euro, mentre le misure più strutturali restavano in ombra?

Il nuovo rallentamento dell'economia non mette in discussione la strategia del governo per la crescita, ma impone di accelerarla, e l'accelerazione passa per l'attuazione concreta di molte misure già decise. Da sottosegretario all'Attuazione nel Governo Letta ho seguito l'elaborazione di un sistema, ora fatto proprio dal

ministro Maria Elena Boschi, che punta su tre strumenti: riduzione dei termini per l'acquisizione di pareri dei vari soggetti coinvolti nelle diverse misure, e su questo interviene anche il decreto Pa, digitalizzazione dei processi e controlli sulla qualità della legislazione, per limitare al minimo l'esigenza di rinviare termini già decisi. Con questo sistema in funzione, l'efficacia concreta dei provvedimenti è destinata ad aumentare.

Riconoscerà però che ci sono ancora molte decisioni da prendere per far ripartire gli investimenti infrastrutturali a livello centrale e locale

Intorno a questo tema ruotano molte delle possibilità di ripresa, e la legge di stabilità deve finalmente affrontare il nodo della riforma del Patto di stabilità. Penso soprattutto ai cofinanziamenti Ue e agli investimenti contro il dissesto idrogeologico, ben sapendo che i risultati possibili saranno proporzionali agli spazi di flessibilità che riusciremo a ottenere in Europa. Non dimentichiamoci, però, che già a legislazione vigente stiamo facendo molto, dall'edilizia scolastica al dissesto: la strategia vincente, applicata già nelle ultime decisioni del Cipe, è di liberare le risorse legate a mille piccole opere bloccate per convogliarle su questi filoni. Con il prossimo decreto sblocca-debiti, poi, accoglieremo anche molte proposte avanzate dall'Ance per superare il problema dei problemi: i tempi troppo lunghi che separano progettazione, cantiere e collaudo delle opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi a Focus Economia

Alle 17 l'intervista integrale

al sottosegretario Legnini

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Sottosegretario all'Economia. Giovanni Legnini

La lunga crisi LE MISURE DEL GOVERNO

Pagamenti Pa, ridotta la dote

Emendamenti al dl competitività anche su spalma-incentivi e soglia per l'Opa ANATOCISMO Si dovrebbe andare verso la cancellazione della norma che lo reintroduce: lo chiede un'ampia maggioranza con il consenso del governo

Carmine Fotina

ROMA

Tra qualche autentica sorpresa e diversi temi al centro di tensioni, il Senato stringe i tempi sul decreto competitività. Dopo una maratona notturna per concludere l'esame nelle commissioni Industria e Ambiente, il testo dovrebbe passare già oggi all'Aula di Palazzo Madama dove quasi sicuramente il governo ricorrerà alla fiducia.

Fino a ieri sera tardi non erano stati ancora risolti i nodi relativi all'istituzione di un subcommissario Ilva per il risanamento ambientale, alle proposte per alleggerire gli obblighi del Sistri. Sulla reintroduzione dell'anatocismo - l'altro nervo scoperto - non sono invece arrivati emendamenti dei relatori (Massimo Mucchetti del Pd e Giuseppe Marinello di Ncd), ma si dovrebbe andare comunque verso la cancellazione per il pressing di un'ampia maggioranza in commissione con il placet del Governo. Tra le proposte dei relatori, invece, trovano spazio la preannunciata riformulazione del pacchetto energia e del cosiddetto "spalma incentivi", ma anche l'inatteso dirottamento di 410 milioni dai pagamenti della Pa alle Poste Italiane.

In tutto, si prevede una spesa di 535 milioni per dare attuazione alla sentenza del Tribunale Ue nella causa Poste Italiane contro Commissione in materia di aiuti di Stato. Per 125 milioni si utilizzeranno proventi derivanti dai rimborsi Mps dopo l'operazione Monti bond. Ma 410 milioni arrivano dalla dote per i pagamenti inserita nel decreto Irpef di Renzi: 150 milioni dal Fondo per regioni ed enti locali e altri 260 milioni dalle risorse previste per pagamenti dei ministeri. Un paradosso dopo la firma al ministero dell'Economia, appena tre giorni fa, del protocollo di impegni per smaltire tutti i debiti della Pa entro quest'anno. Sempre in tema di pagamenti, un ulteriore emendamento dei relatori concede più tempo alle imprese per presentare istanza di certificazione dei crediti cedibili con garanzia dello Stato: dal 23 agosto si slitta al 31 ottobre 2014.

Diverse le proposte per le Pmi. Si punta a velocizzare l'accesso ai finanziamenti agevolati della "nuova Sabatini" per chi acquista beni strumentali. La valutazione economico-finanziaria e del merito creditizio dell'impresa, necessaria per far scattare la garanzia del Fondo centrale, potrà essere effettuata direttamente dalle banche. Sarà poi istituito presso Invitalia un Fondo comune di investimento mobiliare di tipo chiuso, riservato ad investitori qualificati, per promuovere gli investimenti in capitale di rischio nelle Pmi innovative.

Particolarmente ricco il capitolo finanziario. Verso il via libera un emendamento Pd, sul quale ci sarebbe parere favorevole del governo, che ripristina l'obbligo di pubblicazione sui quotidiani nazionali delle informazioni riguardanti le società quotate in Borsa. Oltretutto le società di gestione del risparmio (Sgr) avranno l'obbligo di convocare l'assemblea anche sul sito web e su almeno due quotidiani nazionali.

Novità di peso sull'Opa. Il decreto già prevede la possibilità per le Pmi di modificare la soglia rilevante per le offerte pubbliche di acquisto in una forbice tra il 20% e il 40%. I relatori propongono adesso una seconda soglia Opa al 20% (oltre a quella già vigente al 30%) per le società che non rientrano nella categoria delle Pmi. Il nuovo obbligo di Opa scatterebbe per «chiunque, a seguito di acquisti, venga a detenere una partecipazione superiore alla soglia del 20% in assenza di altro socio che detenga una partecipazione più elevata». Modifiche anche per le azioni a voto plurimo. Eliminato il divieto dal codice civile, si prevede che lo statuto può prevedere l'emissione di azioni a voto plurimo fino a un massimo di tre voti. Per restare in tema Borsa, un ulteriore emendamento riduce la finestra temporale per accedere al cosiddetto "super-Ace", l'incentivo fiscale per la patrimonializzazione delle imprese che si quotano. Il beneficio scatterà per le aziende che hanno avviato le negoziazioni dal 24 giugno scorso e non più per quelle "ammesse a quotazione" da quella data.

Sempre a firma dei relatori, l'estensione alla Cdp del regime di esenzione dalla ritenuta alla fonte sugli interessi derivanti da finanziamenti a medio e lungo termine alle imprese. Novità per l'immobiliare: le Sgr potranno prorogare per un massimo di due anni (che possono arrivare anche a tre per quelli con scadenza nel 2014) il termine di durata dei fondi immobiliari gestiti.

Per passare ad altri temi, tra gli emendamenti dei gruppi approvati spicca quello sull'entrata in vigore immediata delle sanzioni (da 2.500 a 25mila euro) per chi commercializza sacchetti di plastica non biodegradabili che non rispettano la normativa europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Opa L'Opa è l'offerta pubblica di acquisto, ed è obbligatoria quando un soggetto (anche in concerto con altri) venga a detenere una partecipazione nel capitale ordinario della società superiore, attualmente, al 30%. In tale caso, l'acquirente deve offrirsi come acquirente per l'intera quantità delle azioni residue (Opa obbligatoria totalitaria). Questo per consentire agli azionisti di minoranza che non gradiscono il cambio di controllo di vendere le proprie azioni.

Le modifiche in arrivo

DEBITI PA

Dirottati 410 milioni dalla dote dei pagamenti della Pa per i crediti delle imprese alle Poste Italiane per dare attuazione a una sentenza del Tribunale Ue. Un'altra norma concede alle imprese fino al 31 ottobre per presentare istanza di certificazione dei crediti cedibili con garanzia dello Stato

NUOVA SABATINI

Prevista una corsia veloce per i finanziamenti agevolati della "nuova Sabatini" per l'acquisto di beni strumentali. La valutazione economico-finanziaria e del merito creditizio dell'impresa, necessaria per far scattare la garanzia del Fondo centrale, sarà effettuata dalle banche

OPA

Un emendamento dei relatori prevede una seconda soglia Opa al 20% (oltre a quella vigente al 30%) per le società che non rientrano nella categoria delle Pmi. L'obbligo scatterebbe per chiunque detenga una partecipazione superiore al 20% in assenza di altro socio con quote più elevate

CAPITALE DI RISCHIO

Un emendamento dei relatori prevede l'istituzione presso Invitalia di un Fondo comune di investimento mobiliare di tipo chiuso, riservato agli investitori qualificati, che punterà a promuovere gli investimenti in capitale di rischio nelle piccole e medie imprese innovative

ANATOCISMO

In bilico le norme che prevedono il ritorno dell'anatocismo, ossia l'applicazione, da parte delle banche, del calcolo degli interessi sugli interessi sui conti in rosso. Si dovrebbe andare verso la cancellazione per il pressing di un'ampia maggioranza in Commissione, con il placet del Governo

Credito. Dopo la firma della convenzione è corsa alla certificazione

Debiti Pa, le garanzie per cartolarizzare i crediti delle imprese

Dal fondo statale alla Cdp: i titoli saranno accettati in Bce
Mara Monti

MILANO

Più tempo per le imprese per riuscire ad ottenere la certificazione dei crediti vantati nei confronti della Pubblica Amministrazione e potere usufruire della garanzia statale. Il limite temporale per certificare i crediti è stato infatti prorogato dal 23 agosto al 31 ottobre, oltre i 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge n. 89/2014 (legge di conversione del Dl n.66/2014). Il 21 luglio con la firma di un protocollo al Mef, i soggetti rappresentativi delle parti interessate dal citato provvedimento normativo si sono impegnati, tra l'altro, a sensibilizzare e promuovere celermente l'attuazione delle misure previste in materia di pagamento del debito. I crediti commerciali illiquidi che le aziende vantano nei confronti della Pa ammontano a 70 miliardi di euro di cui circa 30 miliardi sono già certificati e ritenuti "certi, liquidi ed esigibili".

Dalle linee che stanno emergendo dal provvedimento, le banche potrebbero essere indotte a smobilizzare - attraverso la cessione pro-soluto prevista dall'art.37 del Dl - quei crediti dei privati verso le Pubbliche Amministrazioni più solide sotto il profilo finanziario. Questo perché le garanzie per la copertura delle operazioni di smobilizzo si limitano al fondo istituito presso il Mef che conta risorse per soli 150 milioni di euro. Una dotazione limitata se riferita all'ammontare di crediti che le imprese vantano nei confronti della Pa. Tuttavia, presso il Mef è stato istituito un fondo aggiuntivo con una dotazione di un miliardo di euro per il 2014 destinata ad integrare i 150 milioni di euro a copertura delle garanzie rilasciate dallo Stato, fondi aggiuntivi di cui non è chiaro al momento se ci sia la copertura finanziaria.

Un tema centrale è rappresentato dalla valorizzazione dei crediti per coprire i rischi sottostanti nonostante il provvedimento introduca sia la garanzia dello Stato di "ultima istanza", sia un fondo per quanto dotato di risorse limitate. Il provvedimento fissa per legge lo sconto massimo applicabile al portafoglio: l'1,90% nel caso in cui l'ammontare complessivo dei crediti sia inferiore a 50mila euro, 1,60% in caso di ammontare superiore, portando così il prezzo di cessione del portafoglio nell'intorno del 98%, un livello probabilmente non sufficiente a remunerare adeguatamente i rischi di credito, anche se gli asset potranno essere utilizzati dalle banche come collaterali per rifinanziarsi presso la Bce.

C'è poi il ruolo della Cdp (Cassa depositi e prestiti) che potrà acquisire dagli istituti i crediti assistiti dalla garanzia dello Stato, un intervento che potrà essere effettuato nei limiti di una dotazione finanziaria stabilita dalla stessa Cdp. Lo schema di convenzione è attualmente in fase di definizione presso l'Abi. Secondo le ultime indicazioni, l'intervento della Cdp per riacquistare i crediti dalle banche sarebbe del tutto facoltativo e caratterizzato da una serie di limitazioni, una circostanza che se confermata renderebbe lasca la posizione della Cdp nelle valutazioni dei rischi da parte delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Cartolarizzazione La cartolarizzazione è un'operazione tramite la quale portafogli di crediti vengono aggregati con lo scopo di costituire un supporto finanziario a garanzia di titoli collocati sul mercato dei capitali. Si realizza attraverso la cessione dei crediti a una società veicolo, (Spv) che provvede a emettere i titoli destinati alla circolazione per finanziare l'acquisto dei crediti dal cedente e al recupero dei crediti acquistati e al rimborso dei titoli emessi.

Aumento Tasi, stangata seconda casa

Vola l'imposta sull'occupazione di suolo pubblico per le piazze del centro. Affittare il Circo Massimo ora costerà 200mila euro. Insieme all'Imu, l'aliquota della tassa sui servizi indivisibili sale a quota 11,4 per mille; al 2,5 per mille sulla prima abitazione. DIETROFRONT DELLA MAGGIORANZA SUI CAMION BAR E VENDITORI DI SOUVENIR: PIÙ CONTENUTE LE TARIFFE GIORNALIERE
S.Can M.Giac.

LA MANOVRA Stangata sulle seconde case per il capitolo Tasi. Per quelle abitazioni l'asticella si alza all'11,4 per mille, se si somma anche l'Imu. Mentre per le prime case sarà al 2,5 per mille. In assemblea capitolina continua la discussione sul Bilancio: ieri l'Aula ha approvato la delibera propedeutica sulla Tasi, la tassa sui servizi indivisibili, che prevede, oltre all'aliquota del 2,5 per mille, anche una serie di detrazioni: si va dai 110 euro per gli immobili con rendita iscritta in catasto entro i 450 euro fino ai 30 euro che saranno "scontati" per gli appartamenti con rendita fra i 650 e i 1500 euro (quest'ultimo tetto inserito con l'approvazione di un emendamento della Lista Marchini). «La prima rata della Tasi dovrà essere pagata entro il 16 ottobre. La seconda, che coinciderà con l'Imu, il 16 dicembre», ha spiegato il presidente della commissione capitolina Bilancio Alfredo Ferrari. «La Tasi che finanzia ora interamente i servizi indivisibili (illuminazione, sicurezza, anagrafe, ndr) - ha aggiunto - dal prossimo anno in poi sarà destinata per una grossa parte ai municipi, in particolare per strade, verde e scuole». Via libera dell'Aula anche a un'altra propedeutica, quella relativa alla Cosap (occupazione di suolo pubblico), con due novità: l'affitto del Circo Massimo per un concerto o grande evento da oggi non costerà più 8mila euro, come è successo, tra mille polemiche con il concerto dei Rolling Stones, ma circa 200mila euro. LA RETROMARCIA Salgono alle stelle quindi i costi della tassa di occupazione del suolo pubblico per le piazze del centro storico della Capitale in caso di grandi eventi a pagamento. Ma saranno più contenuti (rispetto a quanto previsto dalla giunta) gli aumenti per camion bar e bancarelle di souvenir. Nel primo caso sindaco e assessori avevano deciso di aumentarli di 10 volte, passando dagli attuali 3 ai circa 30 euro al giorno, nel secondo caso da 1 a 4 euro. La maggioranza ieri ha fatto una retromarcia, presentando un emendamento, votato all'unanimità che prevede una lievitazione solo di 3,5 volte del costo attuale della tassa per i camion bar (che verseranno quindi circa 10 euro al giorno) e di 3 volte per i venditori di souvenir. Ieri il sindaco ha anche chiesto ai consiglieri di maggioranza di approvare subito dopo l'ok alla manovra economica e prima della pausa estiva il Piano regolatore degli impianti pubblicitari (Prip) e una decina di delibere urbanistiche, tra cui quella che interessa le caserme di via Guido Reni dove dovrebbe sorgere la Città della Scienza.

Il Campidoglio aumenta l'imposta sulla casa e taglia le esenzioni

Tasi, arriva la stangata. Ecco quanto si paga

Della Pasqua

Per i romani proprietari di immobili si preannuncia un ritorno dalle ferie difficile. L'appuntamento con il pagamento della nuova imposta, la Tasi, fissato per il 16 ottobre, sarà amaro. L'assemblea capitolina ha dato il via libera alla delibera: il provvedimento fissa l'aliquota al 2,5 per mille per le prime case, mentre per le seconde case l'aliquota è all'11,4 per mille. a pagina 6 La stangata sulla casa è servita. Per i romani proprietari di immobili si preannuncia un ritorno dalle ferie difficile. L'appuntamento con il pagamento della nuova imposta, fissata per il 16 ottobre, sarà amaro. L'assemblea capitolina ha dato il via libera alla delibera propedeutica riguardante la Tasi. L'onere è pesante sia per chi ha una sola casa di proprietà sia per chi possiede altri immobili. Il provvedimento fissa l'aliquota al 2,5 per mille per le prime case, mentre per le seconde case l'aliquota raggiunge l'11,4 per mille. In sostanza il Comune di Roma ha deciso di utilizzare totalmente la maggiorazione dell'aliquota dello 0,8 per mille stabilito come aumento massimo dell'aliquota base che i comuni possono applicare, previsto nel Salva Roma Ter. La nuova tassa dovrebbe far entrare nelle casse del Campidoglio, rispetto all'aliquota sulla prima casa, circa 85 milioni di euro. Veniamo alle esenzioni. Queste interessano le seconde case date in comodato d'uso gratuito ai figli ma con Isee inferiore ai 15 mila euro. Per la prima casa l'esenzione è pari a 110 euro ma vale solo per gli immobili con rendita catastale fino a 450 euro mentre uno sconto di 60 euro è previsto per le abitazioni con rendita tra 450 e 650 euro. L'esenzione riguarda solo una minoranza di immobili giacchè nella Capitale la maggioranza delle abitazioni si colloca sopra i 700-800 euro di valore catastale. È vero che l'aliquota sulla prima casa è inferiore a quella della vecchia Imu ma è anche vero che in passato c'era una detrazione in cifra fissa pari a 200 euro a cui si aggiungeva un ulteriore sconto di 50 euro a figlio. C'è il rischio quindi che a fronte di queste nuove detrazioni applicate a valori catastali molto bassi, la maggior parte dei proprietari siano costretti a pagare l'imposta interamente. La Tasi quindi potrebbe davvero risultare superiore alla vecchia Imu. Inoltre l'applicazione della maggiorazione dello 0,8 per mille dovrebbe essere effettuata a fronte di detrazioni di eguali misura. È quanto prevede la legge di Stabilità 2014. Nel testo si dice che «per il 2014, l'aliquota massima non può eccedere il 2,5 per mille. Per lo stesso anno 2014, nella determinazione delle aliquote Tasi possono essere superati i limiti stabiliti nel primo e nel secondo periodo, per un ammontare complessivamente non superiore allo 0,8 per mille a condizione che siano finanziate, relativamente alle abitazioni principali e alle unità immobiliari ad esse equiparate, le detrazioni d'imposta o altre misure, tali da generare effetti sul carico di imposta Tasi equivalenti o inferiori a quelli determinatisi con riferimento all'Imu relativamente alla stessa tipologia di immobili». Bisognerà valutare se il gettito ricavato dall'applicazione della maggiorazione dell'aliquota andrà a coprire interamente le esenzioni. In caso contrario ci sarà davvero una stangata. Il presidente della Commissione Finanze della Camera aveva proposto di rendere obbligare i Comuni a dimostrare che era stata applicata l'equivalenza tra la maggiore aliquota e le esenzioni. La proposta venne bocciata e contro il parlamentare si scatenarono i Comuni che difendevano la loro buona fede. Ora ci sarà la verifica.

110 euro

Esenzione È lo sconto sulla prima abitazione. La vecchia Imu prevedeva una esenzione in cifra fissa pari a 200 euro a cui si aggiungeva uno sconto di 50 euro a figlio

450

Euro Per poter usufruire della esenzione di 110 euro, la rendita catastale della prima casa non deve superare i 450 euro. La maggior parte degli immobili ha rendite superiori

11,4

Per mille La stangata maggiore l'avranno i proprietari di seconde case. Sulle abitazioni diverse dalla prima l'aliquota è salita all'11,4 per mille, superiore alla vecchia Imu

16 Ottobre L'appuntamento con il pagamento della Tasi è ad ottobre. Bisognerà versare la prima rata mentre la seconda scadenza è fissata per il 16 dicembre

Il presidente del Consiglio nazionale ritorna su una delle principali emergenze del Paese

Riforma del catasto prioritaria

Savoncelli: geometri pronti a dare il loro contributo

«La riforma del catasto è una priorità per il Paese. La categoria dei geometri - in virtù della tradizionale capacità di coniugare il rigore estimativo con la conoscenza anche sociologica del territorio - è chiamata a dare il suo contributo. In continuità con quanto illustrato lo scorso febbraio nel corso dell'audizione presso la 6ª Commissione finanze e tesoro del Senato e successivi contatti con il presidente, il Senatore Mauro Marino, presenteremo a breve nelle sedi competenti una proposta concreta e operativa, basata su quattro linee guida: equità, aggiornamento dei dati, trasparenza, limitazione del contenzioso. Proposta che, messa a regime, consentirebbe di porre fine alle problematiche causate da un catasto statico e non più efficace quale misuratore della fiscalità immobiliare». Maurizio Savoncelli, presidente del CNGeGL, è consapevole della posta in gioco: la riforma del catasto, tra i punti qualificanti del ddl Delegafi scale, è indicata come lo strumento più adeguato per correggere sperequazioni e iniquità che caratterizzano l'attuale sistema della tassazione immobiliare, basata - come noto - sul valore della rendita catastale. Una riforma che interessa oltre 20 milioni di persone (proprietarie di circa 60 milioni di unità immobiliari) che da troppo tempo chiedono l'introduzione di meccanismi atti a garantire il riallineamento tra la capacità reddituale e l'effettiva capacità contributiva e, più in generale, rapporti meno conflittuali con il Fisco, che la stessa legge delega vorrebbe trasformare in «amico». Domanda. Presidente Savoncelli, le istituzioni, i media e l'opinione pubblica hanno indicato nell'equità fiscale e contributiva il fine di questa importante riforma. Da realizzarsi attraverso quale mezzo? Risposta. Per giungere alla definizione di un sistema fiscale immobiliare ispirato a criteri di equità, il mezzo non può che essere il processo di revisione del sistema estimativo. Un processo di profondo rinnovamento del sistema catastale, da realizzarsi attraverso la lettura aggiornata dell'intero patrimonio immobiliare del Paese e l'introduzione di una banca dati dinamica, capace di aggiornarsi automaticamente e in tempo reale in base alle variazioni dei valori di mercato e delle rendite. Un processo virtuoso che rende il sistema trasparente e vantaggioso per l'intera collettività: se il contribuente è messo nella condizione di comprendere e verificare con chiarezza e semplicità il processo di revisione del sistema estimativo, è plausibile ipotizzare una diminuzione drastica del contenzioso e dei costi sociali a esso associati. È muovendo da queste linee generali che il CNGeGL ha elaborato una proposta metodologica ad hoc (vedi box) basata su un sistema di valutazione uniforme per la stima del valore patrimoniale e della rendita degli immobili ai fini catastali. D. Entriamo nel dettaglio della proposta: quali sono i punti di forza? Quali benefici ci è in grado di apportare? Quali sono le condizioni di fattibilità richieste? R. La proposta elaborata dal CNGeGL ottimizza un sistema interrelato di fonti, dati e informazioni già presenti nel mercato immobiliare e presso gli uffici dell'Agenzia delle entrate, oltre che nel patrimonio formativo dei professionisti di area tecnica. Ciò significa che la sua operatività può avvenire in tempo reale, generando risultati significativi a partire dalle prime fasi di revisione. Affinché ciò accada, tuttavia, è necessario che si realizzino propedeuticamente tre condizioni. La prima: che la fase di avvio, la più tecnica e delicata, sia affidata a professionisti esperti in materia estimativa e conoscitori dei metodi di valutazione immobiliare condotti secondo standard internazionali. Questo tipo di competenze favorirebbe le operazioni di avvio attraverso la valorizzazione dei dati esistenti e, conseguentemente, la riduzione dei tempi della riforma, indicati in cinque anni. La seconda: che le Istituzioni favoriscano la collaborazione operativa tra professionisti e comuni. Se l'obiettivo della riforma è di operare la stima del patrimonio immobiliare italiano in aderenza alle situazioni reali, tale stima non può essere condotta «a tavolino», ma «sul campo», ossia sul territorio, e deve essere affidata a chi il territorio lo conosce perché lo vive. La collaborazione strutturata tra i comuni e i professionisti con forte radicamento territoriale (la categoria dei geometri in primis) potrebbe sicuramente accelerare le procedure finalizzate a raccogliere e trasmettere i dati necessari all'Agenzia delle entrate per avviare e immediatamente «mandare a regime» l'intero impianto di riforma del catasto. La terza: che anche il contribuente diventi parte attiva nel processo di

revisione del classamento. La proposta del CNGeGL prevede che il contribuente diventi il destinatario di misure fiscali premianti nel momento in cui chiede, di propria iniziativa, l'ausilio di un professionista tecnico per verificare l'effettiva necessità di variazione catastale. Un'inversione di tendenza rispetto a prassi normative di tipo punitivo che, a fronte d'inadempienze di vario genere legate al mancato allineamento della situazione catastale del proprio immobile, prevedono una serie di costi da addebitare al proprietario: costi tecnici, costi connessi al recupero della maggiore Ici/ Imu dovuta per la modifica del valore catastale, applicazione di sanzioni e interessi, eccetera. Un primo passo nella direzione del «fisco amico», auspicato nella Delega fiscale.

Foto: Maurizio Savoncelli

Pagamenti p.a., nuova linfa per gli investimenti

Matteo Barbero

Allentare il Patto di stabilità interno per rilanciare la spesa in conto capitale. È questo il principale impegno assunto dal governo con il protocollo d'intesa sottoscritto lunedì insieme ai rappresentanti degli enti territoriali e delle parti sociali per accelerare i pagamenti relativi agli investimenti (si veda ItaliaOggi del 22 luglio). Prudentemente, l'accordo non parla di cifre, anche se l'intervento dovrebbe avere un ordine di grandezza compreso fra 500 milioni e 1 miliardo di euro. Molto meno, quindi, dell'ammontare dei debiti da ancora saldare stimato, ad esempio, dall'Ance, che parla di uno stock di circa 11 miliardi. Ma il problema non è solo di ordine quantitativo. Altrettanto importante è definire modalità ottimali di distribuzione dei bonus, che ne garantiscano l'effettivo utilizzo. In passato, infatti, raramente le buone intenzioni si sono tradotte in risultati concreti. Nel 2013, ad esempio, la Corte dei conti ha certificato (si veda la recente deliberazione n. 17/2014 della Sezione delle autonomie) un ulteriore calo dei pagamenti di spesa in conto capitale degli enti locali, scesi a 13,4 miliardi dai 14,3 miliardi registrati nel 2012. E ciò malgrado i diversi provvedimenti «sblocca debiti» adottati nell'ultimo anno e mezzo, che hanno concesso agli enti locali oltre 5 miliardi di spazi finanziari aggiuntivi. Gli enti, pur non sfiorare il Patto ed incappare nelle sanzioni draconiane previste in caso di inadempimento, frenano i pagamenti (e le stesse certificazioni dei crediti) anche quando avrebbero i margini per effettuarli. Nel 2014 il trend pare essere lo stesso, malgrado i circa 3 miliardi di deroghe già concesse dallo Stato e dalle regioni attraverso il Patto regionale verticale incentivato, destinato, a quanto pare, ad essere rifinanziato anche nel 2015. Eppure anche tale strumento non si è sempre dimostrato efficace: sempre la Corte dei conti ha evidenziato che ben il 54% dei margini concessi dai governatori è rimasto inutilizzato, dimezzando la potenzialità espansiva della misura. In un simile contesto, è assurdo che le regioni siano costrette, come accaduto quest'anno, a ripartire i bonus del «verticale» entro il 15 marzo. Non a caso, adesso si sta pensando ad un correttivo per spostare nuovamente la dead-line all'autunno, come accadeva fino allo scorso anno. Ancora meglio sarebbe consentire scambi di quote finanziarie all'interno dell'anno.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26 articoli

La missione Bassanini: «Investimenti stranieri e controllo italiano. Che si vuole di più?»

Privatizzazioni, Padoan battezza l'alleanza con i cinesi sull'energia

La cessione per 2,4 miliardi del 35% di Cdp Reti (Snam e Terna) Le mire di Pechino sull'Italia e le mosse per Eni ed Enel L'obiettivo Lo scopo politico è di dare continuità ai rapporti tra i due Paesi dopo la visita di Renzi Guido Santevecchi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO - «Missione a Pechino per promuovere investimenti e partnership finanziarie e industriali. Grande attenzione, primi risultati a giorni». Ha scelto la forma ultra sintetica di un messaggio via Twitter il presidente della Cassa depositi e prestiti (Cdp) Franco Bassanini per esprimere soddisfazione dopo i primi contatti con i cinesi nel viaggio al seguito del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Da mesi è in corso la trattativa tra Cdp Reti (le grandi reti italiane di trasporto del gas e dell'elettricità e il gasdotto Tag) e la State Grid Corporation of China (il gruppo più grande al mondo del settore, che gestisce la rete elettrica in Cina) per la cessione di un 35 per cento della holding italiana nella quale sta per confluire la quota di controllo di Terna che si aggiunge a quella di Snam. L'amministratore delegato di Cdp, Giovanni Gorno Tempini, ha indicato che il 35% della holding vale intorno ai 2,4 miliardi di euro. Per la Cina non sarebbe il primo ingresso nel mondo italiano dell'energia. A marzo People's Bank of China ha fatto sapere di essere entrata come azionista in Eni ed Enel con una quota che supera di poco la soglia del 2% (che impone la comunicazione ufficiale). Poco prima il governo italiano aveva manifestato l'intenzione di procedere alla cessione di ulteriori quote di Eni ed Enel nel quadro del piano di privatizzazioni. Nell'attesa di sviluppi su questo fronte, Pechino sta puntando su Cdp Reti e c'è chi vi vede nel lungo periodo una strategia per fare dell'Italia il proprio hub del gas nel cuore dell'Europa.

Il piano italiano prevede la cessione di una quota complessiva del 49% a più di un investitore istituzionale, mantenendo il restante 51% e il controllo della governance. C'è un interessamento anche da parte degli australiani di Industry Funds Management. «Investimenti stranieri rilevanti per la crescita di nostre eccellenze industriali, lasciando il controllo in mani italiane: che vuoi di più?», ha concluso Bassanini con un altro tweet. Padoan ieri ha cominciato il suo giro di incontri con i presidenti di tre grandi banche cinesi: Agricultural Bank of China, Industrial & Commercial Bank of China e Bank of China. Colloquio anche con il ministro delle Finanze di Pechino Lou Jiwei. «Non siamo qui per vendere un pezzo di questo o di quello, ma anzitutto per ricostruire una solida immagine internazionale dell'Italia - spiegano dallo staff del ministro -. Certo, non è un caso che ci sia con noi la Cassa depositi e prestiti, braccio finanziario operativo dello Stato: la trattativa è molto avanzata, si può chiudere in tempi molto brevi». Padoan sottolinea che lo scopo politico è di dare continuità ai rapporti Italia-Cina dopo la missione a giugno del presidente del consiglio Renzi.

Oggi Padoan discuterà con Zhou Xiaochuan, il governatore della Banca centrale cinese che a marzo ha pagato 2,1 miliardi di euro per il 2,102% di Eni e il 2,071% di Enel.

Perché questo interesse di Pechino per l'Italia? Spiega al «Corriere» Cui Hongjian, direttore del Dipartimento governativo di studi europei: «È una decisione commerciale, senza motivazioni politiche: con la crisi in Europa i vostri asset sono sottovalutati e rappresentano una buona occasione per la Cina. Il flusso degli investimenti cinesi ha avuto alti e bassi ma la tendenza è sempre stata in crescita. Negli anni scorsi il focus era sul settore finanziario, i titoli del debito, ma ora la linea è cambiata: si guarda con grande interesse alle industrie manifatturiere avanzate e alle infrastrutture. E poi, rispetto agli Stati Uniti, per noi l'Europa è un terreno più facile: la fiducia politica tra le parti è superiore. La visita del mese scorso di Renzi a Pechino ha creato un buon clima e in autunno da voi verrà il nostro premier Li Keqiang. Gli investimenti seguono regole commerciali, ma quando il clima politico è favorevole il passo è più semplice».

Nella bilancia commerciale però c'è un forte deficit per l'Italia nei confronti della Cina: circa 15 miliardi di euro l'anno scorso. Sul fronte degli investimenti la sproporzione è ancora più grave: anche qui circa 15 miliardi di

investimenti italiani e solo un miliardo da parte cinese. Per correggere lo squilibrio il Sistema Italia si sta muovendo con cinque pacchetti di offerte che puntano sulla nostra tradizione e know-how: agroalimentare, protezione dell'ambiente, urbanizzazione e servizi sanitari, che sono poi le quattro sfide economiche e sociali che si trova di fronte il nuovo gruppo dirigente di Pechino in piena fase di riorientamento dell'economia da «fabbrica del mondo» a società dei consumi. Il quinto pacchetto di collaborazione è nel settore aerospaziale. Padoan domani prosegue la missione a Hong Kong, anche nella piazza finanziaria restituita da Londra alla Cina nel 1997 l'obiettivo è «sviluppare le condizioni che favoriscono gli investimenti pubblici e privati nel medio e lungo periodo» .

@guidosant

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'interscambio Italia-Cina L'export italiano in Cina L'Italia è il quindicesimo partner commerciale della Cina a livello mondiale e il quarto a livello europeo Le principali acquisizioni cinesi in Italia Sixty (abbigliamento) QINHUANGDAO TIANYE TOLIAN HEAVY INDUSTRY CO., LTD. Caruso (abbigliamento maschile) SHANDONG HEAVY INDUSTRY GROUP CO. LTD. QIANJIANG GROUP CO. LTD. XINYU HENGDELI HOLDINGS LTD. CRESCENT HYDEPARK FOSUN INTERNATIONAL SHANGHAI ELECTRIC LUNAR CAPITAL Ferretti Group (imbarcazioni) Benelli (motocicli) Omas (produzione di penne) Eden Technology (apparecchi di movimentazione) Ansaldo Energia (energia) I Pinco Pallino (abbigliamento per bambini) D'ARCO Meccanica strumentale Manifatturiero Auto Mobili Prodotti chimici Metalli Elettronica Altro 38,8 19,4 14,4 6,3 6,6 6,2 4,5 3,8 2011 2012 2013 % Dati in miliardi di euro 30,4 32 Oltre 2.000 imprese italiane in Cina 600 impianti produttivi • 5 miliardi di dollari di fatturato 37,9

A Pechino

Oggi il summit

con la Banca centrale

1

Lo scopo della missione in Cina del ministro dell'Economia è il rafforzamento dell'erelazioni bilaterali tra i due Paesi in funzione dello sviluppo di opportunità economiche future.

Oggi Padoan vedrà anche il governatore della Banca centrale cinese, Zhou Xiaochuan

Cdp e gli istituti commerciali cinesi

2

Agli incontri con le banche commerciali cinesi ha partecipato anche una delegazione di Cassa Depositi e prestiti, con il presidente Franco Bassanini e l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini a Pechino con una propria agenda di appuntamenti

La trattativa per una quota di Cdp Reti

3

La delegazione della Cdp ha incontrato tra gli altri il presidente della State Grid Corporation of China (Sgcc) Liu Zhenya. Sgcc è il principale gruppo cinese di distribuzione dell'energia elettrica ed è interessato ad acquistare una quota di minoranza (circa il 35%) in Cdp Reti

La Cassa e il dividendo straordinario

4

L'operazione prevede che Cdp Reti, prima dell'entrata del colosso cinese, acceda a un finanziamento per 1,5 miliardi e stacchi un dividendo straordinario a Cdp. Il gruppo cinese verserà meno di quanto avrebbe pagato con una Cdp Reti senza debito

Foto: Gli incontri

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (foto) ha incontrato ieri a Pechino il suo omologo cinese, il ministro delle Finanze Lou Jiwei e i vertici di tre delle principali banche commerciali cinesi Agricultural Bank of China, Industrial and Commercial Bank of China e Bank of China

Riscossione. La fotografia degli importi affidati al concessionario dalle Entrate nelle risposte fornite al question time di ieri alla Camera

Equitalia, 475 miliardi da recuperare

Debito di 12mila euro per contribuente, ma il 25% delle somme è a carico di soggetti falliti L'ATTIVITÀ Nei primi sei mesi del 2014 sono stati riportati nelle casse pubbliche oltre 3,7 miliardi di euro, in linea con lo scorso anno

Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

Valgono un quinto del debito pubblico le somme che i contribuenti italiani devono pagare a Equitalia: 474,5 miliardi di euro. Una cifra enorme, in gran parte derivante dall'evasione fiscale, e che tra l'altro conteggia solo i ruoli affidati al concessionario dalle Entrate alla data del 31 dicembre 2013. Ma in alcuni casi si sa già che il recupero sarà quasi impossibile: il 25% dei debiti con il Fisco - oltre 120 miliardi - è a carico di soggetti falliti.

I numeri sono stati forniti ieri dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, nel question time in commissione Finanze alla Camera, e danno l'esatta dimensione di uno stock sul quale nei giorni scorsi erano circolate le cifre più diverse. Al totale si arriva conteggiando, oltre alle imposte non versate, anche le sanzioni e gli interessi. Due voci che costituiscono la metà del "carico netto" di Equitalia. Gli interessi, in particolare, arrivano a 39,7 miliardi e corrispondono al 17,4% dei tributi non pagati.

Contando anche le società di capitali, le società di persone e gli enti non commerciali, in media ogni contribuente italiano deve versare a Equitalia quasi 12mila euro per debiti con l'agenzia delle Entrate, ma di fatto in 13 regioni su 20 gli importi stanno nella forbice tra 7mila e 10mila euro, e senza neppure grandi differenze tra Nord e Sud. Ad alzare la media sono il Lazio (21mila euro), la Campania (15mila) e la Lombardia (14mila). Regioni nelle quali storicamente il debito con Equitalia è più alto, ma per le quali vanno ricercate anche spiegazioni diverse: in Lazio e Lombardia potrebbe pesare la presenza della sede di grandi imprese o, comunque, di debitori con importi maggiori. In Campania, invece, ci sono soltanto 3,2 milioni di contribuenti su 5,7 milioni di abitanti, e questo si riflette sulle statistiche.

Oltre alle somme che dovrebbero essere versate da società e imprenditori falliti - e che sarà quasi impossibile recuperare - ci sono anche una ventina di miliardi per i quali i giudici tributari hanno decretato la sospensione della riscossione durante il processo. Anche escludendo queste cartelle, però, resta una cifra altissima - superiore ai 330 miliardi - che appare fuori scala rispetto ai 3,7 miliardi riscossi da Equitalia nei primi sei mesi di quest'anno, secondo i dati diffusi ieri dallo stesso agente. Di questo passo, insomma, servirebbero 40 anni per abbattere lo stock, sempre a patto che altri debiti non diventino nel frattempo inesigibili.

D'altra parte, Equitalia - da quando esiste - ha moltiplicato gli importi riscossi rispetto all'attività dei vecchi concessionari, e non si può dimenticare che dal 2011 Governo e Parlamento hanno introdotto una serie di norme per allentare la presa su aziende e contribuenti, già provati dalla crisi. Nel primo semestre 2014, ad esempio, gli importi recuperati sono rimasti in linea con quelli dell'anno scorso nonostante la possibilità di riscossione sia stata di fatto congelata dalla rottamazione dei ruoli scaduta a fine maggio. Senza dimenticare - ultima misura in ordine di tempo - la chance di essere riammessi alla rateazione fino a un massimo di sei anni anche per chi era decaduto al 22 giugno dell'anno scorso.

Il problema, insomma, non è tanto nell'attività di riscossione, ma nell'entità del debito, oltre che nella situazione economica. La stessa Equitalia ieri ha comunicato che al 30 giugno scorso al risultavano attive più di 2,3 milioni di rateazioni (in questo caso fino a un massimo di dieci anni) per un ammontare di 25,6 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La situazione dei debiti ancoradariscuotere affidati a Equitalia dalle Entrate, al netto di sgravi e riscossioni I numeri Nota: dati aggiornati al 17 giugno 2014 sui ruoli affidati fino al 31 dicembre 2013. Equitalia non opera in Sicilia Fonte: elaborazione su dati Equitalia, Mef e Corte dei conti Lombardia Emilia Romagna Veneto Toscana Lazio Marche Piemonte Puglia Campania Umbria Abruzzo Friuli Venezia Giulia Basilicata Trentino Alto Adige Liguria Calabria Molise Valle d'Aosta Sardegna TOTALE 474,5

mld di euro Altre strutture 0,2 Dati espressi in mld di € La composizione Importo totale (mld di €) In rosso Importo per contribuente (in euro) I crediti "persi" o congelati Dati in mld di € e % sul totale Gli importi riscossi da Equitalia dal 2007 a oggi. In mld di € 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014* 6,7 7,0 7,7 8,9 8,6 7,5 7,1 3,7 L'andamento 57,2 mld TOTALE Totale importi da riscuotere 474,5 228,1 Imposte 206,2 Sanzioni 39,7 Interessi 0,5 Altro 112,6 0,9 26,6 23,4 12,7 2,8 10,3 51,0 88,8 8,1 45,4 23 5,4 32,5 3,4 9,3 10,9 5,1 2,2 14.871 12.694 8.569 7.879 21.603 8.980 7.785 8.671 15.296 7.423 9.463 5.469 7.042 3.882 9.975 8.119 9.754 8.590 7.131 0 2 4 6 8 10 Importi di soggetti falliti Crediti sospesi 121,5 (25,6%) 18,2 (3,8%) * primo semestre

Foto: La situazione dei debiti ancora da riscuotere affidati a Equitalia dalle Entrate, al netto di sgravi e riscossioni

Foto: - Nota: dati aggiornati al 17 giugno 2014 sui ruoli affidati fino al 31 dicembre 2013. Equitalia non opera in SiciliaFonte: elaborazione su dati Equitalia, Mef e Corte dei conti

Voluntary disclosure. Alla commissione Finanze della Camera

Il Ddl sul rientro dei capitali in attesa dell'ultimo parere

G.Tr.

Passi avanti a Montecitorio per la voluntary disclosure all'italiana. La commissione Finanze della Camera ha ottenuto sul testo approvato i pareri positivi delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio, mentre a giorni dovrebbe arrivare anche quello della Giustizia per chiudere il cerchio dell'attività referente.

Il testo, insomma, scalda i motori per l'Aula, dove dovrà però farsi largo fra i tanti decreti in scadenza per vedere avviati i lavori prima della pausa estiva. Il disegno di legge è quello che riprende il decreto Letta-Saccomanni fatto decadere a inizio anno, ma in commissione è stato arricchito di tre importanti elementi. Prima di tutto, è stato introdotto l'autoriciclaggio, vale a dire l'estensione del reato di riciclaggio anche ai casi in cui è lo stesso autore dei reati a trasferire o utilizzare i fondi prodotti da attività illecite non colpose, secondo le indicazioni proposte dalla commissione istituita dall'allora ministro della Giustizia, Paola Severino, e presieduta da Francesco Greco, il pm milanese specializzato nelle inchieste sui reati finanziari. Per tutti i colpevoli, compreso l'autoriciclatore, la condanna per il solo reato di riciclaggio oscillerà tra quattro e dodici anni di carcere, pena che scende tra i due e gli otto anni nell'ipotesi che il reato presupposto sia punito con pena edittale massima non superiore ai sei anni. Il secondo elemento introdotto in commissione è l'emersione spontanea anche per i capitali che sono rimasti nascosti in Italia. Anche per il nero nazionale la procedura è uguale a quella prevista per la disclosure dei capitali all'estero, nega l'anonimato e prevede il pagamento integrale delle imposte, attraverso un modello di dichiarazione che sarà definito dall'agenzia delle Entrate. Completa il quadro l'ulteriore sconto sui reati di frode fiscale (che arriverà ad abbassare le pene a un quarto dell'importo, mentre le prime ipotesi disegnavano una riduzione del 50 per cento) e le nuove regole per i professionisti, che non saranno chiamati a rispondere di eventuali falsi commessi dal cliente. «In questo modo - spiega Marco Causi (Pd), deputato della commissione Finanze che ha seguito da vicino il testo e ha firmato l'emendamento sull'autoriciclaggio - la voluntary poggia sulla carota degli sconti e il bastone del nuovo reato, che complicherà la vita di chi deciderà di non emergere» mentre si intensifica la rete dei Paesi che si adeguano agli standard di trasparenza finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delega fiscale. Il presidente della commissione Finanze del Senato, Marino, apre all'ipotesi di abolizione **Iva omessa, reato «alle corde»**

Si fa spazio l'ipotesi di una depenalizzazione con autodenuncia
Giorgio Costa

Si alla depenalizzazione dei mancati versamenti Iva, a patto che si trovi un sistema in grado di discriminare il "furbo" da chi invece è nella tempesta della crisi. Mauro Maria Marino, presidente della commissione Finanze del Senato che sta ultimando le audizioni conoscitive in vista della preparazione dei decreti attuativi della delega fiscale, apre all'ipotesi di depenalizzazione dell'omesso versamento Iva a patto che vi sia chiarezza di fondo. E cioè si riesca a non favorire comportamenti in frode alla legge e si inserisca questa revisione all'interno di un più generale ripensamento del sistema sanzionatorio fiscale in cui «si punisce la frode ma si è tolleranti con l'errore». E la strada giusta, spiega Marino, potrebbe essere quella dell'autodenuncia che evita il penale: «Chi sta attraversando un momento di difficoltà lo comunica al Fisco e sospende il pagamento. Si tratterebbe - spiega Marino - di un compromesso che consente all'impresa di far fronte a una crisi economica vera e senza precedenti ma mette anche il Fisco al riparo da comportamenti opportunistici che, come quotidianamente si vede, non sono proprio sporadici. Insomma, io credo che si debba fare di tutto per aiutare chi cerca di resistere alla crisi senza dare una mano ai furbi che mi pare non ne abbiano bisogno». In questo senso Marino non vede di buon occhio una «depenalizzazione secca» tanto più se questa mossa non «rientra in un piano più complessivo di revisione del sistema sanzionatorio che sarebbe davvero urgente e dovrebbe muoversi nella direzione di alleggerire la posizione di chi commette un errore e aggravare quella di chi invece si muove con la precisa intenzione di frodare il Fisco». Di fatto si attende un piano complessivo sulle sanzioni che viene visto dal presidente della commissione Finanze del Senato meglio rispetto a interventi spot su questa o quella sanzione. «Sul piano fattuale capisco l'urgenza dell'Iva in relazione alla crisi ma continuo a confidare sul fatto che dai tecnici del ministero dell'Economia e delle finanze arrivi rapidamente un piano complessivo sul nuovo sistema sanzionatorio, vista la rilevanza della questione specie nel rapporto amministrazione-contribuenti».

Prosegue intanto alla commissione Finanze del Senato il cammino dell'iter di audizioni - oggi sarà la volta tra gli altri di Confindustria e Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili - propedeutiche alla scrittura dei decreti del Governo che daranno attuazione alla legge delega in capo fiscale. Entro la fine del mese sono attesi i pareri in fatto di Catasto e semplificazioni, temi su cui non mancheranno i "suggerimenti" da parte sia della Camera che del Senato. «Credo che in particolare sul Catasto - spiega Marino - verranno indicazioni operative e andranno nel senso di avere un Catasto "partecipato" non solo sulla carta, come prevede l'articolo 2 della legge 23/2014, ma anche di fatto. Quindi credo si debba riconoscere il giusto spazio nella procedura che porta alla concreta valorizzazione dell'immobile alle competenze del mondo delle associazioni e delle categorie, dagli agenti immobiliari alle associazioni della proprietà edilizia, tanto per fare un esempio. E su questo insisteremo». Ieri, per le audizioni, è stata la volta di Rete Imprese. Le semplificazioni in programma vanno bene - si legge in una nota - ma serve anche l'abolizione della responsabilità solidale delle ritenute nei contratti di subappalto, l'innalzamento del limite entro il quale è possibile compensare crediti od ottenere il rimborso Iva senza adempimenti e l'accorpamento di Tasi e Imu.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|LA PROPOSTA Nell'ambito della stesura dei provvedimenti per l'attuazione della delega fiscale, è allo studio l'ipotesi di depenalizzare l'omesso versamento dell'Iva 02|LA REAZIONE La commissione Finanze del Senato ha in corso le audizioni sulla delega e il suo presidente si è dichiarato favorevole alla proposta di depenalizzazione, purché differenzi chi omette il versamento solo per errore o necessità da chi lo fa con dolo 03|IL RIORDINO In prospettiva si attende una revisione complessiva del sistema sanzionatorio fiscale

IL CASO

La lezione di Draghi e il passo da fare

FEDERICO FUBINI

AVEVA una cravatta blu e la faccia di uno che nell'ultimo mese ha dormito poco.

Mario Draghi il 26 luglio 2012 a Londra iniziò a parlare con la mano sinistra in tasca, gesticolando appena con la destra. Andò avanti dieci minuti, ma furono poche parole, al minuto sette, a togliere l'Italia da una rotta che la stava portando sugli scogli. Quel giorno di due anni fa la storia d'Europa è cambiata. «C'è un messaggio che voglio darvi», disse l'italiano da nove mesi presidente della Bce.

ALL' INTERNO del nostro mandato», scandì due volte, «la Banca centrale europea farà qualunque cosa serva per preservare l'euro». Draghi prese una pausa e ripartì, deliberato: «E credetemi, sarà abbastanza». In inglese furono 21 parole, ma bastarono a cambiare la psicologia dei mercati e segnarono una svolta. Senza quelle frasi e senza il programma (condizionato) di acquisti di titoli che esse prepararono, sarebbero falliti alcuni Stati sovrani, centinaia di banche e centinaia di migliaia di imprese. L'economia italiana sarebbe una landa desolata, ben più di oggi, la politica in mano a tragici demagoghi.

Ma quel giorno di due anni fa il fiume è stato deviato. Quando parlò Draghi lo spread fra titoli decennali italiani e tedeschi era a 446 punti, un mese dopo era già calato a 335 e d'allora "non ha fatto che scendere. L'Europa aveva trovato un'istituzione: il prestatore di ultima istanza che ancora oggi garantisce il sistema, a condizione che al suo interno ciascuno stia ai patti e faccia in qualche modo la propria parte. L'errore oggi sarebbe pensare che fu solo il colpo di genio di un uomo, il solito stellone italiano. Basta invece andarea risentirsi il modo in cui Draghi quel giorno preparò le sue 21 parole per capire che non è così, e che forse proprio questa è la lezione di allora oggi più attualee rilevante per il governo di Matteo Renzi. Non ci fu niente di improvvisato quel giorno, ma una lunga tessitura di un certo numero di leader. Draghi fece capire che poteva annunciare la svolta, così difficile da far accettare in Germania, solo perché alle spalle aveva una preparazione: erano serviti mesi di gioco cooperativo fra Berlino, Parigi, Roma e Madrid, per mettere Angela Merkel in condizione di prendere il rischio necessario, quello che nessun cancelliere tedesco vorrebbe mai affrontare: dissociarsi dalla Bundesbank, isolarla, dare il suo (tacito) assenso al corso stabilito da un banchiere centrale italiano. Italia e Spagna avevano sottoscritto i patti di bilancio europei e avviato riforme più o meno convinte, più o meno efficaci. Comunque allora rassicurarono Merkel e crearono per lei e Draghi lo spazio politico per salvare l'Europa senza e contro la Bundesbank.

Questo oggi conta, perché l'Europa e l'Italia hanno un bisogno altrettanto disperato dell'aiuto della Bce. Le misure che l'Eurotower ha annunciato a giugno scorso per contrastare la paralisi dei prezzi e la gelata sulla ripresa saranno forse un primo passo. E, come osserva il Wall Street Journal , hanno sostenuto le Borse. Di certo però non bastano a scongiurare il rischio che larga parte dell'area euro, Italia inclusa, sprofondi nella deflazione. È appena il caso di ricordare cosa succede quando gli indici dei prezzi vanno giù, perché gli italiani lo hanno sotto gli occhi ogni giorno: le famiglie rinviando gli acquisti, le imprese rinunciano a investire oggi per non dover vendere a prezzo di saldo domani, i debiti salgono in proporzione al fatturato. Il debito pubblico italiano diventa insostenibile, al punto che c'è chi inizia a suggerire di non onorarlo, senza capire (forse) le conseguenze di un tale consiglio: famiglie più povere, banche in gravi difficoltà, credit crunch , altra deflazione e un altro giro della stessa spirale.

La Bce può togliere di nuovo l'Italia e l'Europa dai guai solo se prima o poi farà ciò che hanno già fatto la Federal Reserve, la Banca d'Inghilterra e quella del Giappone: creare moneta per comprare sui mercati almeno mille miliardi di titoli di Stato, di cui quasi 200 italiani. Ma la verità è che oggi questa svolta non è affatto vicina. Draghi e Merkel non hanno lo spazio politico necessario per neutralizzare il veto della Bundesbank come due anni fa, e il governo Renzi non li sta aiutando. Ogni duello mediatico di giornata con Berlino, Bruxelles o Francoforte sulle regole di bilancio, ogni incertezza nelle misure per la crescita, non fa che alimentare in Germania la diffidenza verso l'Italia. Non sorprende che tedeschi o olandesi in queste

condizioni rifiutino il rischio di farsi carico di quote del nostro debito per il tramite degli interventi della Bce. Questo caos in Europa paralizza la mano del solo che potrebbe aiutarci, Draghi. Il solo, vale a dire, a parte noi stessi.

Foto: "È un errore pensare che fu solo il colpo di genio di un uomo Non ci fu niente di improvvisato ma una lunga tessitura di un certo numero di leader

Le opere pubbliche

Renzi: sbloccheremo 43 miliardi

Strade, ferrovie e termovalorizzatori, a settembre si potrebbero liberare risorse per una serie di infrastrutture "In mille giorni l'export ci farà recuperare un punto di Pil". Ma intanto Confindustria prevede crescita zero nel 2014 Inaugurata l'autostrada Brebemi. Bettoni: "È la prima opera tangent free". Il premier lo stoppa
ROBERTO PETRINI

ROMA. Matteo Renzi spinge il pedale dell'acceleratore delle opere pubbliche. «Lavoreremo tutto agosto per sbloccare i vincoli e partire, al 1° di settembre, con 43 miliardi, per le infrastrutture, non solo quelle viarie ma, anche, i termovalorizzatori. «Una sorta di angioplastica all'economia italiana», ha assicurato ieri il presidente del Consiglio in occasione dell'inaugurazione dell'autostrada Brebemi, che collega i 62 chilometri tra Milano e Brescia. Un piano, sostanzialmente centrato su fondi nazionali per lo sviluppo e la coesione e parte su fondi europei che, una volta arrivato al traguardo, potrebbe dare una boccata d'ossigeno alla nostra economia che quest'anno rischia la crescita «piatta», come ha certificato ieri la Confindustria. Stime magre alle quali il premier ha replicato con ottimismo dicendosi certo che in mille giorni, grazie all'export, il paese sarà in grado di recuperare un punto di Pil.

L'annuncio sui cantieri arriva nell'imminenza del varo del decreto-sblocca Italia, atteso per fine mese, probabilmente il 31 luglio, che dovrebbe sburocratizzare le procedure e disincagliare fondi già in bilancio destinati agli interventi in infrastrutture.

Il pacchetto dovrebbe essere in grado di scovare le risorse rimaste sepolte e inutilizzate dal sistema di finanziamento di grandi e piccoli lavori utili alla comunità che ieri Renzi ha definito «farraginoso». L'intervento utilizzerà probabilmente una trentina di miliardi già finanziati del fondo nazionale sviluppo e coesione da rendere spendibili e una decina da reindirizzare verso le opere pubbliche, più un miliardo e mezzo di fondi europei da cofinanziare.

L'altro versante dell'intervento riguarda i meccanismi burocratici. Ieri Renzi ha osservato che «spendiamo troppo in infrastrutture» proprio a causa delle lunghezze burocratiche e ha esortato a cambiare impostazione. I tempi, ha detto Renzi riferendosi proprio alla realizzazione della Brebemi, che ha richiesto 18 anni, sono troppo lunghi: «Cinque di lavori, tredici di burocrazia», ha condensato in una battuta aggiungendo che questa è un'opera «tangent free» e che non è la prima. Di conseguenza è possibile che alcuni interventi saranno compiuti per accelerare le procedure sulla valutazione dell'impatto ambientale e sugli innumerevoli ricorsi al Tar che pendono sui cantieri in costruzione. L'altro percorso parallelo è stato tracciato dallo stesso Renzi, ai primi di giugno, con la lettera inviata ai sindaci con la quale si chiedeva ai primi cittadini di individuare nel proprio ambito territoriale i cantieri fermi. Le risposte non hanno tardato ad arrivare e hanno formato a Palazzo Chigi un lungo elenco dell'Italia che attende di fare manutenzione, riaprire i cantieri e di riavviare i lavori. Tra le richieste dei Municipi c'è di tutto: dalla metro C a Roma, al passante ferroviario a Torino, dalle periferie a Napoli al teatro Margherita a Bari.

La partita più grossa si gioca tuttavia sulle grandi opere strategiche nazionali. Sul tavolo, secondo quanto ha fatto sapere qualche tempo fa il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi, ci sono la Ferrovia ad alta capacità Napoli-Bari, l'alta velocità fra Brescia e Padova, l'autostrada tirrenica, il Quadrilatero Umbria-Marche, la terza corsia della A4, la messa in sicurezza dell'Adriatica e il completamento della Cuneo-Ventimiglia.

Un capitolo a parte è quello dei termovalorizzatori, cui Renzi ieri ha fatto esplicito riferimento: un terreno minato per la feroce opposizione grillina e per i vari movimenti «anti» presenti sul territorio: il Forum Nimby ha calcolato nei giorni scorsi che ben 22 di queste opere sono soggette all'azione di contestazione di comitati civici di varia natura. Infine le opere di interesse europeo: tra queste c'è, ad esempio il nuovo traforo ferroviario del Brennero, che l'Unione chiede con insistenza, e per il quale, dentro il governo, sta maturando la convinzione che si possa tentare di chiedere a Bruxelles una flessibilità del rapporto deficit-Pil scomputando della spesa per investimenti. I CASI ALTA VELOCITÀ NAPOLI-BARI La Napoli-Bari ad alta

velocità dovrebbe collegare le due città in un'ora e 50 minuti. L'opera pubblica è attesa da otto anni ma è ancora imbrigliata in lungaggini burocratiche BONIFICA DI BAGNOLI All'inizio di giugno Renzi indicò tra gli scandali il mancato recupero e la mancata bonifica dell'ex area industriale Italsider di Napoli

Le opere pubbliche contestate e bloccate nel 2013

Lombardia

Valle D'Aosta

Piemonte

Sardegna

336 DATI IN % Impatto ambientale Le ragioni della contestazione 37,3 Carenze procedurali 15,5 Eletti sulla qualità della vita 13,3 Eletti sulla salute 12,0 Inquinamento 8,7 Mancanza sostenibilità economica 4,2 Interessi economici illeciti 3,8 Altro 5,2 Trentino Alto Adige Sicilia opere contestate Trattamento rifiuti Veneto Friuli Venezia Giulia Liguria Emilia Romagna Toscana Umbria Marche Lazio Abruzzo Molise Campania Puglia Basilicata Calabria 50 54 1 11 13 6 9 12 3 9 19 16 10 32 41 18 26 4 2 16 Strade, ferrovie e altre infrastrutture Energia e gas PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.mit.gov.it

Foto: INAUGURAZIONE Matteo Renzi, Roberto Maroni, Maurizio Martina e Maurizio Lupi inaugurano la Brebemi

LE MISURE/ IL CONSIGLIO DEI MINISTRI CAMBIA LE REGOLE SULLA DESTINAZIONE DELLA QUOTA IRPEF, OK AL DECRETO MISSIONI

Via libera all'8 per mille per rilanciare l'edilizia scolastica

Nel ddl competitività spunta una seconda soglia del 20% per l'Opa obbligatoria
ROSARIA AMATO

ROMA. L'8 per mille potrà andare anche alle scuole. La novità arriva dal regolamento approvato ieri dal Consiglio dei ministri: lo annunciato, lasciando Palazzo Chigi, il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Si tratta della quota dell'Irpef che ogni contribuente può decidere di destinare alla Chiesa Cattolica o ad altre chiese o istituzioni religiose, oppure allo Stato «a scopi di interesse sociale o di carattere umanitario». È proprio quest'ultima opzione, quella riservata alla diretta gestione statale, che viene modificata, con la possibilità di destinare le risorse all'edilizia scolastica. Via libera inoltre al dl di proroga delle missioni internazionali. Intanto ieri è andato avanti a oltranza per le commissioni Industria e Ambiente del Senato l'esame del ddl competitività. I relatori, i senatori Massimo Mucchetti del Pd e Giuseppe Marinello di Ncd, hanno presentato 19 emendamenti. I lavori sono proseguiti fino a tarda notte, considerato che la consegna del testo definitivo per il voto in Aula è prevista per questa mattina. I tempi stretti rendono il ricorso al voto di fiducia ampiamente scontato, conferma Marinello.

La norma sull'Opa introduce una seconda soglia al 20% (oltre a quella già vigente al 30%) per le società diverse dalle Pmi (per le quali rimane invece la possibilità di scelta tra il 20% e il 40%), «in assenza di altro socio che detenga una partecipazione più elevata». La norma ancora ieri sera era in bilico, però, spiegava il viceministro allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti: «Ci stiamo lavorando sopra, ci sarà una messa a punto in serata con i relatori». Stessa situazione per le modifiche alla normativa sulle azioni a voto plurimo: secondo l'emendamento verrebbe abrogato il divieto previsto dal codice civile, e verrebbe «eliminata la preclusione per le società che fanno ricorso al mercato del capitale di rischio di emettere azioni con voto scaglionato o con diritto di voto limitato ad una misura massima».

De Vincenti annuncia invece il parere favorevole del governo sulla nuova formulazione della norma spalmancentivi, che prevede tre ipotesi (con scaglioni che tengono conto della potenza degli impianti): solo in una delle ipotesi opera la rimodulazione su 24 anni, negli altri due il periodo è di 20 anni. In più c'è la possibilità di cedere una quota dell'incentivo, fino a un massimo dell'80%, «ad un acquirente selezionato tra i primari operatori finanziari europei». Prevede una maggiorazione dell'Ace (l'aiuto alla crescita economica per le imprese) e lo stanziamento di 535 milioni per Poste italiane sul bilancio 2014 per crediti vantati nei confronti dello Stato. È polemica infine sulla mancanza di emendamenti sull'anatocismo (la capitalizzazione degli interessi sugli interessi): De Vincenti aveva precisato che «il governo difende la norma ma decisioni sono premature», ma in serata fonti parlamentari hanno chiarito che si va verso la soppressione, e che sarà probabilmente lo stesso esecutivo a presentare un emendamento in questa direzione.

Foto: IL VICEMINISTRO Il viceministro allo Sviluppo Economico, Claudio De Vincenti

8 per mille alle scuole

Finanzierà i lavori: misura da 150 milioni l'anno
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

8 per mille alle scuole/ Grignetti A PAGINA 7 L'occasione, per il premier Matteo Renzi, era l'inaugurazione della prima delle grandi opere connesse ad Expo 2015: la BreBeMi, 61 chilometri di autostrada che collegano Milano, Bergamo e Brescia, accorciando i tempi di percorrenza dell'area. Nel discorso inaugurale, Renzi ha così annunciato che «il 31 luglio andremo in Consiglio dei ministri, e apriamo la procedura d'ascolto che faremo ad agosto», dopo la quale «dal primo di settembre saremo pronti a partire con 43 miliardi pompati» alle infrastrutture, «una sorta di angioplastica nell'economia italiana». «Possiamo mettere in campo un'operazione sulle infrastrutture - ha affermato il presidente del Consiglio - che soltanto sbloccando i vincoli europei che ci sono libera da settembre 43 miliardi di euro». Poche ore dopo, il Consiglio dei ministri che si riuniva a Roma, dava il via libera a un'altra novità importante: anche le scuole potranno beneficiare dell'8 per mille per la riqualificazione delle infrastrutture. Una misura che, ha ricordato Umberto D'Ottavio del Pd, che «è valutabile intorno ai 150 milioni di euro all'anno». Non è finita. A meno di sorprese il 31 luglio il Consiglio dei ministri varerà il cosiddetto decreto legge «Sblocca Italia». Un provvedimento elaborato dal ministero delle Infrastrutture, che metterà a disposizione di opere pubbliche immediatamente realizzabili - indicate in giugno e luglio dai sindaci dei vari Comuni d'Italia - risorse finanziarie a suo tempo allocate per opere pubbliche rimaste incompiute, che saranno definanziate. Altre risorse invece arriveranno con nuovi provvedimenti che verranno varati di qui a settembre, e finanzieranno l'avvio dei lavori di alcune opere strategiche. Nella lista che è ancora in corso di definizione - ci saranno quasi certamente le importanti linee ferroviarie ad Alta Velocità Napoli-Bari e Brescia-Padova. Probabile anche che tra i provvedimenti ci siano norme mirate ad accelerare ulteriormente i passaggi burocratici che rallentano nel nostro Paese le opere pubbliche. E la storia dei «vincoli europei»? La vicenda è legata alle infrastrutture che sono in corso di realizzazione e che fanno parte dei cosiddetti «corridoi strategici europei», indicati dall'Unione Europea. La richiesta dell'Italia ma condivisa da altri paesi europei, e considerata «ragionevole e ottenibile» - è quella di chiedere a Bruxelles che i soldi investiti nella costruzione dei tratti transfrontalieri di queste opere non vengano calcolati ai fini del deficit pubblico. Per l'Italia, ad esempio, si tratterebbe del tunnel ferroviario del Brennero, verso l'Austria, e la Tav Torino-Lione. Tornando alla BreBeMi - che ha impiegato ben 13 anni di «elaborazione burocratica» e 5 per la costruzione vera e propria - si tratta della prima autostrada realizzata con un investimento interamente privato per 2,2 miliardi. Gli investitori puntano a rientrare della spesa (e più) attraverso i pedaggi.

Foto: Renzi all'inaugurazione della BreBeMi, lunga 61 chilometri

il caso

Casermes, cliniche, carceri, metrò Il triste elenco delle opere incompiute

L'ipotesi è sbloccare più fondi Ma di fronte a certi sprechi c'è chi preferisce gettare la spugna Il dossier del governo: la paralisi nei lavori mette a rischio 3 miliardi e mezzo «Possiamo trasformare in ostelli e centri anziani le sedi previste per la polizia»

FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Era una delle prime idee di Matteo Renzi per sbloccare l'Italia. Aveva scritto agli (ex) colleghi sindaci e gli aveva chiesto: «Segnalatemi una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo...». Le risposte sono arrivate da tutt'Italia. O meglio: da quasi tutta l'Italia. La Calabria non è pervenuta. Sarà forse perché non hanno opere pubbliche da completare... Ma tant'è. Al ministero per le Infrastrutture c'è ora un database con 628 opere incompiute. E il governo deve decidere che fare. Finanziare per 99 mila euro il completamento della piazza di Ottati (Salerno), che risulta ancora da iniziare? Oppure concentrare la spesa per opere più complesse, tipo il mini-metrò tra Pincetto e Monteluce, innovativa via ferrata di Perugia, opera da 140 milioni di euro, che risulta costruito al 67,42%? Nell'elenco ci sono infatti anche grandi opere. C'è ad esempio l'Idrovia Padova - Venezia, opera da 461 milioni di euro, allo 0%, cioè da iniziare. Nel database c'è soprattutto una miriade di piccoli interventi, come pensava Renzi nella sua lettera ai sindaci. C'è il carcere di Revere (Mantova) che è stato abbandonato quando era quasi finito dal ministero della Giustizia e girato al Comune, che ora non sa come fare a finirlo e chiede 370 mila euro. Oppure il bocciodromo comunale di Rivoli (Torino), che risulta completato al 58,94%. O ancora la ristrutturazione non ultimata della Cappella di S. Antonio, da destinare a centro anziani e archivio storico, nel Comune di Sant'Ambrogio sul Garigliano (Frosinone), opera da 102.000 euro e ultimata al 91,48%. «Abbiamo fatto i calcoli - racconta il viceministro alle Infrastrutture, Riccardo Nencini e le 628 incompiute rappresentano 3,5 miliardi di spesa. Con un 20% della cifra, pari a circa 700 milioni, completeremmo tutto». Il governo, però, non è affatto convinto che si debba procedere a testa bassa. Dall'elenco, che è allo studio dei tecnici del ministero delle Infrastrutture, qualche opera potrebbe essere salvata e qualcuna no. Qualche altra, ancora, in accordo con gli enti locali, potrebbe cambiare pelle in corsa. «Ci vengono segnalate - dice ancora Nencini, a mo' di esempio - molte casermette in costruzione per carabinieri e polizia. Bene, siccome sappiamo che le forze di polizia stanno riorganizzandosi sul territorio, e magari qualcuno di questi edifici è stato avviato tanti anni fa, magari potrebbero essere più utili come edilizia popolare, o come residenze per anziani, o ostelli per la gioventù. Io dico: esaminiamo l'elenco senza pregiudizi». Quello di Nencini sembra un discorso di assoluto buon senso. È bene procedere con la casa per anziani e disabili di Montalbano Jonico (Matera)? Probabilmente sì, visto che è completata al 97,68. Lo stesso si può dire per il Laboratorio di Sanità Pubblica a Biella, i cui lavori di realizzazione risultano interrotti oltre il termine contrattuale quando erano al 39,56%. O ancora i parcheggi periferici e collinari di Pistoia, opera attualmente ferma al 98,48% e mancano solo 1.000 euro per chiudere l'opera. Ma si potrebbe andare avanti a lungo con gli esempi. «Poi però c'è il caso della strada non completata - dice ancora il viceministro - che doveva collegare due aree industriali che all'epoca erano fiorenti, ma oggi purtroppo sono abbandonate. O ne risulta abbandonata una sola. Ecco, ha un senso completare quella strada a tutti i costi quando è palesemente inutile? Non è meglio abbandonarla, dismetterla, restituire l'area alla natura? Io preferirei rimboscare piuttosto che buttare asfalto a vuoto. Almeno ci risparmiamo il danno ambientale». Facile a dirsi, difficilissimo a farsi. Uno dei nemici delle opere incompiute è la rigidità delle norme. Se un'opera pubblica nasce in un modo, la legge non prevede che si possa cambiare in corsa la destinazione d'uso e i finanziamenti relativi. I soldi sono stati stanziati per quello scopo e non c'è verso. «Proprio in questi giorni stiamo impostando alcune norme nuove per rompere questa rigidità. Di pari passo ci vuole una norma che stabilisca una programmazione nei fondi. La collegheremo al Pil. Per le opere pubbliche, si spenda ogni anno lo 0,3/ del Pil. In questo modo si potrà programmare la spesa con un anticipo almeno triennale e potremo evitare l'altro guaio italiano, ossia la fine improvvisa dei

finanziamenti con l'opera a metà».

Gli interventi iniziati e mai portati alla conclusione

L'idrovia Padova-Venezia L'idrovia Padova-Venezia, considerata una grande opera, costa 416 milioni di euro, ma non è mai stata iniziata. Proprio come la piazza di Ottati, Salerno

Il laboratorio di Biella

0% 39% I lavori per la costruzione del Laboratori di Sanità Pubblica di Biella sono stati interrotti, ma il governo è deciso ad andare avanti. Una scelta di buon senso, dice Nencini

Il mini-metrò a Perugia Il mini-metrò tra Pincetto e Monteluca, innovativa via ferrata di Perugia, è una infrastruttura che vale la pena proseguire: parte della spesa potrebbe essere concentrata lì

La clinica di Roma

67% 80 % Per completare la ristrutturazione dell'azienda Usl Roma D, costo stimato poco oltre 1 milione di euro, mancano all'appello ancora 80mila euro

Il parcheggio a Pistoia

98% Per ultimare i parcheggi periferici e collinari di Pistoia, opera attualmente ferma, mancano solo 1000 euro. Logico, spiegano dall'esecutivo, finanziare il proseguimento dei lavori

Opa, nuove regole Per Eni e Enel vendita più vicina

Andrea Bassi

Il piano A arranca sempre di più. Il piano B sta prendendo piede tra i dossier caldi sul tavolo dell'esecutivo. Sulle privatizzazioni il governo prova non solo a cambiare marcia, ma anche a rivedere parzialmente il programma messo a punto dal governo Letta e che prevedeva entro l'anno la dismissione di Fincantieri, Poste, Enav, Cdp Reti, Rai Way e Stm. Ieri l'amministratore delegato di Enav ha praticamente ufficializzato che non riuscirà più a quotare la società entro novembre. A pag. 11`

SOCIETÀ PUBBLICHE ROMA Il piano A arranca sempre di più. Il piano B ormai è fuori dal cassetto e sta prendendo piede tra i dossier caldi sul tavolo dell'esecutivo. Sulle privatizzazioni il governo prova non solo a cambiare marcia, ma anche a rivedere parzialmente il programma che era stato messo a punto dal governo Letta e che prevedeva entro l'anno la dismissione di Fincantieri, Poste, Enav, Cdp Reti, Rai Way e Stm. Ieri l'amministratore delegato di Enav, Massimo Garbini, ha praticamente ufficializzato che non riuscirà più a quotare la società entro novembre. È la seconda operazione che slitta, dopo la brusca frenata di Poste italiane. Fincantieri è stata collocata in Borsa, ma solo al costo di dover ridurre l'offerta con un incasso di 350 milioni invece dei 600 preventivati. Al Tesoro, dunque, danno ormai in crescita esponenziale le probabilità di un collocamento sul mercato di nuove quote di Eni ed Enel. Ieri in Commissione industria del Senato, dove è in discussione il decreto competitività, il relatore del provvedimento, Massimo Mucchetti, ha presentato una proposta di modifica della legge sulle Offerte pubbliche di acquisto che rende mobile la soglia dell'Opa, fissando il gradino più basso al 20 per cento. Un emendamento non concordato con il governo, ma che potrebbe tornare utile al Tesoro per mantenere saldamente il controllo di Eni ed Enel nel caso di cessione di nuove quote. Il Tesoro avrebbe giudicato troppo bassa la soglia del 20 per cento, chiedendo a Mucchetti di fissarla almeno al 25 per cento.

LE ALTRE OPERAZIONI Una misura che comunque permetterebbe di cedere il 5 per cento di Eni ed Enel senza perderne in alcun modo il controllo, incassando quei circa 6 miliardi di euro che consentirebbero di coprire le mancate cessioni di Poste ed Enav. La perdita del controllo, tuttavia, non sembrerebbe essere più una preoccupazione per il governo. Ieri il vice ministro all'Economia, Enrico Morando ha spiegato che «l'obiettivo è avere anche in Italia qualche vera public company puntando sul risparmio delle famiglie, a differenza delle privatizzazioni degli anni '90 che hanno privilegiato il concetto di nocciolo duro». Il ministro Pier Carlo Padoan solo qualche giorno fa ha confermato che anche per il 2014 l'obiettivo di privatizzazioni per aumento 0,7 punti di Pil, ossia 10 miliardi di euro. Ieri Padoan era in missione in Cina a Pechino, accompagnato anche dai vertici della Cassa Depositi e Prestiti Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini, che sono in trattativa con State Grid of China per la cessione di Cdp Reti, la società che controlla la rete Snam e nella quale a breve sarà conferita la partecipazione in Terna. L'accordo con i cinesi sarebbe per la cessione del 35 per cento della società con la possibilità di salire al 49 per cento.

Le principali partecipazioni dello Stato Enel 31,24% Eni 30,1% Finmeccanica 30,2% Cdp 80,1% Rai 99,5% Poste 100% Ferrovie 100% Anas 100% Enav 100% Consip 100%

Foto: Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

Nomine Ue, incontro a sorpresa tra Juncker e D'Alema

IL CASO L'EX PREMIER POTREBBE RIENTRARE IN CORSA COME "MISTER PESCE" I SUOI: RENZI INFORMATO MA GOZI: CANDIDATA RESTA MOGHERINI

David Carretta

BRUXELLES «Non ne sapevo nulla». Il sottosegretario agli Affari europei, Sandro Gozi, ha reagito così ieri, dopo la notizia di un incontro a sorpresa tra Massimo D'Alema e il presidente designato della Commissione, Jean-Claude Juncker, che sta conducendo le trattative sulle nomine europee. «Non sono a conoscenza di nessun Piano B», ha spiegato Gozi, nel momento in cui la candidatura di Federica Mogherini per il posto di Alto Rappresentante per la Politica Estera è contestato da un gruppo di una decina di Paesi per le posizioni troppo morbide verso la Russia. Eppure il colloquio con Juncker - una ventina di minuti per discutere delle consultazioni in corso - solleva il sospetto che D'Alema torni in corsa prima del Vertice europeo del 30 agosto, che dovrà scegliere i prossimi "Mister Pesc" e presidente del Consiglio Europeo. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, è stato informato «prima e dopo» l'incontro, spiegano i dalemiani, sottolineando che D'Alema è presidente del Feps (la rete di fondazioni dei partiti socialisti europei) e nella dirigenza del Pse. «In una trattativa, di fronte a un'opposizione così forte su Mogherini, se vuole ottenere il posto di Alto Rappresentante, Renzi deve avere delle alternative da giocare», aggiunge un osservatore bruxellese. PARTITA APERTA Per il governo italiano, la candidata rimane Mogherini, perché «ha tutte le qualità per essere un ottimo Alto Rappresentante», ha tagliato corto Gozi. «Quando si parla di nuova partenza per l'Europa, trovo difficile che la si faccia solo con politici uomini di alta esperienza: dovremmo sostenere la parità di genere», ha spiegato il sottosegretario. In realtà, a livello europeo, la partita è apertissima. Il presidente francese, François Hollande, è sotto pressione per rinunciare a Pierre Moscovici e a un portafoglio economico dentro la Commissione, per nominare Elisabeth Guigou a Alto Rappresentante. Juncker non nasconde la sua preferenza per la bulgara Kristalina Georgieva, che però è del Partito Popolare Europeo. Il laburista olandese, Frans Timmermans, viene citato dopo la catastrofe del volo MH17 nell'Est dell' Ucraina. A complicare l'ipotesi D'Alema è la necessità di trovare un equilibrio geografico e di genere: un socialista uomo come Alto Rappresentante imporrebbe di nominare una donna popolare alla presidenza del Consiglio Europeo e l'unica candidata possibile, la presidente lituana Dalia Grybauskaitė, è giudicata troppo anti-russa. Secondo una fonte europea, «Emma Bonino sarebbe la soluzione ideale, ma non è della famiglia socialista». Foto: Jean-Claude Juncker e Massimo D'Alema

Confindustria: crescita zero nel 2014

Per gli industriali la ripresa in Italia non è mai iniziata: nel secondo trimestre la produzione è calata dello 0,5%. In un anno scomparso l'1,2% delle imprese manifatturiere Fmi rivede al ribasso il Pil Usa: +1,7% contro il 2,8% iniziale L'ASSOCIAZIONE DI VIALE DELL'ASTRONOMIA: «LAVORARE SIN DA ORA PER IL 2015, AGENDO SU CREDITO, COMPETITIVITÀ INVESTIMENTI E RIFORME»

Giusy Franzese

LA CRISI ROMA Niente ripresa. Nessuna crescita del Pil, nemmeno a livello «dei prefissi telefonici» (ovvero dello zero virgola qualcosina), che già non facevano fare salti di gioia al presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. L'ultimo report, diffuso ieri, del centro studi dell'associazione degli industriali italiani spegne ogni pur minima speranza: nel 2014 il Pil italiano resterà ancorato allo zero. O forse peggio. Altro che aumento dello 0,8% stimato dal governo e non ancora rettificato. La parola «crisi», per gli economisti di Confindustria, continua a farla da padrona: «Se nell'Eurozona la ripresa appena partita è già in affanno in Italia non è nemmeno ancora cominciata». Il nostro Paese «era in crisi prima della crisi e continua a esserlo. Gli ultimi dati confermano la dinamica piatta del Pil nel 2014». Prendiamo la produzione industriale: a giugno la stima Csc indica un dato buono, +0,7% su maggio. E mano male, perché così il danno sul secondo trimestre si riduce, portandolo a chiudere a -0,5%. «Contrazione coerente con un Pil piatto (-0,1% nel 1 trimestre)» sottolineano gli economisti di viale dell'Astronomia. In un anno sono rimaste sul campo morte stecchite ben l'1,2% delle imprese manifatturiere. EXPORT IN DIFFICOLTÀ I dati ufficiali Istat sul secondo trimestre ancora non ci sono, ma ieri l'istituto nazionale di statistica ha diffuso quelli preliminari sull'export extra-Ue a giugno: -4,3% rispetto a maggio; -2,8% su base annua. La bilancia commerciale rimane in surplus di 2,2 miliardi di euro, ma il rallentamento delle vendite dei nostri prodotti anche nei mercati che tirano è un segnale da non sottovalutare. Così come non aiuterebbe una eventuale decelerazione della crescita nei Paesi che da sempre sono uno dei principali nostri mercati di sbocco, come gli Stati Uniti ad esempio. Per ora non è così: a giugno il nostro export in Usa è aumentato del 15,6%. Ma nei prossimi mesi? Ieri il Fmi ha tagliato le stime di crescita Usa per l'intero 2014, portandole a +1,7%. Magari ce l'avessimo noi, viene da pensare. Ma si tratta di un ribasso notevole, visto che ad aprile lo stesso Fmi stimava un rimbalzo del Pil Usa a +2,8%, già ridimensionato a giugno al 2%. La nuova previsione quindi è una evidente decelerazione, che potrebbe avere riflessi negativi a catena. IL BUCO NERO Di certo non possiamo contare sull'Eurozona, che Confindustria definisce «il buco nero della crescita mondiale». L'analisi mette in evidenza «i divari sempre meno sostenibili» con «la lista dei paesi che stentano a ritrovare il rilancio che va ben oltre i soliti noti». Confindustria segnala «la sempre più palese contraddizione tra una BCE che fa tutto quel che può per contrastare la minaccia di deflazione e tutte le altre politiche che verso la deflazione spingono, sia come meccanismo di aggiustamento degli squilibri competitivi sia come conseguenza delle restrizioni dei bilanci pubblici». «Il disordine nei conti - spiega Confindustria - c'è anche con un eccessivo surplus, come in Germania, negli scambi con l'estero». Tra l'altro, secondo le ultime stime della Bundesbank, anche la Germania inizia a frenare la sua corsa. Continua invece a migliorare la Spagna: il secondo trimestre si chiude con un Pil a +0,5% in miglioramento di un decimo rispetto ai primi tre mesi dell'anno. Una performance che ci fa capire come uscire dalla crisi non è impossibile, anche se nota Confindustria - «partendo da fermi l'impresa è più difficile». Visto che sul 2014 ormai c'è poco da fare «bisogna puntare al 2015, lavorando fin dalla metà di quest'anno». Le linee di azione, per l'associazione guidata da Giorgio Squinzi, sono chiare: occorre agire «in prima battuta sul credito, sulla competitività e sugli investimenti pubblici». E lavorare «con ancor più lena sui molti fronti delle riforme, per restituire fiducia alle famiglie e alle imprese».

Governo

Le previsioni sul Pil 2014

0,8%

0,6%

0,3%

0,2%

0,0% Fmi Bankitalia Prometeia Confindustria

Foto: Il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi

SALE IL CONTO DI «MARE NOSTRUM»

Palazzo Chigi prepara nuove tasse per accogliere altri immigrati

Antonio Signorini

a pagina 5 ROMA. Operazione militare e umanitaria nata sull'onda emotiva dopo uno dei tanti traffici di esseri umani finito in naufragio. Portata avanti orgogliosamente da un paese, l'Italia, tanto esposto alle ondate di migranti quanto debole economicamente e periferico nel risiko degli equilibri europei. Ora Mare nostrum mostra la corda e presenta il conto: più di 86 milioni, pagati dai soli contribuenti italiani con aumenti fiscali come quelli più recenti, su casa rendite finanziarie. E sui tabacchi, per restare sul prossimo aumento in programma. A lanciare il segnale di allarme sulla sostenibilità di Mare Nostrum è stato il ministro della Difesa: L'operazione, ha spiegato Roberta Pinotti durante il question time alla Camera dei deputati - costa mediamente 9,3 milioni di euro al mese, da quando è scattata, di cui 7 per il funzionamento e la manutenzione dei mezzi e i rimanenti per gli oneri relativi all'indennità del personale impegnato. «Una cifra sostenuta finora solo dal ministero della Difesa, ma ora non è più sostenibile da questo solo dicastero». In sostanza, da quando è stata avviata l'operazione sono stati spesi più di 86 milioni di euro ai quali ora se ne aggiungeranno altri. Sempre trovati a margine del bilancio dello Stato, tramite la legge di assestamento, come ha ricordato la stessa Pinotti. «In attesa delle iniziative sollecitate all'Unione europea» il finanziamento «non sarà inserito nel decreto legge di proroga delle missioni internazionali per il secondo semestre ma incluso nel disegno di legge di Assestamento 2014 con un finanziamento per la Difesa di 60 milioni di euro». Soldi che serviranno a coprire il periodo dall'inizio dell'anno e fino alla prossima. L'Italia continuerà a dispiegare il «dispositivo navale», circa 900 militari una Nave Anfibia, due fregate, due pattugliatori, più velivoli e sistemi radar della Marina. Per proteggere le vittime dei trafficanti e fare da guardie di confine anche per gli altri Paesi europei. Non ci sta Laura Ravetto, esponente di Forza Italia e presidente della Commissione bicamerale Schengen: «Pinotti ha confermato che la missione verrà rifinanziata per 60 milioni di euro. Mi chiedo come questa intenzione sia conciliabile con le dichiarazioni fatte a più riprese dallo stesso ministro, nonché dal titolare del dicastero dell'Interno, in ordine al fatto che Mare nostrum debba essere un'operazione a termine. L'Italia non può sopportare a lungo». I costi, ricadono sui contribuenti, ma - ha proposto Ravetto - «sarebbe decisamente più opportuno inviare all'Europa la check-list dei costi aggiuntivi che l'Italia sta sostenendo». Per i contribuenti italiani si prospettano altri aumenti. Ieri al Consiglio dei ministri è slittato l'esame del decreto legislativo con il riordino della tassazione sui tabacchi, per l'assenza del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Rinvio tecnico, gli aumenti arriveranno: circa due centesimi a pacchetto a partire da agosto, che non dovrebbero pesare sui consumatori. Poi, dal prossimo anno, rincari per i consumatori fino a 20 centesimi a pacchetto. A proposito di Europa, ieri il centro studi di Confindustria ha diffuso la congiuntura flash lasciando poche speranze sulla ripresa. «L'Italia era in crisi prima della crisi e continua a esserlo». Nel 2014 il Pil registrerà una «crescita piatta». Meno, quindi, dello 0,2% di Bankitalia. Il «buco nero della crescita mondiale» per viale dell'Astronomia «è rappresentato dall'Eurozona, dove i divari nelle performance sono sempre meno sostenibili e la lista dei paesi che stentano a ritrovare il rilancio va ben oltre i soliti noti». I numeri 1.164

I migranti salvati nei giorni scorsi dalla nave San Giorgio dell'operazione Mare nostrum e sbarcati ieri a Taranto 55.341 I migranti salvati dalla missione Mare nostrum dall'inizio dell'operazione (ottobre 2013). Oltre 6.700 i minori 920 I militari della Marina impegnati nella missione, che opera congiuntamente con le attività previste da Frontex

Foto: QUESTION TIME Il ministro della Difesa Roberta Pinotti ieri alla Camera ha spiegato che l'operazione Mare nostrum «costa in media 9,3 milioni di euro e l'intero onere è finora ricaduto sul dicastero della Difesa. Ma ora non è più sostenibile» A sinistra nuovi profughi salvati ieri dalla Marina

Confindustria: niente ripresa Renzi: ma il Paese può farcela

Infrastrutture, il premier annuncia sblocco di 43 miliardi Il Consiglio dei ministri ha deciso di destinare anche all'edilizia scolastica i fondi statali dell'8 per mille Marchionne a fianco del capo del governo: spero tenga duro, senza riforme ci giochiamo il futuro

NICOLA PINI

Anche Confindustria vede nero. «L'Italia era in crisi prima della crisi e continua a esserlo», affermano gli analisti dell'organizzazione industriale nell'ultimo report prevedendo una «crescita piatta» del Pil nel 2014. La falsa ripartenza dell'economia nella prima metà dell'anno preoccupa anche il governo e non solo per le possibili ripercussioni sui conti pubblici: anche il cammino delle riforme strutturali in un contesto di stagnazione diventa più difficile. Ciò nondimeno resta urgente e necessario, secondo il premier Matteo Renzi che richiama alla necessità di ritrovare orgoglio e fiducia: «L'Italia ha tutte le condizioni per uscire da questo momento di difficoltà», ha detto inaugurando ieri a Bergamo la nuova autostrada BreBeMi: «Dobbiamo smettere di fare di noi un racconto paradossale, per cui siamo solo il Paese del buon vino e del cibo. Siamo gente che sa fare il proprio lavoro», e «dobbiamo avere il coraggio di dire che le risposte le abbiamo noi». Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato una modifica della normativa sull'8 per mille che consentirà di destinare anche all'edilizia scolastica parte delle risorse raccolte. In sostanza la quota del prelievo che resta allo Stato potrà essere utilizzata anche per la ristrutturazione e l'adeguamento antisismico degli edifici scolastici accanto ai capitoli già previsti (calamità naturali, beni culturali, fame nel mondo, assistenza ai rifugiati). Ma un piatto forte anti-crisi Renzi lo promette per il vertice di governo del 31 luglio: l'obiettivo è un rilancio in grande stile delle opere pubbliche già tentato con scarsi risultati dai precedenti governi. «Possiamo mettere in campo un'operazione sulle infrastrutture che, sbloccando i vincoli che ci sono, libera da settembre 43 miliardi di euro», ha assicurato il premier. Per una ripresa solida serviranno tuttavia tempo e riforme: «Con il programma dei mille giorni andiamo non a chiedere ma a prenderci in Europa la flessibilità che ci spetta. In questi mille giorni si mette l'Italia in condizioni di competere, si smette di essere un ostacolo per gli altri e si prova a far diventare possibile ciò che sembrava un libro dei sogni», ha aggiunto parlando di un Paese al bivio tra chi pensa «che siamo spacciati» e chi ritiene che «se facciamo le cose giuste in dieci anni siamo leader d'Europa». «Spero che Renzi non si faccia intimorire e tenga duro», ha commentato l'ad della Fiat Sergio Marchionne, che torna a sostenere il capo del governo: «Completare il programma di riforme è essenziale e se non lo facciamo ci andiamo a giocare il futuro», ha aggiunto il manager. Tornando all'analisi di Confindustria, nei prossimi mesi si costruisce la possibilità di innescare la ripresa nel 2015: «Partendo da fermi l'impresa è più difficile, ma non impossibile se si agisce in prima battuta sul credito, sulla competitività e sugli investimenti pubblici», afferma il rapporto. Sul piano europeo gli economisti di viale dell'Astronomia sottolineano la «sempre più palese contraddizione» tra la Bce, che «fa tutto quel che può per contrastare la minaccia di deflazione e tutte le altre politiche che spingono verso il calo dei prezzi come meccanismo di aggiustamento degli squilibri competitivi e come conseguenza delle restrizioni dei bilanci pubblici». Anche Renzi punta su Francoforte: «Abbiamo un'opportunità. A settembre arrivano 300 miliardi di euro che dalla Bce vengono messi a disposizione delle banche. O siamo in grado di garantire che questi denari siano davvero al servizio dell'economia o non usciremo mai dalla crisi».

le grane del governo

C'è il piano dei renziani per tassare del 20% le pensioni delle vedove

Dopo la tentazione di tagliare gli assegni sopra i 3mila euro, ora spunta una proposta di legge del Pd per fissare un'imposta sulla reversibilità E il Tesoro studia come agganciare l'assegno al reddito del coniuge superstite
AN. C.

Un taglietto alle pensioni delle vedove, degli orfani e dei congiunti? Nella stagione del welfare con il machete si pesca dove si può. Ma non si dovrebbe. E allora anche i circa 30 miliardi l'anno che l'Inps e le Casse previdenziali girano a vedove, orfani, e superstiti sotto la voce "assegno di reversibilità" fanno gola. E poco importa se quella reversibilità è frutto di tanti, tanti versamenti e se il taglio c'è già (l'Inps applica una decurtazione del 60% sull'assegno pieno), e se anche la riforma Dini, nel 1995 aveva inserito una mannaia per agganciare il reddito del defunto a quello del coniuge sopravvissuto. La riforma Dini ha infatti inserito una penalizzazione connessa al reddito di chi resta: se il congiunto sopravvissuto ha un reddito superiore di tre volte il minimo (1.382 euro al mese), subisce una penalizzazione del 25%. Ma il taglio può arrivare al 50% per redditi superiori a 2.304 euro al mese (5 volte il minimo). L'idea che è cominciata a circolare al ministero dell'Economia è di mettere mano anche a questo capitolo di spesa e i primi studi, connessi con gli andamenti e le aspettative di vita future, fanno ipotizzare «risparmi importanti». Prima di sbarcare a Palazzo Chigi Matteo Renzi - ancora sindaco di Firenze - era inciampato in un gaffe (in diretta tv) proprio sulla volontà di mettere mano alle pensioni delle vedove e dei superstiti. Posizione subito corretta con «un non avete capito, volevo dire...». Ora però che si avvicina la nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, Def (il 20 settembre), e che i tempi per la legge di Stabilità si accorciano (15 ottobre), si è andato a ripescare il famoso dossier Cottarelli (spending review), per ipotizzare proprio dove andare a grattare qualcosa. Cottarelli, ad aprile, aveva ipotizzato una rimodulazione delle pensioni di reversibilità più spinta di quanto non fatto da Dini. I risparmi ipotizzati (su 30 miliardi complessivi), sarebbero stati secondo l'ex economista del Fondo monetario «nell'ordine di 100 milioni», insomma poca cosa. Ma un pessimo segnale. Il problema, semmai, non è tanto nell'immediato, quanto in previsione sui costi futuri. Le donne hanno oggi (2014/2015), un'aspettativa di vita di 83/84 anni, gli uomini si fermano a 78/79. Però - e il Rapporto sulla previdenza 2014 di Alberto Brambilla è illuminante - nei prossimi decenni l'aspettativa per uomini e donne crescerà di un abbondante 25%. Il che vuol dire che le donne potranno campare mediamente fino a 92 anni e gli uomini almeno fino a 86. Una diminuzione della mortalità e una migliore qualità della vita (e delle cure), che però fa saltare i freddi calcoli pensionistici. Non basta agganciare l'attività lavorativa alle aspettative di vita (si va in pensione più tardi proprio per effetto di questi calcoli), ma si sopravvive anche più di quanto era stato attuarialmente stimato. Morale: i conti malmessi della previdenza (una spesa di 260 miliardi l'anno) non reggono, e per questo si immaginano tagli e taglietti, aggiornamenti e nuovi parametri. L'ultima idea che sembra circolare è quella di agganciare anche le pensioni di reversibilità - che il coniuge prematuramente dipartito si è mediamente sudato fino all'ultimo contributo - alla ricchezza del soggetto, non solo al reddito da pensione che percepisce (welfare sul modello tedesco, ironia della sorte). Insomma, la reversibilità piena si ottiene solo se non si hanno case intestate, rendite (magari la liquidazione investita in Bot), o altre ricchezze tracciabili. Il capitolo reversibilità lo aveva già aperto il governo Monti nel 2011 che mise un limite alla reversibilità per i congiunti con una differenza di età di oltre 20 anni e una durata del legame inferiore ai 10. Ma una cosa è sventare le truffe, ben altra riformulare i calcoli e le percentuali a seconda delle magre disponibilità finanziarie. Anche perché toccare gli assegni di reversibilità vuol dire mettere le mani in tasca a 3,8 milioni di superstiti (coniugi, figli o altri eredi legali). A dirla tutta a Montecitorio c'è chi da tempo vuole superare la Tabella Dini. Intento meritorio se non fosse per un dettaglio. In commissione Lavoro della Camera si ragiona (dal 2013) intorno ad una proposta di legge sulla cumulabilità dei trattamenti pensionistici di reversibilità (n. 168), che però all'articolo 2, comma 1, recita: «I trattamenti pensionistici in favore dei superstiti

delle forme pensionistiche obbligatorie sono soggetti a un'imposta sostitutiva pari al 20 per cento». Il 20% di 30 miliardi fa 6... VECCHIA IDEA Il premier aveva già manifestato l'idea di usare la mannaia contro le vedove, che hanno comunque subito un taglio dalla riforma Dini e dall'Inps

Foto: Non è la prima volta che i titolari delle pensioni di reversibilità subiscono una decurtazione all'assegno. È già accaduto con la riforma Dini del 1995. Il governo Monti, poi, congelò l'adeguamento all'inflazione per gli assegni sopra i 1500 euro

Le vere statistiche

Italia piatta, ci supera perfino la Grecia

Mentre il governo sogna un punto di Pil in mille giorni e Confindustria lancia l'allarme sulle stime al ribasso (+0,2%), escono i dati sulla crescita di Atene (+0,7) e di Madrid (+1,3%). Il nostro Paese resta l'ultima ruota del carro europeo (+0,6%)

UGO BERTONE

Un punto di pil in più grazie all'export. Lo promette in un video girato al rientro dall'Africa il premier Matteo Renzi, con il solito piglio decisionista: la carica del Made in, promette, si snoderà in mille giorni coinvolgendo la bellezza di 22 mila aziende che varcheranno i confini grazie «ad un vero e proprio piano di politica industriale da noi approntato». L'esordio non avviene sotto i migliori auspici: proprio ieri l'Istat ha segnalato un calo a giugno dell'export al di fuori dell' area euro pari al 4,3% che non intacca, beninteso, la solida posizione della bilancia commerciale italiana (9,4 miliardi di saldo attivo nei primi sei mesi, contro 7,6 di un anno fa), frutto però della discesa dell'import (e dei consumi) piuttosto che del buon andamento delle vendite oltre frontiera. Ma, al di là della congiuntura, fa piacere scoprire l'esistenza di un «vero e proprio piano industriale» che, speriamo, non si limiti alla pur importante questione dell'export. Anche perché gli altri non stanno a guardare o a fare complimenti. Nella giornata di ieri, infatti, due Paesi dell'Eurozona mediterranea hanno annunciato risultati, piuttosto che piani di ripresa. La Grecia, per la prima volta dopo sei anni, metterà a segno nel 2014 una crescita positiva pari allo 0,7 per cento. A dirlo è l'istituto di ricerca Ifo che ritocca verso l'alto le stime dell'Unione Europea (+0,6%) sulla base di alcuni segnali positivi della congiuntura. Primo fra tutti l'andamento brillante della stagione turistica, segnato sia dall' aumento degli arrivi che da quello della spesa pro capite. La notizia cade a pochi giorni dalla visita ad Atene del premier cinese Li Keqiang che, in un'intervista al quotidiano Kathimerini non ha nascosto la ragione dell'interesse di Pechino: «lavoreremo assieme - ha dichiarato - per fare del Pireo la miglior porta d'accesso del Mediterraneo». Intanto, la Banca di Spagna ha ieri ritoccato verso l'alto le previsioni economiche per l'anno in corso: Madrid crescerà dell'1,3% (contro l'1,2%). Anche in questo caso il turismo ha un ruolo rilevante, ancor di più l'export favorito dai grossi sforzi per il rilancio dell'auto: dopo il 2013 record (+11%) la produzione di auto è cresciuta di un altro 5%, spinta sia dagli incentivi fiscali che dal costo del lavoro competitivo. I risultati? La disoccupazione, che resta il tallone d'Achille, mostra i primi segni di miglioramento (+0,4%). Altra musica, insomma, rispetto alla condizione del Bel Paese ove, accanto ai programmi, si deve fare i conti ogni giorno con notizie di ben altro tenore. Il pil, secondo la Banca d'Italia, non crescerà più dello 0,2% nel 2014 contro le previsioni governative che parlano dello 0,8%. Colpa della congiuntura internazionale? Il caso dei cugini di Atene e di Madrid sembra smentirlo. Anche se non dimenticato il ruolo della locomotiva tedesca, che nel secondo trimestre ha accusato "crescita zero". E che comunque, accusa Confindustria, non intende certo trainare i vagoni altrui verso la ripresa. La politica dell'Unione Europea, accusa un report di ieri degli imprenditori, non pecca tanto di flessibilità, bensì di "simmetria": «si può determinare - accusa la Confindustria - una situazione di disordine dei conti anche come fa la Germania con un surplus eccessivo negli scambi con l'estero. Anche se in questo caso non c'è alcun campionato del mondo da vincere». Prendiamo atto dell'ironia (e dell'invidia) pallonara delle teste d'uovo di viale dell' Astronomia così come degli ennesimi, ambiziosi programmi del premier. La vera novità, forse, sta nella nota di fastidio con cui Confindustria accomuna nelle critiche la Bce alla Ue. Forse per il dispetto (giustificato) per la scelta di Mario Draghi di non includere l'edilizia tra i settori che potranno beneficiare dei prestiti Tltro a partire da settembre. Ma, parlando di export, l'unica politica efficace all'orizzonte è l'indebolimento dell'euro che, finalmente, si profila all'orizzonte grazie all'azione delle banche centrali. L'euro è sceso sotto quota 1,35. Ancora troppo poco per dare ossigeno al made in Italy (che ha bisogno almeno di 1,30). Ma qualcosa di più concreto rispetto alla marcia delle 22 mila imprese prevista (o sognata) da Renzi. 0 1 0 2 0 3 0 4 0 5 0 6 0 7 0 8 0 2 0 4 0 6 0 8 0 1 0 0 0 2 0 4 0 6 0 8 0 1 0 0 0 5 0 1 0 0 1 5 0 2 0 0 0 3 0 6 0 9 0 1 2 0 1 5 0 Gli indici Borsa Milano-FTSE Mib Borsa Londra-FTSE 100 Borsa Parigi-CAC

40 Petrolio - al barile Euro/Dollaro 0 0 , , 4 4 0 0 % % 107,3 \$ + + 0 0 , , 1 1 6 6 % % 4.376,32 + + 0 0 , , 0 0 4
4 % % 6.798,15 0 0 , , 2 2 0 0 % % 20.831,26 0 0 , , 1 1 2 2 % % 1,3465 \$

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pos gratis per i professionisti

Grazie all'accordo tra Confprofessioni, Banca pop. di Vicenza e Fidiprof. Per due anni nessun canone, né spese di installazione, né commissioni sulle transazioni

DI BENEDETTA PACELLI

Arriva il Pos (Pont of sale) a costo zero e senza obbligo di conto corrente per i professionisti. L'accordo è stato siglato ieri a Roma tra Banca popolare di Vicenza, Confprofessioni, Fidiprof Nord e Fidiprof Centro sud e offre la possibilità ad oltre 1 milione e mezzo di iscritti agli albi e agli studi di dotarsi di bancomat senza dover pagare l'installazione del dispositivo, il canone e le varie commissioni sulle transazioni per i prossimi due anni. Pacelli a pag. 29 Pos (Pont of sale) a costo zero e senza obbligo di conto corrente per i professionisti aderenti (ma non solo) al sistema di Confprofessioni. L'accordo è stato siglato ieri a Roma tra Banca Popolare di Vicenza, Confprofessioni, Fidiprof nord e Fidiprof centrosud e offre la possibilità ad oltre 1 milione e mezzo di liberi professionisti e di studi professionali di dotarsi di Pos a costo zero, facilitando nello stesso tempo l'accesso al credito per gli aderenti ai due Confidi. Nel dettaglio il dispositivo sarà a canone zero, senza spese di installazione del terminale ed esente da commissioni sulla transazioni pago bancomat per 24 mesi. Ma la novità dell'intesa siglata ieri è che questa soluzione Pos non richiede l'apertura di un conto corrente. Il dispositivo, infatti, è stato pensato per essere collegato ad una carta di credito prepagata (anch'essa a costo zero) dotata di proprio Iban. In sostanza la carta si trasforma in una sorta di conto corrente tascabile che per la prima volta è reso compatibile al meccanismo di Pos. Tutti i flussi vengono quindi caricati sulla carta e il professionista a sua volta potrà ridistribuire gli accrediti degli incassi verso i pagamenti che deve effettuare. L'Istituto di credito inoltre offre agli aderenti dei Confi di diverse tipologie di linee di credito per l'anticipazione di crediti commerciali vantati nei confronti degli enti pubblici e di altre imprese e finanziamenti a condizioni agevolate per fronteggiare esigenze finanziarie di vario genere. «L'accordo siglato oggi», ha detto il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, «è la migliore dimostrazione di come si possa trasformare uno svantaggio in una grande opportunità. Siamo perfettamente consapevoli del disagio, assolutamente condivisibile, di moltissimi professionisti obbligati a dotarsi di un Pos per l'incasso di pagamenti, ma crediamo che il nostro compito sia anche quello di facilitare l'attività degli studi professionali sul mercato». Non solo perché il valore aggiunto della convenzione è il suo ambito di applicazione: non solo ai professionisti degli studi aderenti alla confederazione ma a qualsiasi altro professionista che avrà necessità di aderirvi.

Foto: Gaetano Stella

L'Inps sospende l'agevolazione dopo la decisione dell'Ue sulle aree svantaggiate

Donne, stop al bonus assunzione

Dal primo luglio bloccato lo sgravio contributivo (50%)

DI DANIELE CIRIOLI

Stop agli incentivi sulle assunzioni di donne disoccupate. A partire dal 1° luglio, infatti, l'Inps non riconosce più lo sgravio contributivo (50%) per la durata di 12/18 mesi, sulle assunzioni di donne di qualunque età, disoccupate e residenti nei territori svantaggiati, perché è scaduta e non è stata rinnovata la decisione C(2007)5618 che ha individuato tali territori nel periodo dal 1° gennaio 2007 al 30 giugno 2014. Lo comunica lo stesso istituto di previdenza nel messaggio n. 6235/2014. Assunzioni agevolate. Lo sgravio in questione è quello previsto dalla riforma Fornero del lavoro (legge n. 92/2012) che ha incentivato l'assunzione delle categorie di lavoratori indicate in tabella, effettuata a partire dal 1° gennaio 2013. L'incentivo spetta sia per le assunzioni a tempo indeterminato che a termine e anche nel caso di trasformazione a tempo indeterminato di precedenti rapporti agevolati (stabilizzazione). Spetta, inoltre, anche in caso di part-time e per l'assunzione a scopo di somministrazione. Possono fruirne i datori di lavoro (imprese e professionisti), incluse le cooperative di lavoro, mentre non spetta per i rapporti di lavoro ripartito, domestico, intermittente e accessorio. L'incentivo consiste nella riduzione al 50% dei contributi a carico del datore di lavoro per la durata di 18 mesi in caso di assunzione a tempo indeterminato; di 12 mesi in caso di assunzione a termine, incluse le eventuali proroghe; di 18 mesi in tutto, tra il primo e il secondo rapporto di lavoro, in caso di trasformazione a tempo indeterminato di una precedente assunzione effettuata a termine (la trasformazione, in tal caso, deve intervenire entro la scadenza del beneficiario). L'Inps ha fornito le istruzioni operative con la circolare n. 111/2013 e il successivo messaggio n. 12212/2013. Stop al bonus. Una particolare categoria di lavoratori agevolati è costituita, come è stato detto, dalle «donne di qualsiasi età, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, residenti in regioni ammissibili ai fini finanziamenti nell'ambito dei fondi strutturali dell'Unione europea». Per il periodo 2007-2013, le regioni destinatarie di tali finanziamenti sono state individuate dalla Carta degli aiuti a fini regionali definita con Decisione C(2007)5618 def. corrigendum del 28 novembre 2007, e recepita con decreto del ministro dello sviluppo economico 27 marzo 2008 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 93/2008). Tale Carta, spiega l'Inps nel messaggio n. 6235/2014, originariamente valida fino al 31 dicembre 2013, era stata prorogata fino al 30 giugno 2014; nel frattempo non è intervenuto il rinnovo della Carta. Pertanto, a decorrere dal 1° luglio 2014, non è possibile riconoscere i benefici previsti per l'assunzione della particolare categoria di lavoratrici. La domanda. Per fruire dell'incentivo il datore di lavoro deve inoltrare apposita comunicazione all'Inps, da farsi con il modulo online «92-2012» messo a disposizione nel cassetto previdenziale aziende. La comunicazione deve essere presentata prima dell'invio della denuncia contributiva in cui viene indicata per la prima volta la contribuzione agevolata. Presentata l'istanza l'Inps effettua alcuni controlli formali ed entro il giorno successivo attribuisce esito positivo o negativo. Le procedure di elaborazione automatica dei moduli 92-2012, spiega infine l'Inps nel messaggio n. 6235/2014, sono state aggiornate per rigettare le eventuali istanze che dovessero essere inoltrate aventi a oggetto le assunzioni che non hanno più diritto al beneficiario contributivo.

agent 321 news

Equitalia: nuova rateazione per i contribuenti decaduti

Massimiliano Bellucci - Consulente Fiscale & Tributario Agent321

Con il «Decreto del fare» (D.L. 69/2013) è stata profondamente rivista la disciplina in tema di riscossione tributaria; in luogo alla decadenza della rateazione a seguito del mancato pagamento di due rate consecutive, è stata prevista la stessa decadenza ma con il mancato pagamento di otto rate questa volta «anche non consecutive». Da questo intervento è immediatamente emersa una disparità di trattamento tra coloro che erano decaduti dalle rateazioni prima delle novità introdotte e coloro che si sono trovati impossibilitati a pagare le rate successivamente all'introduzione delle novità normative. Con il D.L. 66/2014, convertito con modificazioni della Legge 89/2014, è stato posto rimedio a tale disparità di trattamento ovvero con tale decreto l'Ipref «i contribuenti decaduti dalla rateazione prima del 22 giugno 2013, ne potranno richiedere una nuova fino ad un massimo di 72 rate presentando apposita istanza a Equitalia entro e non oltre il 31 luglio 2014». Agent321 news: rubrica settimanale dedicata al mondo degli Agenti di Commercio e delle Aziende, a cura di Agent321 International Bureau of Commercial Agents, Brokers & Distributors Numero Verde: 800.86.16.16 - E.mail: info@agent321.com

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA/ Comunicazione ufficiale inviata ai sindacati

Tar, smaltire l'arretrato costaCiascun magistrato riceverà 1.300 euro a udienza
VALERIO STROPPIA

Millettecento euro a udienza. È questo il compenso che i magistrati amministrativi dei Tar e del Consiglio di stato percepiranno per l'attività di smaltimento degli arretrati per l'anno 2014. La comunicazione ufficiale è arrivata il 22 luglio con una nota trasmessa dal segretario generale della giustizia amministrativa, Oberdan Forlenza, ai sindacati che rappresentano i lavoratori comparto giustizia. I quali denunciano disparità di trattamento, dovendosi accontentare di incentivi ben più esigui o addirittura nulli (come avvenuto nel 2013). Tanto che già nei mesi scorsi le sigle avevano dichiarato in maniera unitaria «forti preoccupazioni e malcontento nel personale della giustizia amministrativa, con il rischio di evidenti ricadute sulle attività chiamate a svolgere». Proprio ieri i sindacati hanno richiesto nuovamente un incontro urgente sul tema al presidente del Consiglio di stato, Giorgio Giovannini. I 200 magistrati che hanno aderito al piano straordinario dovranno dimostrare di essere in regola con il deposito delle sentenze «ordinarie». A loro spetteranno complessivamente un milione e 276 mila euro. Con le 138 udienze programmate l'obiettivo è quello di smaltire da un minimo di 4.677 a un massimo di 7.695 fascicoli pendenti. Ciascun giudice può prendere parte a un'udienza straordinaria al mese, fino a un massimo di sei. «Si parla di risorse insufficienti e di crisi della giustizia, ma poi ci accorgiamo che ne esiste una con doppio portafoglio», dichiara il segretario generale della Ugl-Intesa Fp, Francesco Prudenzeno, «i magistrati del Tar e del Consiglio di stato percepiranno un compenso di 1.300 euro a udienza per un arretrato da loro stessi generato, visto che le udienze si svolgono durante l'orario di lavoro». È l'articolo 16 delle norme attuative del Codice del processo amministrativo a prevedere il piano straordinario di abbattimento degli arretrati, nei limiti dei fondi disponibili nel bilancio del Cpga (l'organo di autogoverno della categoria) ed effettivamente non utilizzati. «Non dimentichiamo che i circa 36 mila lavoratori giudiziari aspettano ancora i compensi accessori per il 2013», prosegue Prudenzeno «e molti per effetto della chiusura degli uffici sono costretti, a proprie spese, a fare i pendolari «giudiziari». O i soldi ci sono per tutti o per nessuno». La possibilità di destinare al personale amministrativo risorse specifiche per l'incentivazione della produttività era stata al centro di una protesta sindacale anche lo scorso anno. Nel 2013, infatti, i fondi per lo smaltimento delle cause arretrate sono stati destinati interamente ai magistrati (circa 413 mila euro complessivi, un terzo del budget di quest'anno). Un «comportamento inaccettabile» secondo le federazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil, che avevano proclamato per il 24 febbraio 2014 una mobilitazione presso le sedi di palazzo Spada e dei Tar. Il sit-in era stato poi sospeso a seguito dell'apertura del tavolo di negoziazione, dopo che il Cpga aveva individuato nella percentuale del 20% la somma da accantonare per il personale. Va ricordato che la riduzione delle pendenze nella giustizia amministrativa, soprattutto quelle ultradecennali, è uno degli obiettivi programmatici annunciati dal governo Renzi nel Def, unitamente alla riforma dell'intera giurisdizione. Lo scorso anno i ricorsi definiti hanno superato quelli presentati (114 mila contro 64 mila), proseguendo quindi nel dimagrimento dei vecchi fascicoli. Un trend che dura ormai da cinque anni, nei quali le controversie da decidere sono passate da 650 mila a circa 290 mila. Foto: Oberdan Forlenza

Semplificazioni fiscali, rush finale Parte il confronto con il governo

Beatrice Migliorini

Semplificazioni fiscali a confronto con il governo. Modelli 730 precompilati come trampolino di lancio per l'effettiva semplificazione dei rapporti tra contribuenti e fisco. Questi i binari paralleli sui quali stanno procedendo i lavori al decreto attuativo della delega fiscale (legge 23/2014) presso le commissioni finanziarie di camera e senato. E mentre a palazzo Madama si è chiuso ieri il ciclo di audizioni ad hoc con l'intervento di Rete imprese Italia, Montecitorio si appresta oggi a dare inizio a un confronto con il governo per valutare quale modifica che sono effettivamente apportabili al testo, dopo aver ottenuto ieri il via libera da parte della commissione bilancio. «Abbiamo programmato un incontro con il viceministro dell'economia Luigi Casero nel corso del quale dovremo valutare le possibilità di modifica», ha spiegato a ItaliaOggi Ernesto Carbone (Pd), relatore al dlgs per la VI commissione della camera, «in particolare, oltre a una modifica relativa alla responsabilità degli intermediari in fase di integrazione dei 730 precompilati, dovremo valutare la possibilità di modificare la disciplina delle Società tra professionisti dando a queste la possibilità di optare per il regime fiscale delle società di capitali o delle società di persone». Parere positivo all'impianto normativo è anche arrivato nel corso della audizioni che si sono svolte in VI commissione al senato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul rapporto tra contribuenti e fisco. «La dichiarazione dei redditi precompilata», ha evidenziato Rete imprese Italia, «potrà portare a un'effettiva semplificazione nei rapporti tra fisco e contribuenti se, però, sarà rivisto il sistema di deduzioni e di detrazioni e se saranno rese funzionali le banche dati. Vanno riviste però, le sanzioni poste a carico dei sostituti di imposta coinvolti nel processo. Per completare il percorso di semplificazione, inoltre, è necessario lavorare per abolire la responsabilità solidale delle ritenute nei contratti di subappalto e rivedere la fiscalità immobiliare accorpando Tasi e Imu».

Le rate Equitalia scusano l'omissione contributiva

Debora Alberici

La Cassazione prende coscienza della crisi finanziaria. Non risponde infatti di omissione contributiva l'imprenditore che ha concordato la rateizzazione del debito con Equitalia, ancor prima dell'accertamento da parte dell'Inps. Lo ha sancito la Suprema corte che, con la sentenza n. 32598 del 23 luglio 2014, ha respinto il ricorso della Procura di Trieste. È quindi divenuta definitiva l'assoluzione di un imprenditore del capoluogo giuliano che aveva commesso un'omissione contributiva pari a 933 euro. L'uomo aveva rateizzato il debito con Equitalia ancora prima di ricevere la raccomandata dall'Inps. Questa circostanza ha fatto sì che venisse meno il dolo in quanto l'accordo con la società di riscossione ha creato in lui la convinzione di non essere più punibile per l'infrazione contributiva. Sul punto la terza sezione penale ha sottolineato che «la rateizzazione, che rappresenta una manifestazione del favore legislativo verso i contribuenti in temporanea difficoltà economica, ai quali viene offerta la possibilità di regolarizzare la propria posizione tributaria senza incorrere nel rischio di insolvenza, comporta la sostituzione del debito originario con uno diverso, conseguendone un effetto novativo non dissimile da quello che si produce in seguito all'accoglimento della domanda di condono (posto che detta accettazione, se seguita dal pagamento della prima rata, comporta la definitiva sostituzione dell'obbligazione assunta dal contribuente all'obbligazione tributaria originaria)». Sul punto lo stesso Consiglio di Stato, con la sentenza n. 15/2013, ha precisato che, sul versante tecnico, la rateizzazione del debito, sia pure di natura tributaria e non previdenziale, si traduce in un beneficio che, una volta accordato, comporta la sostituzione del debito originario con uno diverso, secondo un meccanismo di stampo estintivo-costitutivo che dà la stura a una novazione dell'obbligazione originaria. In particolare, si è aggiunto come l'ammissione alla rateizzazione, rimodulando la scadenza dei debiti e differendone l'esigibilità, implichi la sostituzione dell'originaria obbligazione a seguito dell'insorgenza di un nuovo rapporto obbligatorio secondo i canoni della novazione oggettiva di cui agli artt. 1230 del codice civile.

Contribuenti sanzionabili se l'intermediario è inaffidabile

Fabrizio G. Poggiani

Responsabilità del contribuente a maglie larghe. Questo, infatti, in presenza di un atto impositivo posto a suo carico, resta responsabile anche delle sanzioni quando, per l'esecuzione del relativo pagamento, ha conferito il mandato a soggetto terzo non affidabile o quando non ha vigilato sull'effettivo assolvimento dell'adempimento. Questa la risposta fornita ieri dall'amministrazione finanziaria, per mezzo del sottosegretario all'economia Enrico Zanetti, al quesito posto da Marco Causi (Pd) e Alessandro Pagano (Ncd), nel corso del Question time che si è svolto in Commissione finanze alla Camera. Nel dettaglio, il quesito, aveva ad oggetto la tutela del contribuente in buona fede, destinatario di atti impositivi dell'amministrazione finanziaria, derivanti dalla scorretta condotta di soggetti terzi. Il contribuente si pone, quindi, rispetto al fisco su un piano diverso se, per l'esecuzione del pagamento dei tributi si è affidato, a un professionista qualificato, rispetto al soggetto che, testualmente, risulta «non affidabile secondo criteri di ordinaria diligenza». Inoltre, come richiesto dalle disposizioni contenute nell'art. 6, comma 3, dlgs 472/1997, il contribuente, il sostituto o il responsabile d'imposta non risultano punibili quando dimostrano che «il pagamento del tributo non è stato eseguito per fatto denunciato all'autorità giudiziaria» e se addebitabile esclusivamente al soggetto terzo. La riscossione delle sanzioni, per non essere eseguita, deve essere disposta dal responsabile della direzione regionale delle entrate, su istanza del contribuente corredata della copia della denuncia all'autorità giudiziaria competente e resta sospesa fino alla condanna del soggetto terzo, posto il previo pagamento dell'imposta ancora dovuta. Il contribuente che versa in comprovate difficoltà finanziarie, con il rilascio di apposita garanzia, sulla falsariga di quanto indicato dall'art. 38-bis, dpr 633/1972, di durata del periodo agevolato, può ottenere anche l'ulteriore sospensione del pagamento del tributo per due anni. In tal caso, sono dovuti anche gli interessi al tasso del 4,5% annuo, previsti dall'art. 21, comma 1, del decreto Iva e, decorso il biennio dalla data di scadenza del pagamento del tributo, potrà attivare la procedura indicata dall'art. 19, dpr 602/1983 (Dilazione del pagamento). La procedura, però, è complessa soprattutto in presenza di omessi versamenti consistenti, stante il fatto che il versamento dell'imposta, costituisce il presupposto per l'ottenimento della sospensione indicata e che, in caso di emissione di una sentenza declaratoria di amnistia o di intervenuta prescrizione, il contribuente, per mantenere la sospensione indicata, deve promuovere un'ulteriore azione, di natura civile, entro tre mesi dal deposito della sentenza. Infine, l'ufficio, in caso di condanna del terzo in via definitiva, procede nell'addebito a tale soggetto delle sanzioni sospese e sgrava il contribuente, mentre in caso di assoluzione del consulente, revoca la sospensione e riscuote le dette sanzioni dal contribuente, con l'applicazione di una maggiorazione pari al 50% di quanto dovuto.

Il consiglio dei ministri ha approvato lo schema di dlgs che snellisce le pratiche

Un'accelerazione negli appalti

Antimafi a, in casi urgenti contratti conclusi subito
GIOVANNI GALLI

In caso di urgenza, le stazioni appaltanti potranno concludere immediatamente i contratti (attualmente ciò è possibile dopo un lasso di 15 giorni), fermo restando i controlli ex post delle Prefetture. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri lo schema di decreto di modifica del libro II del codice antimafia che snellisce le procedure e gli adempimenti per il rilascio della documentazione antimafia, "senza pregiudicare", spiega una nota del ministero dell'interno, "l'efficacia dei controlli effettuati dalle Prefetture". Le misure previste dal Governo (che ha anche approvato il decreto presidenziale che modifica i criteri per l'utilizzazione dell'otto per mille devoluto allo Stato, che aggiungerà la categoria edilizia scolastica pubblica alle voci finanziate con questi fondi) "consentiranno", secondo il Viminale, "di semplificare una serie di oneri amministrativi a carico delle imprese valutabili nell'ordine di 20 milioni di euro; un ulteriore abbattimento dei costi per le imprese, per altri 20 milioni di euro, sarà conseguito con l'attivazione della Banca dati antimafia, il cui regolamento è di prossima adozione". Le pubbli che amministrazioni potranno rilasciare il provvedimento o stipulare il contratto trascorsi 30 giorni dalla richiesta di rilascio per la documentazione antimafia (mentre prima il termine era di 45 giorni), fermo restando la possibilità per le Prefetture di proseguire ex post i controlli. E ancora, per effetto del decreto con "Ulteriori disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, recante Codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, nonché nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia, a norma degli articoli 1 e 2 della legge n. 136 del 2010", non sarà più necessario per le imprese comunicare i dati irrilevanti, come quelli dei familiari minorenni, per il rilascio dell'informazione antimafia, mentre si prevede, per eliminare ogni margine di elusione o di aggiramento della normativa antimafia, la possibilità di verifiche sulle imprese a rischio di infiltrazione mafiosa, a prescindere dal valore o dall'importo del contratto. Le altre misure Varato il decreto missioni, rinviato invece il provvedimento sulla tassazione dei tabacchi: il consiglio dei ministri di ha dato il via libera al rinnovo delle missioni italiane all'estero e anche al provvedimento sui fabbisogni standard. Le misure fiscali sui tabacchi sono state invece rimandate, anche in considerazione dell'assenza del ministro dell'economia e delle finanze Pier Carlo Padoan, in viaggio in Cina.

Ripresa, il governo punta su export e infrastrutture

Al taglio del nastro dell'autostrada da Brescia a Milano, Renzi promette lo sblocco di 43 miliardi per le opere L'altra grande scommessa è sul made in Italy: «Possiamo migliorare ancora» . . . Cdm: ok alle missioni all'estero e alla possibilità di devolvere l'8 per mille per l'edilizia scolastica
VALERIO RASPELLI ROMA

«Un'angioplastica per l'Italia». Si traveste da cardiocirurgo Matteo Renzi. E dall'inaugurazione dell'autostrada Brescia-Bergamo-Milano spande ottimismo sul futuro prossimo dell'Italia. Il presidente del Consiglio indica «settembre» come mese in cui, grazie ai soldi della Bce e dello sblocco dei fondi per le infrastrutture, «il sistema italiano» avrà un cuore nuovo. «A settembre la Bce metterà a disposizione delle banche circa 300 miliardi di euro. O siamo in grado di garantire che questi denari siano davvero messi al servizio dell'economia o non usciranno mai dalla crisi», ha detto il premier. E sempre «da settembre saremo in grado di mettere in atto una grande operazione sulle infrastrutture che, solo rimuovendo gli ostacoli che ci sono, può mettere in campo 43 miliardi di euro». Provvedimenti che permetteranno di dimostrare come «l'Italia ha tutte le condizioni per uscire dalla difficoltà» in cui si trova, ma deve avere «il coraggio di dire che la risposta ce l'abbiamo noi» prima di rivolgersi a Bruxelles. «UN'OPERA SENZA TANGENTI» Ci sono voluti 1,61 miliardi di euro e 18 anni: la A35 Bre-be-mi - 62 chilometri tra Milano, la parte meridionale della provincia di Bergamo e Brescia, con 15 svincoli e 6 caselli - è la prima autostrada realizzata in project financing, senza contributi a carico dello Stato. «La Brebemi è una eccellenza italiana e io sono orgoglioso di essere presidente del consiglio di un paese che ha tante eccellenze», la Brebemi «non è la prima opera pubblica libera da tangenti ed è bene che lo sia», ha sottolineato Renzi. Proprio il presidente della Brebemi, Francesco Bettoni, aveva appena rivendicato il fatto che l'opera sia «tangent free». L'ottimismo di Renzi deriva anche dal recente viaggio in Africa, in Mozambico, Congo e Angola. Un viaggio che ha prodotto anche un video diffuso dalla presidenza del Consiglio ieri mattina. «La globalizzazione non è nemica dell'Italia, è la sua più grande occasione» perchè il mondo «chiede bellezza, qualità della vita, lifestyle». E l'Italia «può dare una risposta se smette di piangersi addosso», spiega Renzi tracciando il bilancio del suo viaggio. Punta sull'impulso all'export delle aziende italiane come chiave per far ripartire l'economia: «La grande scommessa è sul made in Italy», dice il presidente del Consiglio. E dall'aereo che lo ha riportato in Italia lunedì scorso spiega: «Noi oggi abbiamo un tasso di crescita dell'export nel 2013 superiore alla Germania: 4,9% contro 4,8, la Francia è sotto il 3%. Su questi dati siamo i più forti: partiamo da un risultato che prevede ampi margini di miglioramento, possiamo crescere molto di più». E per riuscirci, dice il premier, il governo ha predisposto «un vero e proprio piano industriale per il Paese, che prevede di portare 22mila nuove aziende italiane all'estero», con un impatto di «più di un punto di Pil nei mille giorni» che nel cronoprogramma del governo, partiranno sempre da settembre. Va però detto che, proprio nella giornata di ieri, l'Istat ha registrato - dati di giugno 2014 - una contrazione del -4,3% delle esportazioni verso i Paesi extra-Ue rispetto al mese precedente, in larga misura spiegata dalla riduzione dell'export di beni strumentali (-10,8%). In serata poi Renzi è tornato a Roma per il Consiglio dei ministri. Un Consiglio che ha approvato il decreto legge di «Proroga delle missioni internazionali, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione». Via libera del Governo anche al regolamento che disciplina la possibilità di destinare l'8 per mille all'edilizia scolastica: si tratta di modifiche in materia di criteri e procedure per l'utilizzazione della quota Irpef devoluta alla diretta gestione statale. Rinviato invece perché non era presente il ministro dell'Economia Padoan - il decreto legislativo sulla nuova tassazione dei tabacchi lavorati.

scenari_iTaLia

Attenti: quest'uomo può commissariare un'azienda anche solo se sospetta un appalto irregolare

L'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone ha enormi poteri. Può intervenire anche se non è stata avviata un'indagine. Con buona pace della presunzione d'innocenza e della libertà d'impresa.

Maurizio Tortorella

Questa legge è una vera follia da Stato di polizia. Nemmeno Domenico il Corazzato, mille anni fa, aveva tanto potere». Scherza Valerio Spigarelli, avvocato romano e presidente dell'Unione delle camere penali: ma in realtà non ha nessuna voglia di giocare. La legge di cui parla è il decreto 90 del 24 giugno, con cui il governo Renzi ha rilanciato l'Autorità nazionale anticorruzione, affidata in marzo al magistrato-presidente Raffaele Cantone. Ma le ha attribuito poteri, a dire di Spigarelli, superiori addirittura a quelli del mitico «Corazzato», teologo e santo medievale (il nome deriva dalla pesante corazza che indossava come cilicio) che fu la massima autorità della Chiesa in materia d'indulgenze e stabilì con un personalissimo bilancino il rapporto tra penitenze e anni di Purgatorio abbuonati. In effetti il decreto dà all'Anac strumenti intrusivi e smisurati, capaci d'incidere a fondo nella vita delle imprese appaltatrici. Come ha già mostrato il caso della Maltauro, da maggio coinvolta prima nelle indagini sull'Expo milanese e sul Mose di Venezia, e per questo commissariata lo scorso 16 luglio, l'Autorità può chiedere ai prefetti la requisizione di un'azienda nel caso in cui un suo amministratore o azionista venga soltanto iscritto al registro degli indagati per corruzione, concussione o turbativa d'asta. Già questo è rischioso: perché in teoria può bastare una denuncia anche strumentale, ispirata magari da un concorrente escluso, e automaticamente scatta il commissariamento. Ma c'è di più: nel decreto si legge (all'art. 32) che l'Anac può agire anche «in presenza di rilevate situazioni anomalee comunque sintomatiche di condotte illecite o eventi criminali». Quindi perfino prima che l'autorità giudiziaria avvii un'indagine formale. L'avvocato Spigarelli sbotta: «È un potere praticamente illimitato. Mi domando perché mai la magistratura, che grida alla lesione della sua autonomia a ogni minimo e più banale tentativo di riforma, non s'inalbera per questa che invece è una vera invasione di campo». L'unica a lanciare un allarme finora è stata Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria. Ascoltata il 10 luglio dalla commissione Affari costituzionali della Camera, che sta lentamente esaminando il decreto, Panucci è stata netta: ha detto che «presidente dell'Anac e prefetti non sono né pm né giudici, e non offrono le giuste garanzie in termini di difesa dei soggetti coinvolti». E ha aggiunto che il decreto «rischia di avere effetti dirompenti sulla libertà d'impresa e di disincentivare imprenditori e investitori stranieri». Con Panorama Panucci usa parole anche più dure: «Queste sono norme che scassano l'ordinamento giuridico» protesta. «Anche perché non danno all'impresa alcun mezzo per difendersi, se non quello di rivolgersi a un Tar che risponderebbe nei soliti tempi biblici. Ma il decreto pone problemi ancora più gravi, di rango costituzionale, che afferiscono al tema della presunzione d'innocenza. Non si può continuare a legiferare con norme generali su casi particolari: per questo sarebbe bene che il governo limitasse questo tipo d'interventi e di sanzioni agli appalti per l'Expo». A Confindustria dà una prima risposta negativa Cosimo Ferri, sottosegretario tecnico alla Giustizia: «Confinare l'ambito dell'Autorità all'Expo» dicea Panorama «la priverebbe di un innovativo potere di contrasto alla corruzione, che è un obiettivo fondamentale per il governo. Si potranno però precisare meglio i presupposti per l'adozione dei provvedimenti individuati nell'articolo 32 del decreto. Così si potrà anche ridurre il rischio di un nuovo contenzioso, in grado di rallentare l'esecuzione degli appalti». Il decreto dovrà essere convertito in legge entro il 24 agosto, pena la decadenza. L'esame avanza con grande lentezza perché gli articoli relativi all'Anac sono contenuti nella più ampia riforma della pubblica amministrazione. Gli emendamenti depositati sono già 1.500. Mariastella Gelmini, deputato di Forza Italia in commissione Affari costituzionali, è convinta che le critiche di Confindustria sull'Anac siano «legittime» e per questo ha presentato emendamenti specifici: «Contro lo strapotere dei prefetti» annuncia «e contro il fatto che le sanzioni dell'Anac vengano decise e applicate senza alcuna possibilità di contraddittorio da parte dell'impresa». Che il decreto non sia proprio

confezionato alla perfezione, del resto, lo ha messo nero su bianco lo stesso Cantone nella sua richiesta di commissariamento della Maltauro. In quelle pagine il presidente dell'Anac scrive di «una terminologia non chiarissima», manifesta «dubbi ermeneutici» e si dice più volte perplesso, per esempio là dove la legge fa riferimento al «prefetto competente»: è quello dove ha sede l'impresa, si chiede Cantone, o quello del luogo dove si è aggiudicata l'appalto? Il Parlamento farà bene a risolvere questo dubbio. Ma dovrebbe porsi altri, fondamentali, sul futuro della libertà d'impresa. Dal 24 giugno, in ogni appalto pubblico, l'Autorità nazionale anticorruzione può intervenire con nuovi poteri sanzionatori in questi due casi: ab

se un azionista o un amministratore dell'impresa appaltatrice viene iscritto nel registro degli indagati per corruzione, per concussione o per turbativa d'asta. anche soltanto se sospetta che ci siano «situazioni anomale e comunque sintomatiche di condotte illecite o di eventi criminali attribuibili a un'impresa aggiudicataria». A quel punto l'Autorità nazionale anticorruzione può chiedere «al prefetto competente» due tipi di sanzione nei confronti di ogni impresa appaltatrice, italiana ed estera: 12 può chiedergli di ordinare di rinnovare gli organi sociali, sostituendo il soggetto coinvolto, cioè l'amministratore dell'impresa anche soltanto sospettato di «una condotta illecita». può chiedergli di commissariare l'impresa nella gestione dell'appalto (affidandola ad amministratori esterni). In quel periodo il prefetto può anche sospendere tutti i diritti degli amministratori e dei proprietari dell'impresa commissariata, annullando perfino quelli dell'assemblea dei soci. Foto: raffaele cantone, presidente della nuova autorità anti corruzione.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

roma

LA DELIBERA APPROVATA DALLA GIUNTA: RATEIZZATI ANCHE I PERMESSI A COSTRUIRE / URBANISTICA

Comune, arriva il condono a rate

PAOLO BOCCACCI

UNA delibera per rilanciare cantieri ed economia, ma anche per favorire la chiusura delle pratiche dei condoni 1994e 2003, concedendolia rate. Il provvedimento "sblocca urbanistica" dell'assessore Giovanni Caudo è stato approvato dalla giunta.

«Sul fronte delle imprese» spiega Caudo «ci aspettiamo che possano ritirare un numero di permessi a costruire maggiore di quanto non avvenga ora. Infatti ne abbiamo tantissimi pronti che però non si traducono in cantieri perché le aziende non hanno le risorse, fino a un milione di euro, per saldare gli oneri urbanistici, che adesso verranno rateizzati». NON solo. «Vogliamo anche aiutare le famiglie a chiudere le pratiche di condono» aggiunge Caudo «Per quelle del '94 e del 2003 ce ne sono 10 mila lavorate che nessuno ritira se non quando c'è da vendere l'immobile. A queste famiglie ora diciamo che hanno un tot di tempo per ritirarle ma più tempo per pagare. In caso contrario le somme verranno iscritte a ruolo». Torniamo agli oneri di urbanizzazione. Fino a oggi era previsto il versamento del 50% al momento del rilascio del titolo edilizio e del restante 50% dopo 6 mesi. Il nuovo piano, invece, previa presentazione di una fidejussione bancaria o una polizza fidejussoria, prevede un articolato piano in 4 rate: importo del 40% all'atto del rilascio del permesso di costruire, 20% entro 3 mesi integrato dalla maggiorazione degli interessi legali, 20% entro 6 mesi e 20% entro 9 mesi.

Capitolo condoni. In questo caso, la situazione resta invariata per quanto riguarda l'oblazione condoni edilizi (per la quale rimane il piano di dilazione fino a 5 rate trimestrali) e per il pagamento degli oneri relativi al condono del 1985 (saldo del pagamento entro 60 giorni dalla notifica dell'invito al ritiro della concessione). Cambia, invece, la modalità di pagamento degli oneri concessori relativi al condono del 1994. Infatti si passa dalla possibilità di pagare in 4 rate trimestrali a 16 rate trimestrali.

Infine i condoni del 2003: per importi inferiori a 20 mila euro, su richiesta dell'interessato si può concedere una rateizzazione fino a 16 rate trimestrali, integrate con la maggiorazione degli interessi legali dovuti a termine di legge, a partire dalla data di notifica della lettera di invito al ritiro della concessione; per importi pari o superiori a 20 mila euro è facoltà del cittadino richiedere un piano di rateizzazione fino a 20 rate trimestrali, sempre dal momento dell'invito al ritiro della concessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IN AULA L'aula Giulio Cesare: la giunta ha deciso di rateizzare il pagamento dei condoni

TORINO

Fiat, la nuova Mirafiori è un centro direzionale

Marchionne: non esiste la vendita a Volkswagen, siamo attenti all'Asia L'INAUGURAZIONE
Giorgio Ursicino

ROMA Dopo le fabbriche il "quartier generale". A pochi giorni dalla nascita di Fca, che avrà sede legale in Olanda e fiscale in Inghilterra, Marchionne mette un altro tassello della nuova Fiat. Nello storico impianto di Mirafiori viene infatti inaugurata Officina 82, un centro direzionale che si occuperà di varie attività (amministrative, informatiche, di sicurezza) e che farà da base operativa sia di Fiat-Chrysler che di Cnh Industrial in Europa. Nella nuova sede opereranno 1.500 fra impiegati e dirigenti finora impiegati in corso Ferrucci. L'area ristrutturata con un investimento di 40 milioni è di 42 mila metri quadri, gli spazi sono moderni, ecologici ed ecosostenibili e prendono il posto di quello che era l'ex magazzino ricambi ormai inutilizzato da un ventennio. «Oggi inizia ufficialmente una nuova vita per questo posto - ha spiegato John Elkann - l'obiettivo è chiaro: accompagnare la rinascita industriale di Mirafiori con una serie di altre attività sempre legate al mondo dell'automobile. Progetti diversi che testimoniano l'importanza che avrà Torino per Fiat-Chrysler». Sergio Marchionne invita tutti ad acquistare le vetture del Gruppo al Motor Village, sempre all'interno della grande area industriale: «L'obiettivo era ed è di mantenere in città e concentrare nell'aria di Mirafiori numerose attività. Nella ex "Meccanica 2" avevamo già portato il nuovo Centro Stile, oltre alle sedi dell'Abarth e della New Holland». EUFORIA DA MONDIALE L'amministratore delegato di Fiat-Chrysler parla anche dei rumor dei giorni scorsi relativi a Volkswagen e dei conti del trimestre che il Cda approverà mercoledì prossimo: «Forse è l'euforia della vittoria ai Mondiali, ma questa è un'altra storia. Non sono così intimo con loro per sapere cosa sognino, ma non c'è mai stata un'ipotesi del genere, non venderemo la nostra azienda ai tedeschi. L'accordo con Renault per il veicolo commerciale non avrà ulteriori sviluppi. In Asia guardiamo con grande attenzione a tutte le opportunità, ma non abbiamo alcuna necessità di un'alleanza, i nostri programmi prevedono di espanderci soprattutto con il marchio Jeep. I conti della trimestrale vanno alla grande, in linea con i target, il mercato italiano dà segnali di leggera ripresa, ma non è strutturale».

INAUGURATA IERI IN LOMBARDIA, SI RIPAGHERÀ CON I PEDAGGI

Brebemi, l'autostrada amica dei contribuenti

Alberto Giannoni nostro inviato a Bergamo

a pagina 13 Bre-Be-Mi: Brescia-Bergamo-Milano. La A35 è stata aperta ieri pomeriggio e una nuova autostrada in Italia non è impresa da poco, soprattutto se viene realizzata in «project financing», quindi senza pesare sulle tasche dei contribuenti. La strada che collega tre province fra le più produttive d'Europa nasce maggiorenne. Sono passati infatti 18 anni da quando le Camere di commercio lombarde iniziarono a pensare a un tracciato alternativo alla Milano-Venezia, in grado di alleggerire una parte del traffico che la opprime. Ci sono voluti tanti anni in tutto, dall'idea iniziale al taglio del nastro, ieri con il presidente del Consiglio Matteo Renzi e il governatore lombardo Roberto Maroni. Cinque anni di cantieri e tredici di iter burocratico preliminare. Una sproporzione in (piccola) parte dipesa anche da una procedura di infrazione europea, poi ritirata. Una sproporzione sottolineata volentieri dal premier, impegnato in un personale corpo a corpo con la burocrazia. E non poteva presentarsi occasione migliore, per Renzi: inaugurare «un'eccellenza italiana», per ovvie ragioni voluta da altri governi, nel cuore dell'Italia che produce, fra campanili e capannoni, in mezzo a una platea che lo ha accolto freddina, per poi sciogliersi quando ha promesso in pratica di «asfaltare» un po' tutti coloro che frenano le riforme, il tentativo di «far diventare possibile una cosa che sembrava solo un libro dei sogni», proprio come la Brebemi. Ma, oltre a lusingare maestranze e ingegneri, e dopo aver citato il suo ministro che ha citato Giovanni XXIII, qui a un passo dalle terre del santo papa Roncalli, Renzi ha dovuto anche rispondere alle richieste di Maroni sul patto di stabilità e su Pedemontana, l'altra grande opera su cui punta la Lombardia: 157 chilometri (67 di autostrada, 20 di tangenziali e 70 di viabilità locale) per collegare la Bergamasca al Varesotto senza passare dal nodo Milano. «Risolti i problemi di carattere finanziario ha pressato Maroni - serve solo la formalizzazione della defiscalizzazione al Cipe». Il trittico di infrastrutture è poi completato da Teem, la Tangenziale est esterna di Milano. È stato appena aperto un arco di 7 chilometri che si interseca con Brebemi, ma tutto il tracciato (32 km) dovrebbe essere pronto per Expo. E sarà fondamentale anche per la Brescia-Bergamo-Milano, che oggi di fatto è monca, non essendo ancora collegata né alla A4 né alla A1. La società costruttrice calcola che la nuova autostrada porterà a un risparmio di tempo di quasi 7 milioni di ore di coda, con ricadute economiche pari a 382 milioni e 6mila posti di lavoro per la realizzazione (3mila dei quali a regime). Ma non è tutto oro quel che luccica. Non ancora, almeno. Fino alla conclusione della Teem la Brebemi di fatto conduce gli automobilisti nell'imbutto della viabilità locale: la Rivoltana e la Cassanese, provinciali che sfociano nei viali di Milano. «I cantieri saranno chiusi a fine anno», la promessa. Nota dolente della Bre-BeMi anche i costi. «È la prima grande opera "tangent free"» ha rivendicato con orgoglio il presidente della società realizzatrice, Francesco Bettoni. Tuttavia la A35, 62 chilometri per 15 svincoli, è costata 1,6 miliardi, destinati a essere ripagati dai ticket - e infatti sarà più costosa della A4. I maggiori costi, è stato tuttavia spiegato, sono dipesi dalle opere di compensazione richieste dal territorio. Ultimo problema: mancano le aree di servizio. Per i disinvestimenti nel settore, si è detto. E l'ultima promessa sono due autogrill entro pochi mesi.

IL PERCORSO

Milano Brescia Barriera di Liscate Pedemontana Lombarda Interconnessione Pedemontana BreBeMi Chiari Ovest Chiari Castrezzato A21 A4 A4 Caravaggio Treviglio Bariano Calcio Bergamo A51 A52 Sp Cassanese Sp Rivoltana Raccordo Ospitaletto Montichiari BreBeMi Teem A51 A4 A52 Trattati in costruzione Svincoli previsti Interconnessioni previste Barriera

Foto: TUTTI QUI La consueta parata di politici, dal premier Renzi al ministro Lupi, per il taglio del nastro dell'autostrada che collega Brescia, Bergamo e Milano L'EGO

VERSO ETIHAD Occorrono 300 milioni

Poste e banche: guerra totale sui nodi Alitalia

Caio: «Noi siamo soci speciali, perché pubblici». La furia di Intesa e Unicredit
Paolo Stefanato

Francesco Caio è riuscito a sparigliare la vicenda Alitalia. Domani è convocata l'assemblea della compagnia, e l'ad di Poste italiane è dichiarato indisponibile all'aumento di capitale destinato a coprire vecchi contenziosi e ulteriori perdite. Dopo la lunga via crucis delle banche, che hanno accettato di cancellare 560 milioni di crediti, convertendo nei due terzi in capitale, l'atteggiamento di Caio sembra ora una beffa. Le banche - Intesa e Unicredit sono primo e terzo azionista, Poste il secondo - sono furibonde e hanno alzato un muro di silenzio per coprire gli ultimi tentativi di ricerca di compromesso. Ieri Gian Maria Gros-Pietro, presidente del cdg di Intesa ha «escluso assolutamente» un ulteriore impegno degli istituti di credito. Che sarebbe una beffa. Le Poste non hanno alcun obbligo di partecipare a un aumento di capitale, che avrebbe le caratteristiche di un ulteriore finanziamento in extremis, perché la società non fallisca. Ieri Caio, sicuro anche del sostegno avuto dal proprio cda, ha detto: «Non siamo speciali rispetto agli altri soci di Alitalia, ma diversi sì: siamo un'azienda pubblica e abbiamo vincoli diversi. Siamo sotto la lente dell'Europa. Bisogna che il nostro contributo non si configuri come aiuto di Stato». Affermazione ardita: se è aiutato a partecipare all'aumento di oggi, perché non dovrebbe esserlo stato l'ingresso nel capitale avvenuto lo scorso anno? Caio comunque invoca «criteri di mercato finanziari e industriali». Va ricordato che Etihad, nella sua lettera del 1 giugno, non ha richiesto un aumento, ma solo una «garanzia» di 200 milioni ai vecchi soci per coprire i costi eventuali di contenziosi pregressi (Toto, Windjet, Gec holding e tasse). Ora, invece, l'assemblea sarebbe chiamata a deliberare un aumento tra i 250 e i 300 milioni (la cifra esatta non è stata comunicata): segno che nel frattempo la situazione si è deteriorata. Domani sarà approvato anche il bilancio 2013, chiuso con una perdita di oltre 560 milioni, cifra che la compagnia non ha mai divulgato ma che si scontra con i parametri della continuità aziendale. Caio non vuole mettere altro denaro in questo pozzo senza fondo, dopo che il suo predecessore, Massimo Sarmi, aveva partecipato con zelo all'operazione di salvataggio. Ora Poste vorrebbe piuttosto versare soldi freschi nella new coon Etihad; mai contino tornano, perché Etihad paga il 49% della newco 387,5 milioni, mentre la quota di aumento di Poste nella Oldco sarebbe di 50-60; cifra che se versata nella Newco darebbero ben più di quel 5% immaginato finora. (Etihad versa in tutto 560 milioni, ma 112,5 sono per il 75% delle Mille Miglia e 60 per cinque coppie di slot a Heathrow, da riaffittare ad Alitalia). Qualcuno immagina un compromesso fatto di una terza società, da posizionare tra la vecchia e la nuova, che permetta di mantenere unito il 51% della new Alitalia; frazionare la maggioranza potrebbe creare problemi quando l'Ue dovrà verificare che sia proprietà sia controllo effettivo appartengano ad azionisti comunitari.

560 Le banche hanno accettato di cancellare 560 milioni di crediti, convertendone i due terzi in capitale

Foto: DECISO L'ad di Poste, Francesco Caio. «Siamo sotto la lente dell'Ue», ha affermato [Ansa]

roma

Il caso Opposizione infuriata: capriccio ideologico. Domani la delibera arriva in centro storico
Unioni civili, il Municipio XIII dice «sì»

Re. Cro.

«Approvato dal Consiglio del Municipio XIII Roma Aurelio una mozione che impegna la Giunta ad istituire un registro per le unioni civili». Ad annunciarlo lo stesso minisindaco dell'Aurelio, Valentino Mancinelli. «Una bella giornata per il Municipio XIII - spiega Mancinelli - pronto a raccogliere, dopo un lungo confronto che ha visto anche momenti di tensione tra le forze politiche, le istanze che provengono da una società in rapida evoluzione. Auspico che entro breve tempo l'assemblea capitolina possa giungere all'istituzione di un registro e di un regolamento utile ad uniformare procedure adottate già da diversi municipi». Infuriata l'opposizione: «L'approvazione della mozione sull'istituzione del registro delle unioni civili in Municipio XIII rappresenta un capriccio ideologico del Pd e di tutta la maggioranza che guida il Municipio XIII». Così in una nota i consiglieri municipali Fabbri, Giannini e Di Trocchio che aggiungono: «L'atto presentato è fondato su premesse e considerazioni opinabili dal punto di vista giuridico dato che vengono citate in maniera distorta sentenze della Corte Costituzionale e decreti legislativi, denotando così una profonda ignoranza legislativa». Soddisfatto il responsabile dei diritti del Pd Roma, Aurelio Mancuso: «Ringraziamo il Presidente e i consiglieri del Pd del XIII Municipio di aver oggi approvato l'istituzione del Registro delle Unioni Civili. Dopo la seduta dell'8 luglio, dove l'opposizione formata da una destra becera e antidemocratica, ha occupato l'Aula con l'ausilio di appartenenti a sedicenti gruppi per la famiglia, la pacatezza e la determinazione della maggioranza di centro sinistra ha finalmente prevalso. Venerdì la discussione sul Registro approderà nel I Municipio Roma Centro, dove una apposita mozione è stata depositata al fine di esser al più presto approvata e così saranno già dieci i Municipi che hanno istituito il Registro. La Roma dei diritti continua nella sua azione, che dai municipi giungerà presto nell'Aula Capitolina dove, dopo il bilancio, inizierà la discussione».

Foto: Mancinelli Presidente dell'ex XVIII Municipio

Via alla Brebemi, l'Italia accelera Ma la concessione è già a rischio

Follis

(a pag. 6) All'inaugurazione della Brebemi, l'autostrada Brescia-Bergamo-Milano c'erano tutti. Dal premier Matteo Renzi, salutato al suo arrivo con una semi ovazione, ai ministri Maurizio Lupi e Maurizio Martina per finire, tra gli altri, con il presidente del Consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, il governatore della Regione Lombardia Roberto Maroni e il presidente della Brebemi Francesco Bettoni. Insieme a loro una moltitudine di tecnici, politici, operai, ingegneri, imprenditori e banchieri, tutti in prima fila per assistere al taglio del nastro che ha dato il via all'autostrada. Una giornata di festa, con tanto di parata, corredata da molti discorsi ufficiali, molti abbracci e pacche sulle spalle in platea e molte reazioni politiche a margine. Per tutti la Brebemi è oggi un esempio positivo e una strada da seguire, per i tempi di realizzazione, per l'utilizzo del project financing, per il coinvolgimento di grandi istituzioni finanziarie come la Banca Europea per gli Investimenti (Bei) e la Cassa Depositi e Prestiti. La soddisfazione è stata palpabile per tutto il corso dell'evento. «Non è frequente partecipare sia all'avvio dei lavori che, dopo soli 5 anni, all'inaugurazione dell'infrastruttura», ha detto il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci. Bazoli ha invece voluto sottolineare il ruolo fondamentale di Intesa Sanpaolo, che è il principale azionista di Autostrade Lombarde (la holding che controlla l'86,8% di Brebemi) con il 42,4% e tra equity e debito ha un'esposizione di circa 500 milioni su questa infrastruttura. «Ritengo che le banche interpretino nel modo più nobile e giusto il loro mestiere quando sanno intercettare, accompagnare e supportare con lungimiranza, accettandone il rischio, progetti idonei a rilanciare l'economia nazionale e la crescita civile», ha commentato Bazoli. L'Italia di oggi, ha proseguito, è «disperatamente prigioniera dei luoghi comuni, si insiste nel parlare in termini critici e non equanimi delle banche e di un modo di fare banca degenerare che apparterebbe al passato e che avrebbe prodotto effetti solo negativi». Invece il presidente della banca ha evidenziato che Intesa «ha svolto un ruolo insostituibile nella ricerca costante di soci, consensi e aggregazioni per la costruzione della Brebemi». Uno degli interventi accolti con maggiore entusiasmo è stato quello del presidente della Brebemi, Francesco Bettoni, considerato uno dei principali promotori della costruzione dell'infrastruttura, che oltre a ricordare le tappe che hanno portato alla realizzazione dell'opera si è poi rivolto direttamente al premier Renzi per chiedere la cosiddetta defiscalizzazione dell'autostrada che dovrebbe valere circa 500 milioni e che è considerata fondamentale perché il piano finanziario stia in piedi (si veda altro articolo in pagina). Ha parlato di defiscalizzazione anche il governatore Maroni nel suo intervento, riferendosi però alla Pedemontana Lombarda (che versa in situazione ben diversa da quella di Brebemi, che difficilmente potrà approvare il bilancio nella prossima assemblea del 28 luglio e che a meno di un intervento diretto della Regione farà fatica a uscire dal guado). Maroni ha attaccato il patto di stabilità interno, vincolo che impedisce di investire in infrastrutture e poi anche lui si è rivolto a Renzi ricordando che la Lombardia attende la firma di un decreto, che il ministro Lupi ha già firmato e che ora è sul tavolo del ministro Padoan, che dà attuazione al provvedimento che prevede il passaggio alla Regione della proprietà delle grandi società della Provincia di Milano che realizzano le infrastrutture. Di fatto, tutti hanno sottolineato il valore dell'inaugurazione della Brebemi, un'autostrada lunga 62 chilometri che la Lombardia attendeva da 18 anni costata 1,6 miliardi, finanziata per il 21% con i mezzi propri messi a disposizione dai soci e per il 79% attraverso il ricorso al debito (con il contributo di fondamentale Bei e Cdp). La presentazione è stata chiusa da Renzi, che ha utilizzato il paradigma-Brebemi per parlare della possibilità del Paese di «fare» e soprattutto di «cambiare» le cose. Parlando della nuova autostrada il premier ha detto: «Ci sono voluti 5 anni per costruirla e 13 per superare la burocrazia, non deve più accadere» e ha garantito nuovo impulso per le infrastrutture. Nel corso del suo intervento Renzi ha poi risposto anche a Bazoli: «A settembre arriveranno 300 miliardi dalla Bce a disposizione delle banche. Quella è la partita più importante. O siamo in grado di garantire che questo denaro sia davvero a disposizione delle imprese o noi non usciremo dalla crisi. Noi dobbiamo dimostrare la capacità di far sì che questi soldi arrivino

alle imprese». (riproduzione riservata)

Foto: Roberto Maroni, Maurizio Lupi, Matteo Renzi e Francesco Bettoni tagliano il nastro della Brebemi